


CIMELIA

Per Aldo

1515-2015
Scritti di bibliografia e bibliofilia

A CURA DI ALESSANDRO SCARSELLA



NOVA  CHARTA



Le Cattedre Ambulanti di CHARTA

Per Aldo

In collaborazione con Comune di Carpi,
Fondazione G. Cini, Minerva Auctions Roma,
ULSS 12 veneziana, Università Ca' Foscari Venezia (Dipartimento
di Studi Linguistici e Culturali Comparati), Comitato Venezia

Con il patrocinio AIB Veneto, ALAI

1515-2015
Centenario di Aldo Manuzio
(16-20 aprile 2015)

A Venezia,
Scuola Grande di San Marco
Convento di San Francesco della Vigna
Biblioteca della Fondazione G. Cini

© 2015 Edizioni Nova Charta
di Vittoria de Buzzaccarini

via Dietro Duomo, 22
35139 Padova
charta@novacharta.it
www.novacharta.it

Progetto grafico e impaginazione
Andrea De Porti

ISBN 9788895047256

Tutti i diritti di copyright sono riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dell'editore.



Per Aldo

1515-2015

Scritti di bibliografia e bibliofilia
raccolti in occasione del quinto centenario

A CURA DI
ALESSANDRO SCARSELLA



NOVA  CHARTA

2015

INDICE

PREMESSE	IX
<i>Piero Scapecchi</i> STUDIARE ALDO OGGI	3
<i>Federico Moro</i> DA BASSIANO A VENEZIA	7
<i>Alessandro Scarsella</i> NOTIZIE DAGLI SCAVI ALDINI	17
<i>Manuela Rossi</i> ALDO E CARPI	23
<i>Ilenia Maschietto</i> LE ALDINE DELLA COLLEZIONE VITTORIO CINI E NELLA BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE GIORGIO CINI	41
<i>Federica Benedetti</i> ALDINE NELLA BIBLIOTECA DI SAN FRANCESCO DELLA VIGNA	67
<i>Dino Casagrande</i> DI ALCUNE LEGATURE «ALDINE»	85
<i>Laura Lalli</i> ALDO MANUZIO, IL GIOVANE AUTORE E EDITORE NELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (1558-1592)	103

PREMESSE



RICORDO CHE, dopo la guerra, passando in via Aldo Manuzio, presso i bastioni di porta Venezia a Milano, mi incuriosivano quel nome e cognome pieni di consonanti ma dal suono pieno che amavo ripetere tra me: Chi era costui? Allora non mi occupavo di bibliofilia e la formazione scolastica non dava quel rilievo alla storia della stampa che in seguito avrebbe concesso. Successivamente, superata *the age of innocence*, appresi molto su quello straordinario signore del Rinascimento, principe dell'editoria, e sui meriti specifici delle sue virtù. Quindi, quando tempo dopo un mio saltuario conoscente impegnato in affari e finanza, in una conversazione piacevole, mi domandò chi fosse Aldus e il perché della sua fama, potei disimpegnarmi senza fatica indicando in lui l'inventore del libro moderno e il padre di tutti coloro che pomposamente si chiamano ancora oggi editori, fregiandosi talora abusivamente dell'uso della sua marca tipografica. Credo che Aldo, pur non abbandonando mai le sue radici romane e le sue relazioni con la terraferma, debba tutto a Venezia, al punto che occorre riconoscere, oltre al suo significato morale di *festina lente*, alla sua marca una forte connotazione nautica indissolubile dall'atmosfera e dalla potenza incontrastata di Venezia sul mare.

Forse fui convincente: quell'uomo d'affari non l'ho più rivisto, ma mi dicono divenne poi un collezionista di aldine e di libri antichi, trovando nel collezionismo tregua ai suoi affanni.

Quando infine mi trovai, tra lo scorso e l'attuale secolo, con Celestino Zanfi a deliberare la strategia della rivista «Charta», convenimmo che gli articoli pubblicati fossero privi di note, così come lo stesso Aldo, a cavallo tra il Quattro e Cinquecento, aveva optato con un gesto quasi rivoluzionario di eliminare il più possibile apparati e glosse dai testi, privilegiando la correttezza e la chiarezza dei testi. Per questo, in un'epoca in cui internet sembra effettivamente allontanarci con i suoi filtri, i passaggi obbligati e le sue cornici sovrabbondanti, dall'esperienza diretta della lettura, l'esempio di Manuzio e le sue ammonizioni ci giungono più che mai attuali.

Vittoria de Buzzaccarini



LA BIBLIOTECA DI S. FRANCESCO DELLA VIGNA è inserita nel complesso conventuale di San Francesco della Vigna, le cui origini risalgono al XIII secolo. Della libreria si hanno notizie certe a partire dal 1437. Tra il XVI e il XVIII sec. la biblioteca conosce una discreta fama, sia per i testi conservati sia per le attività ad essa connesse, come le lezioni pubbliche di teologia e gli incontri dell'Accademia per le Scienze Ecclesiastiche.

In seguito alle soppressioni del XIX sec. e alla conseguente trasformazione del convento in caserma, il patrimonio della biblioteca viene in gran parte disperso. Con il ritorno della comunità francescana, dopo la seconda metà dell'Ottocento, la biblioteca viene ripristinata anche grazie a lasciti e ad eredità di religiosi e laici.

Dal 1989 il Convento di S. Francesco della Vigna è sede dell'Istituto di Studi Ecumenici «San Bernardino» (ISE). Per rispondere alle necessità dei docenti e degli studenti la biblioteca si dota di un settore di ecumenismo costituito da opere relative alle confessioni cristiane e al dialogo tra di esse e con le altre religioni.

A partire dal 2001 progressivamente confluiscono nella biblioteca, previo accordo con la Direzione Beni Culturali della Regione Veneto, alcuni fondi antichi appartenuti a due confratelli defunti (fr. Anacleto Sasso, di fr. Candido Romeri) e ad alcuni conventi della Provincia dei frati minori del Veneto e Friuli Venezia Giulia (S. Cuore di Feltre, S. Maria Maggiore di Trieste, SS. Redentore di Verona, S. Michele in Isola, del Convento di S. Lucia di Vicenza, S. Francesco di Cittadella, S. Daniele di Lonigo). Inoltre vi giungono anche i corali del Convento di S. Francesco del Deserto e di S. Francesco Grande di Padova.

Pertanto si può affermare che la Biblioteca di S. Francesco della Vigna ha una duplice vocazione / missione: infatti è al tempo stesso la biblioteca di supporto delle attività accademiche dell'Istituto di Studi Ecumenici «S. Bernardino» (ISE) e la biblioteca provinciale dei Frati Minori del Veneto e Friuli Venezia Giulia.

In quanto biblioteca dell'Istituto di Studi Ecumenici è specializzata in ambito ecumenico e nella storia e teologia delle varie chiese cristiane; ma ha anche delle buone sezioni di teologia biblica, di patristica, di liturgia e dogmatica. In quanto biblioteca Provinciale dei frati minori del Veneto e Friuli Venezia Giulia, è specializzata in francescanesimo e raccoglie, conserva e rende fruibile il patrimonio librario antico qui pervenuto.

Per queste ragioni negli ultimi anni la biblioteca ha conosciuto un incremento significativo in termini di volumi, di spazi e di servizi. Infatti dai 40 000 voll. stimati agli inizi degli anni '90, si è passati agli attuali 120 000, dei quali 30 000 sono antichi. Significativa anche la sezione delle riviste: si conservano oltre 600 testate di cui 360 correnti/vive.

Questo incremento ha comportato importanti trasformazioni strutturali. Se inizialmente la biblioteca occupava unicamente una sala, successivamente essa si è arricchita di altre quattro sale. A tal fine sono stati realizzati ingenti lavori di ristrutturazione; lavori finalizzati non solo a ricavare degli spazi da adibire a biblioteca, ma anche e soprattutto a creare le condizioni per una adeguata conservazione del materiale librario (soprattutto quello antico).

Parallelamente si è passati da una conduzione familiare/privata della biblioteca a una gestione più professionale: ci si è dotati di personale qualificato, si è aderito a SBN attraverso il Polo Bibliotecario della Regione Veneto (VIA) ed è stata assicurata un'apertura regolare della biblioteca.

Il processo di concentrazione che è stato realizzato negli ultimi anni ha permesso alla Provincia Veneta dei frati minori da una parte di non disperdere le già esigue risorse umane ed economiche in una molteplicità di iniziative locali difficilmente gestibili, coordinabili e sostenibili nel tempo, e dall'altra di focalizzare le sue attenzioni verso la nostra realtà che ha potuto crescere in qualità di servizi e di iniziative volte alla conservazione e valorizzazione del materiale antico qui depositato. Infatti i fondi pervenuti nella nostra sede sono stati in buona parte già catalogati e resi accessibili alla consultazione degli studiosi: cosa questa impensabile se fossero rimasti nella loro sede originaria.

Ci si augura di poter continuare nella strada intrapresa sia nell'essere di sostegno alle attività accademiche dell'Istituto di Studi Ecuemenici, sia nell'essere luogo ricettivo del materiale antico ancora presente nei vari conventi francescani del Veneto e per questo non conosciuto e non adeguatamente valorizzato.

In questa prospettiva di sviluppo della Biblioteca e nello spirito di un'ideale continuità, abbiamo inteso partecipare alla realizzazione al convegno-corso, *Per Aldo*, promosso con passione e competenza dalle Cattedre Ambulanti di «Charta» e sostenuto da altri prestigiosi istituti veneziani, associazioni professionali ed enti di ricerca. La presenza del Comune di Carpi tra i soggetti promotori rammenta infatti, nel quinto centenario, la vicinanza all'ordine francescano di Aldo Manuzio, che fu sepolto in quella città e per sua volontà nella chiesa di San Francesco demolita in età napoleonica.

Rino Sgarbossa o.f.m



SI È TORNATI A PARLARE recentemente di *connoisseurs* e di *connoisseurship* come funzione culturale che in alcuni casi, nell'ambito degli studi artistici, si era configurata quale formazione di quella che era una condizione di privilegio, o una predisposizione, talora favorite dallo *status*. Attualmente sono numerosi gli *independent scholars* nel contesto della storia del libro, siano essi ex-bibliotecari o ex-docenti universitari, o che provengano dalla professione libraria o dal collezionismo, o che infine, nel caso dei più giovani, siano reduci da percorsi accademici d'eccellenza quantunque non coronati come avrebbero meritato da buon fine (a causa della duplice miopia dell'università da una parte e degli amministratori dei beni librari dall'altra). Il numero di quest'ultimi è malauguratamente destinato a crescere; contemporaneamente il contributo generoso degli «esperti» diviene a ben vedere essenziale alla sopravvivenza sociale del libro antico inteso come oggetto e come soggetto, e non esclusivamente come *medium* e supporto della comunicazione e dello studio. Mentre, parlando con franchezza, astratto dalla sua specificità materiale e da un certo stato d'animo del lettore, il libro rischia di proporsi come un fatto obsoleto e superato, le intraprese promozionali tendenti a ribadire la priorità della tradizione a stampa e la necessità di equipararla a un bene culturale devono ricevere l'attenzione del mondo della ricerca. Per questo ho accettato l'invito da parte di Vittoria de Buzzaccarini di organizzare a Venezia un convegno-corso su Aldo Manuzio nell'anno del quinto centenario della morte che, evitando sovrapposizioni con altre manifestazioni analoghe e di taglio accademico, fornisse a un pubblico più ampio di aspiranti e di appassionati, le nozioni necessarie alla navigazione all'interno dell'opera immensa del grande editore «Romanus».

Si ringraziano lo staff di Nova Charta e dell'Associazione Ieri Attualità, il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari, per aver aderito; la Fondazione G. Cini e la sua Biblioteca; il convento e la chiesa di San Francesco della Vigna. Particolare gratitudine spetta agli autori presenti nel volume

e Angela Maria Nuovo per i suggerimenti preziosi; quindi a Mario Po' per aver affiancato la Scuola Grande di San Marco e gli antichi spazi dei Domenicani, oggi gestiti dalla ULSS 12 Veneziana, alla nostra proposta, consentendoci di ricordare Aldo in quello che fu il suo mondo, in una semiosfera culturale veneziana e nel contempo inter-regionale, tra il monumento equestre del Verrocchio e la facciata di Tullio Lombardo. Si ringraziano anche Maurizio Vittoria, Presidente del Comitato Venezia per l'aiuto prestato nella promozione. Analogo ringraziamento alla LILT di Mestre, all'AIB sezione Veneto, all'ALAI. Personale gratitudine voglio infine esprimere per Caterina Pasqualin, responsabile dell'organizzazione e per Federica Benedetti, la quale mi ha fornito grande supporto scientifico dall'ideazione ai primi passi dell'iniziativa che, senza l'impegno e il coinvolgimento disinteressato, non avrebbe avuto esito, così come il presente volume di studi non sarebbe stato ultimato senza la dedizione competente e partecipe di Andrea De Porti.

Roma/Venezia, 10 aprile 2015

Alessandro Scarsella



PER ALDO

STUDIARE ALDO OGGI

PIERO SCAPECCHI

CONSIDERANDO l'amplissima bibliografia su Aldo Manuzio accumulatasi dal XVIII secolo ai giorni nostri viene spontaneo chiedersi a quali fattori si debba questa fioritura perenne e che cosa ad essa manchi per avere un quadro esaustivo e completo della sua attività e del suo contributo, non solo nel campo tipografico, ma anche offerto alla civiltà italiana ed europea.

Abbiamo documenti d'archivio, manoscritti di tipografia e bozze di stampa, carteggi, annali, biografie, atti di convegni, cataloghi di vendite, di collezioni e di mostre bibliografiche (e non faccio i nomi di studiosi che si sono dedicati a mettere in luce la sua attività, ricordando solo, per brevità, Manni, Molini, Renouard, Morelli, Dazzi, Pastorello, Branca, Lowry e, da poco, l'accurata voce di Mario Infelise apparsa nel «Dizionario Biografico degli Italiani»), eppure il molto che ci resta da approfondire, e che ha la sua origine prima nello interrogarsi continuo e congenito alla ricerca bibliografica, deriva dalla figura poliedrica di Aldo, dai suoi vasti interessi non limitati al mondo della stampa dove certo si concretizza per prima la sua figura. E dunque, a cinquecento anni dalla sua morte, dobbiamo ancora indagare la sua figura e la sua eredità.

Che ci ha ci ha lasciato dunque Aldo?

L'eredità della cultura greca, squassata dalla caduta di Costantinopoli con il reticolo delle conoscenze degli elleni della diaspora come si riassume, io credo, nella continuità dell'opera iniziata dal cardinal Bessarione, dalla magnifica edizione di Aristotele legata ai greci e all'insegnamento universitario padovano.

L'eredità di un nuovo genere di edizioni in-8° con l'utilizzo dell'italico, dopo lo scioglimento della Società Torresani, Barbarigo, Manuzio, che, in accordo e con l'iniziativa di Bernardo, Pietro e Carlo Bembo, appronta nuovi caratteri (ma per quelli greci e romani lo aveva fatto fin dai primi anni e lo dimostra con gli ineguagliabili successi del greco, del romano «Bembo» e del corsivo ancor oggi utilizzati anche nella scrittura degli elaboratori elettronici).

Colpisce l'eredità della fortuna della sua marca tipografica, l'ancora e il delfino, ripresa da una moneta romana, ma forse segno religioso (compare per la prima volta nell'edizione dei *Poetae Christiani veteres*,) che egli usò anche come personale sigillo.

Scorrere uno dei cataloghi delle sue edizioni – che tra i primi del genere uscirono dalla sua officina – ci fa comprendere come la sua politica editoriale, sostenuta dalla potenza di Barbarigo e dalle capacità imprenditoriali di Andrea Torresano, oltre che rispondere a un disegno culturale fosse mossa e aperta alle possibilità del mercato. E stupisce la scelta, sua personale, di imprimere il più bel libro del nostro rinascimento, l'inarrivabile e misterioso Polifilo, che si sta aprendo a nuovi studi dopo quelli di Pozzi, di Calvesi, e di Dionisotti, da appuntarsi ora a mio giudizio sulla figura, per altro poco studiata, di Leonardo Grassi, sodale di Ermolao Barbaro, collezionista, in una parola, come si vuole nel suo ritratto uscito dall'ambiente giorgionesco, «filosofo».

Oltre a questi temi, propri dell'impegno tipografico di Aldo, resta da approfondire il suo contributo iniziale al mondo della scuola. Basti pensare al periodo della residenza a Carpi e la sua prima lettera di dedica conservata nel manoscritto della Querini Stampalia, e a quello della produzione del libro manoscritto, ma anche alla sua profonda religiosità e al legame con il mondo della prima riforma cattolica: i suoi rapporti con Erasmo (di certo ritengo che avesse letto l'*Enchiridion militis christiani* stampato nel 1503 dal fiammingo Thierry Martens, tipografo che, iniziato all'arte a Venezia, aveva ripreso la sua marca tipografica). Poco da noi si è riflettuto su questo rapporto con l'olandese e la domanda cruciale (aperta a una risposta articolata) è, a mio giudizio, questa: il rapporto tra i due fu solo letterario? Importanti rapporti ebbe anche con gli osservanti dome-

nicani a proposito dell'edizione delle lettere di Santa Caterina da Siena e con i monaci camaldolesi di San Michele di Murano (fu un progetto tutto veneto partito dall'insegnamento del vescovo padovano Pietro Barozzi fino al *Libello* di Giustiniani e Querini, e ai monaci Paolo Canal e Eusebio Osorno. E come dimenticare, a questo proposito, la lapide delle otto foglie sempre in San Michele?) Un'attenzione che giunse fino alla Santa Sede con la dedica al tanto atteso pastore, Leone x Medici, del Platone che unisce le tre grandi città di Venezia, Firenze e Roma. Un altro grande disegno di Aldo, mai dimenticato e sempre inseguito con tentativi in Italia e in Europa, fu la costituzione dell'Accademia, luogo di studio e di incontro.

Infine studiare Aldo e la sua eredità sta anche nell'indagare la continuità della sua tipografia – praticamente un secolo – con la militanza del figlio e del nipote i quali – non meno attenti di lui al bilancio – accentuarono l'attività personale di studio e i legami col mondo dell'Accademia e della Chiesa nel Cinquecento inoltrato.

DA BASSIANO A VENEZIA

Aldo Manuzio, L'avventura di un uomo del Rinascimento

FEDERICO MORO

POCHI UOMINI come Aldo Pio Manuzio hanno incarnato in modo così completo lo spirito e le illusioni del loro tempo. Un periodo, quello a cavallo tra seconda metà del Quattrocento e i primi quindici anni del Cinquecento, con sorprendenti analogie con la realtà contemporanea. Per noi quindi, conoscere l'individuo Aldo Manuzio e analizzare le coordinate geopolitiche all'interno delle quali si è mosso, rappresenta una straordinaria opportunità per riflettere sul presente. In fondo, l'eterna lezione della Storia e la ragione della sua importanza.

Aldo Manuzio nasce a Bassiano nel ducato di Sermoneta (attualmente provincia di Latina). La data precisa non ci è nota. La Vita di Domenico Maria Manni, la colloca nel 1447. Riprende in questo una notizia di Apostolo Zeno riferita anche dal carmelitano padre Antonio Orlandi. Il figlio Paolo, invece, parla dell'anno 1452, il nipote Aldo il Giovane degli anni 1449 e 1450.

Il fatto non sorprende se collocato nell'epoca e nel luogo. Nessuna meraviglia di non sapere quasi nulla neppure della famiglia. Bassiano era un piccolo paese aggrappato alla collina affacciata sull'Agro Pontino. Feudo dei Caetani resta ai margini dei grandi eventi. Eppure, partendo da qui e senza alcun apparente supporto, Aldo Manuzio riesce ad accedere alle fonti del sapere dell'epoca. A Roma, tra il 1467 e il 1475, studia latino con Domizio Calderini, a lungo vicino al cardinale Bessarione, e retorica con Gaspare da Verona.

Si tratta di due figure di spicco nel panorama degli studi umanistici del periodo. Entrambi, ma soprattutto Gaspare da Verona, coltivano vaste relazioni con gli ambienti eruditi di tutta Europa. Questi rappresentano una sorta di ecumene dell'intelligenza, accunati dal riconoscersi nelle stesse radici culturali, tradizione classica greco-latina filtrata attraverso il messaggio e la riflessione cristiani, e dal parlare la stessa lingua colta: il latino. Come Aldo Manuzio sia riuscito a entrare in questa cerchia appare abbastanza misterioso.

Se non bastasse, entra in gioco una coincidenza quasi sorprendente. A Roma in quegli anni opera la prima tipografia italiana. L'hanno impiantata due tedeschi, Anton Pannartz e Konrad Sweynheym. Caso? Oppure uno di quegli strani incroci che sembrano forgiare il futuro degli uomini?

Resta il fatto che, già nei primi anni romani, ritroviamo tutti gli elementi costitutivi della personalità e della visione dell'esistenza di Aldo Manuzio quale perfetto esempio di uomo del Rinascimento. Saranno questi, messi al servizio di un progetto e alimentati da feroce volontà, a precisare contenuti e cornice della sua avventura esistenziale.

Il secondo passo decisivo, però, Aldo Manuzio lo compie nel 1475 trasferendosi a Ferrara. La città sul Po, allora la geografia era assai diversa dall'attuale, è sede di una brillante corte signorile, quella estense, e di uno Studio verso il quale la lungimiranza del potere riesce a far convergere alcune delle menti più brillanti. Incontriamo qui un altro motivo di riflessione per noi adesso: l'importanza di avere e perseguire con decisione una politica culturale ed educativa.

A noi interessa in modo particolare Guarino da Verona, chiamato anche Varino Veronese e poi Guarino Guarini. È alla scuola da lui fondata e retta poi dal figlio, Battista Guarini, che avvengono i due incontri fatali di Aldo: con la lingua e il pensiero greco, da un lato, e con Giovanni Pico conte di Mirandola e Concordia, dall'altro.

Il greco offre ad Aldo una visione finalmente completa dell'enorme lascito della classicità. Soprattutto lo mette in contatto diretto con le fonti filosofiche del sapere antico, le stesse che hanno

plasmato la cristianità. Questa si differenzia in modo radicale dalla matrice ebraica proprio per avere accolto e utilizzato a piene mani prima Platone, di cui è pregno Sant'Agostino per esempio, poi Aristotele, tanto richiamato dalla *Summa Theologiae* di San Tommaso d'Aquino. Non c'è, comunque, padre e dottore della Chiesa, come al loro pari eretici di ogni tendenza, che non abbia fatto, sempre, ampio ricorso alla riflessione degli antichi, il che significa ai filosofi greci. L'Europa, oggi diremmo l'Occidente, ha indiscutibili radici greco-romane e cristiane. In questo possiamo mutuare in campo culturale, senza paura di sbagliare, la celebre definizione dello storico Georg Ostrogorsky relativa all'Impero Bizantino: filosofia greca, diritto romano, religione cristiana. Si tratta della Trinità dell'Occidente, capace di produrre la seduttiva visione di un sapere enciclopedico attraverso il quale realizzare la duplice utopia dell'uomo nuovo e della società perfetta. Non a caso qualsiasi pensiero antagonista all'inizio partirà accentuando uno dei tre poli, a scapito degli altri due, per costruire il proprio edificio concettuale. Quasi in un eterno ritorno dell'uguale culturale.

L'impatto con il greco sarà scioccante per Aldo Manuzio, l'incontro con Giovanni Pico della Mirandola, anche se lui preferiva farsi chiamare di Concordia, addirittura fatale. Umanista e filosofo notissimo al tempo, pensatore di notevole originalità, anche se oggi meno considerato di quanto meriterebbe, Giovanni Pico rappresenta l'incontro chiave nella vita di Aldo: sarà lui a introdurlo nella corte di Carpi. Qui l'ormai trentenne pontino, la data precisa è il 18 marzo 1480, diventa precettore dei nipoti di Giovanni, i giovani Alberto e Lionello Pio. Aldo resterà a Carpi sino al 1489. Nel 1482 ha modo di frequentare Angelo Poliziano e il letterato cretese Manuel Adramitteno. Comincia a prendere forma l'idea di un'Accademia quale luogo di scambio e discussione tra quanti amano la cultura greca. In fondo, un'estensione di quei Simposi tanto cari agli autori che Aldo stava scoprendo nella lingua originale. A Venezia attorno al 1502 nascerà effettivamente l'Accademia Aldina.

Ormai Manuzio ha raggiunto i quarant'anni. Età importante ovunque e sempre ma addirittura avanzata nella seconda metà del Quattrocento. Non siamo in presenza, insomma, di un giovane di

belle speranze bensì di un uomo maturo, per non dire anziano, nella cui mente sono sedimentate alcune convinzioni diventate fondamento esistenziale.

La prima, la cultura è lo strumento chiave per formare uomo e società. La seconda, la tradizione classica, e greca in particolare, ne rappresenta la base imprescindibile. La terza, la sua salvaguardia e trasmissione ai posteri è il compito per eccellenza del dotto e sta per diventare una necessità vitale.

Aldo Manuzio sembra possedere qualità profetiche, presto vedremo perché, oppure lo studio dei classici gli ha fornito gli strumenti per decodificare il presente. Mettiamo in ordine alcuni eventi. Il 29 maggio 1453, quindi più o meno quando Aldo viene alla luce, cade Costantinopoli. Non si tratta solo della conclusione militare, ormai attesa e prevista, della decadenza dell'Impero Bizantino. Neppure del sigillo dell'irresistibile ascesa di una nuova grande potenza politica, il Sultanato Ottomano, bensì di un autentico psicodramma.

Noi stentiamo a comprendere l'eco dell'evento. L'intero Occidente colto lo visse come un lutto. Non bastò a mitigarne l'impatto la considerazione che la diaspora dei letterati e degli artisti greci fosse già in atto da un pezzo. Neppure che il nuovo signore degli Stretti, Mehmet II Fatih, in realtà finiti i tre giorni tradizionali di saccheggio si rivelasse assai tollerante verso tutto quanto fosse greco. Nonché armeno, ebraico e latino. Linea culturale e politica che l'Impero Ottomano conserverà inalterata fino alla sua fine nel 1918. La persecuzione nazionalista, compreso il genocidio armeno del 1915, sarà infatti figlio dell'ideologia occidentalizzante dei Giovani Turchi, che forgia la Repubblica di Atatürk. La caduta di Costantinopoli e lo scoppio della prima, lunghissima, guerra veneto-turca, che si conclude con la sconfitta di Venezia nel 1479 e la conquista ottomana degli ultimi brandelli di Grecia indipendente, provocano due conseguenze. La prima è un ulteriore flusso di greci di ogni condizione verso l'Europa e Venezia in particolare, la seconda è una diffusa inquietudine per la salvaguardia delle radici stesse dell'identità occidentale. Cioè il pensiero greco classico.

Se questo è quando accade negli anni dell'infanzia e della giovinezza di Aldo Manuzio, parlando della sua preveggenza mi riferi-

sco ai fatti politici della fine del Quattrocento. Aldo si trasferisce a Venezia tra il 1489 e il 1490. Probabilmente per ragioni di studio o per esercitare quella che è diventata la sua vera professione: l'insegnante.

Noi ignoriamo le ragioni autentiche della scelta. Una solida tradizione l'attribuisce al lascito, nel 1468, con cui la ricca biblioteca del cardinale Bessarione è donata alla Serenissima Repubblica. Si tratta del nucleo di fondazione della Biblioteca Marciana. Tuttavia, i preziosi testi raccolti con passione dal cardinale a lungo saranno di difficilissima consultazione. Più probabile, allora, che a spingere Aldo siano stati la presenza di diverse biblioteche patrizie ben fornite e di potenziali allievi paganti. Infatti, una lettera di Angelo Poliziano ci informa dell'esistenza nel 1491 a Venezia di un circolo piuttosto vivace di patrizi umanisti. Tra questi, Alvise Barbaro, Leonardo Loredan, Pietro Bembo, tutti allievi di Giorgio Valla. L'editoria non sembra ancora tra gli interessi di Aldo i quali sembrano piuttosto indirizzati verso la costituzione di un'Accademia di dotti.

A Venezia, comunque, opera da tempo una fiorente industria tipografica. In quel momento lo stabilimento di maggiori dimensioni è quello di Andrea Torresano da Asola, un mantovano dunque, che ha rilevato torchi e quant'altro da Nicolas Jenson, suo maestro. Tutti i semi sono ormai piantati. Anche gli eventi politici, però, stanno maturando.

Se la guerra e i suoi effetti devastanti hanno già colpito in Levante, infatti, travolgendo la culla del pensiero greco, ha comunque in buona sostanza risparmiato la seconda sede originaria della classicità: l'Italia.

La Penisola gode ormai dal 1454, Pace di Lodi, di una situazione di invidiabile stabilità. Non sono mancati da allora i conflitti locali, ma di dimensioni e conseguenze assai limitate. Soprattutto, il «modo italiano» di condurli ne riduce enormemente l'impatto di sangue e distruzione.

La tradizionale arte italiana della guerra, infatti, esalta la manovra rispetto allo scontro, predilige l'aggiramento strategico ed evita la battaglia decisiva, punta a conquistare una posizione di forza piuttosto che a esercitare la forza: insomma, il risultato è che si combatte

davvero poco e, anche quando si arrivi al confronto in campo, questo non è mai consumato sino in fondo.

Colpa dei mercenari, dirà Nicolò Machiavelli; e di sicuro i privati interessi dei professionisti della guerra, a cominciare dalla loro marcata tendenza a salvarsi la pelle prima di ogni altra considerazione, pesano. Tale approccio è diventato però «cultura», nel senso di «mentalità suscettibile di diventare stile di vita» secondo la definizione di George Mosse, che impregna e determina l'intera geopolitica degli stati italiani. I quali, è bene ricordarlo, sono tutti «signorie». Pure le repubbliche, a cominciare da Venezia, in realtà hanno struttura e organizzazione, nonché vita interna e visione strategica, analogamente alle signorie, da quando, a partire dalla fine del Duecento, con «serrate» e legislazione speciale hanno di fatto chiuso la cerchia del potere all'interno di una ristretta cerchia di individui e famiglie. I cosiddetti patrizi.

I «signori», poi, quando singoli sono sempre «condottieri», cioè comandanti mercenari di successo, che in un modo o nell'altro si sono impadroniti del potere politico. Se collettività, come nel caso delle repubbliche, condividono con i primi la dimensione socio-economica, hanno cioè la medesima «cultura». I valori sono gli stessi. Identiche le esperienze. I due poli fondanti l'identità, quindi, sono condivisi.

La frammentazione dell'Italia in tante signorie, l'essere ognuna dotata di una capitale, con una corte che diventa centro aggregatore e propulsore di iniziative in ogni campo, assecondando gli ideali classici alla base della formazione dell'intera classe dominante, producono quel fenomeno straordinario chiamato Rinascimento. Certo l'Umanesimo ne rappresenta l'humus fondamentale ma com'è potuto succedere che quasi ogni minuscolo centro signorile, per esempio la Carpi dei Pio, diventi protagonista nell'arte e nello sviluppo della conoscenza? Perché l'Italia di quel tempo produce quella straordinaria stagione? La risposta è semplice: è ricchissima.

Ci sono banchieri che finanziano interi stati, Inghilterra e Francia per esempio, e anche se i commercianti italiani non sono più monopolisti esclusivi dei traffici mediterranei, il che significa internazionali all'epoca, però conservano ancora una posizione egemonica e

hanno creato una finanza all'avanguardia. Con il denaro producono denaro. Di più. Dalla Pace di Lodi in poi, la Penisola non ha più conosciuto le devastazioni di una vera guerra generale. Anche se nel formato «ridotto», per così dire, quale l'arte italiana del condurre i conflitti ci ha abituato. Tale situazione di generale sicurezza ha permesso di concentrare le risorse, oltre che le energie intellettuali, su campi diversi. L'arte e la cultura ne hanno beneficiato come mai prima in precedenza, se non tornando all'epoca felice della Pax Augustea o al secolo d'oro degli Antonini.

La fondamentale importanza della pace e della sicurezza, quali terreni ideali di coltura per il progresso delle arti e della conoscenza, è un elemento spesso trascurato. In realtà, una società che non deve preoccuparsi della propria difesa è solida, prospera e felice. Diventa ottimista e può dedicare le proprie energie alla conoscenza e al progresso in ogni sua forma. La Storia non ammette smentite in materia: chi ha dovuto fronteggiare pressanti pericoli, quanti hanno dovuto combattere per affermare i propri diritti hanno sempre pagato un prezzo. Spesso elevato. Ancora più caro se tutto ciò avviene tra le mura di casa. La lezione geostrategica di Roma, della Gran Bretagna imperiale e oggi degli USA è chiara: il concetto di vittoria si sostanzia nell'offrire condizioni di progresso nella sicurezza ai cittadini. Ciò è possibile quando non ci si debba piegare agli ordini e agli interessi di nessuno. Indispensabile che l'eventuale terreno di scontro sia al di fuori dei propri confini. Altrimenti i danni, in ogni senso, sarebbero enormi.

Tornando all'Italia di fine Quattrocento, questo è anche l'insegnamento strategico di Venezia. La Repubblica ha sempre «esportato» la guerra, se possibile. Nella sua vicenda millenaria non ha mai esitato a lottare e a impugnare le armi per tutelarsi, ma ha sempre cercato di farlo lontano dalle lagune. Tutto ciò non è affatto estraneo alla conservazione fino ai giorni nostri di quel gioiello artistico e culturale chiamato Venezia. Dovremmo riflettere su tutto ciò.

Aldo Manuzio comincia l'attività di tipografo in laguna tra il 1494 e il 1495, cioè tra la discesa di Carlo VIII a Napoli e la sua sconfitta nella battaglia di Fornovo sul Taro. Questo è il momento decisivo per le sorti d'Italia, la «biforcazione al margine del caos»

dove qualsiasi sviluppo diventa possibile. La situazione del Mediterraneo è completamente mutata dai tempi felici della supremazia italiana. La Francia, conclusa la Guerra dei Cento Anni contro l'Inghilterra, ha messo gli occhi sulla Penisola sfruttando le pretese dinastiche delle case d'Angiò e d'Orléans. L'Impero degli Asburgo ha ereditato le pretese di sovranità sull'Italia settentrionale e centrale, creando uno stato di tensione permanente, in particolare con Venezia. La Spagna sta emergendo quale nuova potenza Mediterranea, specie da quando le corone di Castiglia e d'Aragona hanno unito forze e interessi. Tra l'altro, dal tempo della Guerra del Vespro, 1282-1302, gli aragonesi hanno il controllo della Sicilia, dal 1441 anche quello del Regno di Napoli. Insomma, in qualche modo la Spagna è già in Italia. Il Sultanato ottomano è in piena fase espansiva e si sta divorando lo Stato da Mar veneziano e il sistema coloniale genovese.

È in questo momento che in Italia nasce e prende piede un sentimento nostalgico di rimpianto del recente passato. Non sono pochi quanti guardano ai felici quarant'anni trascorsi dalla Pace di Lodi come a una sorta di «età dell'oro», prospera e ricca di opportunità per chiunque avesse talento. Il domani, al contrario, è visto con preoccupazione crescente. Prima che le nuove rotte atlantiche (portoghese a circumnavigare l'Africa aggirando i terminali mediterranei del commercio euro-asiatico; spagnole verso le Americhe), entrino in gioco a scombusolare i flussi del commercio mondiale, a mettere in ginocchio la ricca Penisola ci pensano le Guerre d'Italia. Tra il 1494 e il 1559, il paese sarà campo di battaglia per chiunque abbia di mira la supremazia in Europa. Cioè Spagna e Francia. Vincerà la prima, ereditando un'Italia ormai stremata.

Non solo. Tra il 12, 20, 22 e 25 agosto 1499 si svolge la battaglia chiamata dello Zonchio oppure della Sapienza o anche «prima» battaglia di Lepanto. Non è tanto importante perché per la prima volta saranno usati su larga scala i cannoni a bordo delle navi, ma in quanto segna una svolta: Venezia perde la sua tradizionale supremazia in mare e a vincere sono i Turchi. Da questo momento in poi, Venezia sarà incapace d'imporre la sua volontà attraverso una flotta

sin lì ritenuta invincibile e si vedrà costretta a difendersi, disperatamente, e spesso senza fortuna.

Tutto ciò genera un'atmosfera cupa in laguna e nel resto d'Italia. Un clima che a Venezia rischia di diventare tragedia all'indomani della doppia catastrofe del 15 maggio 1509, battaglia di Agnadello, e del 22 dicembre 1509, seconda battaglia di Polesella. Siamo nel primo anno della Guerra della Lega di Cambrai e la Repubblica combatte da sola contro l'Europa coalizzata. Obiettivo: distruggere quel covo di mercanti tra le lagune venete e impadronirsi dell'enorme ricchezza che secoli di vittorie, commerci e saccheggi vi hanno accumulato. Per un soffio l'impresa non riesce. Venezia sopravvive, è provata ma ce la fa. Grazie proprio a quei tesori che l'abilità e il coraggio dei padri hanno accumulato. Dopo, però, nulla sarà più come prima.

E Aldo Manuzio? Il dotto umanista, il sincero ammiratore della cultura classica, l'insegnante colto e cosmopolita, pare capire nel 1494 cosa potrebbe succedere. Ha davanti agli occhi la catastrofe del mondo antico, l'immane distruzione di uomini, città e sapere capace di portare, per esempio, Roma dai circa 1 200 000-1 700 000 abitanti dell'età degli Antonini ai 55 000 in pieno Medio Evo. Sta per accadere di nuovo? Se nella fornace delle «migrazioni di popoli», come a settentrione delle Alpi amano chiamare le invasioni germaniche, e del successivo tracollo della civiltà urbana una buona parte della letteratura classica è andata bruciata, cosa potrà accadere adesso?

Tra il 1494 e il 1495, come detto, prendeva dunque avvio l'attività di Aldo Manuzio. L'azienda che fonda insieme a Pierfrancesco Barbarigo, patrizio veneto figlio e nipote di dogi, e ad Andrea Torresano da Asola in realtà sarà piuttosto atipica. Il guadagno non sarà mai l'obiettivo principale e sin dall'inizio Manuzio dedicherà una spasmodica attenzione a stampare ogni tipo di testo greco e in seguito latino. Lo stesso Aldo chiarirà che il suo intento è quello «di dedicare la vita al vantaggio dell'umanità». Il contratto del marzo 1495, del resto, stabilisce per Barbarigo una quota del 50%, per Torresano del 40% e per Manuzio solo del 10%.

La stessa bellezza delle edizioni, la ricerca di caratteri tipografici sempre più chiari ed eleganti, la riforma e codificazione della punteggiatura, i tentativi di stampa poliglotta, la misteriosa decisione all'indomani di Agnadello e Polesella di stipulare uno strano accordo con Torresano, diventato nel frattempo anche suo suocero, e di partire da Venezia nell'attesa che gli avvenimenti politici si chiariscano, sono tutti indizi di una sola, costante preoccupazione. Manuzio teme di trovarsi sul crinale di una nuova catastrofe culturale e s'impegna con tutte le sue forze per salvaguardare e trasmettere l'unico vero bene utile alle generazioni future: il sapere.

«Festina lente», affrettati lentamente, con la lentezza necessaria alla qualità ma affrettati, però, perché forse il tempo sta per scadere. Ancora un insegnamento di Aldo Manuzio che, in questo oscuro tempo presente caratterizzato da guerre e paura, faremmo bene ad avere davanti agli occhi.

NOTIZIE DAGLI SCAVI ALDINI

(Un elzeviro senza quotidiano)

ALESSANDRO SCARSELLA

PROTAGONISTA di un'età di transizione tra eccellenza umanistica declinante, dopo il conseguimento dei suoi obbiettivi, e affermazione di una cultura in volgare, di inferiore prestigio ma aperta alla partecipazione delle masse¹, Aldo Manuzio asserisce a distanza di cinque secoli la sua lezione di equilibrio e la sua determinazione nella costruzione di un canone all'interno dei nuovi parametri rappresentati dal *medium* tipografico. Disporre della tecnologia editoriale significò per Aldo non solo riepilogare e sistematizzare l'eredità delle due civiltà greca e latina, con attenzione altresì all'ebraismo e alla cristianità, ma anche dover affrontare e risolvere problemi di comunicazione concernenti la pubblicazione dei testi e la loro destinazione alla lettura². Coesistono per questo in Aldo gli interessi filologici e le meditazioni sulla trasmissione dei testi che ne facilitassero la ricezione, attraverso la restituzione di una punteggiatura non invadente e di una impaginazione fluida. In tal modo Aldo crea il libro moderno, tascabile nel formato, ineccepibile nel testo, sfrondata da glosse e marginalia; quest'eredità si accompagna a un'estetica e a un comportamento che riassumono aspetti della riflessione umanistica sulle proporzioni e le misure, da una parte, e, dall'altra, tengono conto dell'atto della lettura coltivato nel gruppo sociale degli umanisti come attitudine esistenziale e abitudine quotidiana. In che misura tale eredità sia stata malintesa o abbia dato adito a una moda divenuta presto maniera, attraverso linee di continuità superficiali e di comodo, questo lo si può valu-

tare con facilità a fronte dell'abuso della marca e dei caratteri aldini di richiamo immediato sì, ma esclusivamente segnaletici e attualmente pressoché privi di linfa. In tal senso le contraffazioni³ risultarono sicuramente preferibili alle emulazioni. Siano essi storiografici, bibliografici o bibliofili, gli studi assommano d'altronde sulle spalle di Aldo una responsabilità immensa, testimoniata da una letteratura secondaria interdisciplinare e in crescita incessante. E mentre l'umanesimo stesso riconosce, dal suo interno e lungo la linea che collega i due poli della modernità e della contemporaneità, una più drammatica e meno ottimistica concezione dei suoi limiti⁴, Aldo trova oggi confermata la sua posizione confacente accanto a Erasmo e prima di Montaigne.

Aldo, editore moderno dotato di un catalogo «forte» e pubblicato per diffusione e a tutela di un vero diritto⁵; Aldo editore polemistà militante sottotraccia in un progetto e legato a più «poteri»⁶; Aldo che attraverso la rete delle sue relazioni, di cui le dediche⁷ sono solo la punta di un iceberg, cerca di realizzare il sogno egemonico di una propria università⁸. Intellettuale di dimensione europea dunque a pieno titolo, come dimostra la mappatura del suo epistolario (che comprende anche l'Europa orientale) e a partire dalla sua fiducia nell'educazione e dall'impalcatura pedagogica universalistica del suo pensiero. La sofferta ricezione della sua lezione da parte dei figli Paolo e Aldo, testimonia invece di un'età più ingrata in cui umanesimo e unità dello spirito europeo stesso sembrano scricchiolare sonoramente nel Sacco di Roma (1527), nei lavori conciliari e quindi nell'emissione dell'*Indice* a cui pure i Manuzio, e segnatamente Paolo (1564), legheranno il loro nome.

Tra la corte di Carpi e la cultura urbana della dominante, i tre contrassegni di appartenenza della «famiglia umanistica», l'io, il tu e l'altro, entrano indubbiamente in osmosi nella vita e nel pensiero di Aldo. Compiuta alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, l'opera di verifica del catalogo aldino⁹ e di individuazione delle principali collezioni degli esemplari superstiti, il compito della ricerca determinata dalle sorgenti degli studi accademici, delle biblioteche, del collezionismo e delle librerie, si orienta verso puntualizzazioni non prive di sorprese che sono di non poco conto se

mettono in luce la soggettività di Aldo o alcuni aspetti della sua strategia editoriale, attenta a tutti i dettagli della produzione e alla scelta delle forniture. L'attenzione posta su note di possesso e marginalia, arricchita di nuovi recuperi, si associa a un interesse crescente per la materialità del libro. Se è vero, come è stato scritto, che il libro (beninteso come edizione) è il porto del testo, la legatura va considerata a sua volta lo scalo del libro, stampato in fogli che per essere letti devono essere piegati e rilegati. Gli studi di Hobson, di Mazzucco, nonché i recenti interventi di Federici¹⁰, hanno fatto luce sull'identità della legatura cosiddetta aldina. Si tratta di un manufatto caratteristico in cui è difficile individuare la volontà di Aldo, sebbene Aldo vi sia certamente presente a giudicare dalla cronologia e dalla durata dei modelli da esso concretati.

Nella letteratura si è molto insistito sulla logica delle scelte editoriali di Aldo e sulla loro sobrietà. Come scriveva Dazzi, con la punta d'identificazione propria della sua vocazione di filologo e di scrittore del Novecento e con l'orgoglio del letterato quale unico soggetto abilitato a dire la sua in fatto della dicotomia testo/libro, Aldo:

Ha una lunga preparazione, che entra nelle radici delle lingue, nella struttura grammaticale, nella critica del testo, nella traduzione anche interlineare, e vi si sa mantenere con modestia piuttosto di allargarsi con le penne proprie o altrui in voli letterari o elucubrazioni filosofiche. È scrittore volutamente secco e amabilmente familiare di fronte all'abbondanza retorica dei colleghi professori. Sa che il suo compito è di annegare le loro ciance in un mare di buoni testi stabiliti¹¹.

Con rara schiettezza Zorzi descrive le conseguenze di questa scelta di campo:

Il principio cui Aldo si attiene costantemente, quello di offrire testi il più possibile corretti dal punto di vista filologico, viene rispettato nei nuovi ottavi, con un'ulteriore innovazione: le opere vengono offerte nella loro integrità e nudità, senza l'apparato tradizionale di note e commenti che le appesantiva e le appannava. Aldo presenta il solo testo, vuole che parli da sé¹².

Contro la pedanteria scolastica, Aldo afferma le istanze di una severa aristocrazia della lettura eliminando fin dove possibile i *pa-*

*regga*¹³ tradizionali e gli elementi a funzione decorativa all'interno del libro. Negli *enchiridia* le illustrazioni appaiono messe al bando; l'esperienza grafica delle edizioni illustrate precedenti pare concentrarsi nell'impaginazione del frontespizio e nella marca, traendo lezione dalla ricerca geometrica delle proporzioni di punti pitagorici quale si sperimenta nelle *title pages* e, con numerose varianti di combinazione, all'interno del *Polifilo*, mentre le letterine d'attesa solo raramente conoscono una personalizzazione miniata, con effetti in contraddizione con il tipo di percezione del testo che sembra intreciarsi a una nuova estetica. Ma, nel suo cammino di razionalizzazione, Aldo ha dovuto evidentemente fare questa concessione, minima come i caratteri incipitari, potenziali capilettera, che sembrano creare il vuoto intorno a sé per fare spazio a una concezione metafisica del testo e della lettura. Tuttavia c'è di più; senza la legatura il libro muore ancora prima di nascere. Per comprendere fino in fondo la situazione di Aldo occorre fare quest'ultimo passo verso la tappa finale, verso il luogo fisico della legatura. Se il testo è nudo, la legatura si fregerà invece di decorazioni. Se il testo è un multiplo tecnologico, la legatura è un unico artigianale che, riducendone la dimensione universale, rischia di mettere in crisi il senso del tesoro custodito. Il carattere delle legature cosiddette aldine, quindi intese come supposta parte della sua produzione, e lo studio delle loro decorazioni potrà forse aiutare a comprendere la crisi che in Aldo si apre come uno iato tra il soggetto e l'oggetto che pone interrogativi, asserendo la reversibilità di questi ruoli entro l'orizzonte delle pratiche culturali della modernità e invertendone l'ordine di priorità, nell'alternanza degli usi e dei punti di vista differenziati.

NOTE

- ¹ Cfr. l'avviso di «Aldo a gli lettori», perentorio manifesto della nuova norma delatizzata del volgare, premesso al Petrarca, 1501. Sia consentito (pure facendo torto al gusto di Aldo per i testi privi di apparato in pagina), aggiungere a questo modesto *elzeviro* delle note di taglio bibliografico necessarie ad aggiornare, a fine didattico, le notizie dagli scavi aldini; su questo aspetto vd. pertanto lo studio di Gino Belloni, *Il commento petrarchesco di Antonio da Canal e annesse questioncelle tipografiche e filologiche sull'aldina del 1501*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, I, Firenze, Olschki, 1983, pp. 459-478.
- ² Cfr. Carlo Vecce, *Aldo e l'invenzione dell'indice*, in *Aldus Manutius and Renaissance Culture. Essays in Memory of Franklin D. Murphy. Acts of an International Conference Venice and Florence, 14-17 June 1994*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 109-141; Ennio Sandal, «Le innovazioni di Aldo» all'interno del saggio, *Il libro in età umanistica*, in *Il Rinascimento Italiano e l'Europa, II. Umanesimo ed educazione*, a cura di Gino Belloni e Riccardo Drusi, Vicenza, Colla, 2007, pp. 115-138 (130-134). Lo sforzo di ottimizzazione dei media compiuta da Aldo nell'epoca in cui già si affaccia l'istanza prepotente della riproducibilità tecnica, al fine di codificare l'interiorizzazione dell'esperienza del linguaggio, sembra ben attagliarsi alle recenti definizioni post-mcluhaniane di Ben McCorkle, *Rhetorical Delivery as Technological Discourse: A Cross-Historical Study*, Carbondale, Southern Illinois University Press, 2012, p. 151.
- ³ Quantunque lesive, solo per fare un esempio, della norma «volgare» e non «vulgare», come in alcuni falsi, stabilita da Aldo e da Bembo; cfr. Carlo Pulsoni, *I classici italiani di Aldo Manuzio e le loro contraffazioni lionesi*, *Critica del testo*, V, 2, 2002, pp. 477-487.
- ⁴ Tzvetan Todorov, *Le jardin imparfait. La pensée humaniste en France*, Paris, Grasset & Frasquelle, 1998.
- ⁵ La rivendicazione editoriale di parte della paternità stessa dell'opera risulta precoce, in termini di «iure» nella dedica a Giudubaldo da Montefeltro degli *Scriptores astronomici*, 1499.
- ⁶ Cfr. le pionieristiche ma ancora acute pagine di Leandro Perini, *Editori e potere in Italia dalla fine del secolo xv all'Unità*, in *Storia d'Italia, Annali 4, Intellettuali e potere*, a cura di Corrado Vivanti, Torino 1981, pp. 763-853 (781-804).
- ⁷ Sul «sistema» delle dediche, vedi Carlo Dionisotti, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano, Il Polifilo, 1995, pp. 15-16 e pp. 83-84 e il più recente contributo di Alessandra Villa, *Tipologia e funzionamento del sistema della dedica nell'Italia del Rinascimento*, *Line@editoriale*, 2, 2010, pp. 26-48.
- ⁸ Stefano Pagliaroli, *L'Accademia Aldina*, in «Incontri triestini di filologia classica», 9, 2009-2010, pp. 175-187.
- ⁹ I cataloghi delle mostre organizzate nel 1994 a Venezia, Firenze e Poppi: *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano 1494-1515* a cura di Susy Marcon e Marino Zorzi, Ve-

nezia, *Il Cardo*, 1994; a cura di Luciana Bigliuzzi, Angela Dillon Bussi, Giancarlo Savino, Piero Scapecchi, *Aldo Manuzio tipografo 1494-1515*, Firenze, Cantini, 1994; Piero Scapecchi, *Aldo Manuzio, i suoi libri, i suoi amici tra xv e xvi secolo. Libri, biblioteche e guerre in Casentino*, Firenze, Octavo, 1994; quindi, la mostra di San Donà del 1998, *Verso il Polifilo*, a cura di Dino Casagrande e Alessandro Scarsella, «Miscellanea Marciana», XIII, 1998; infine, la maggiore raccolta, *The Aldine Press Catalogue of the Ahmanson-Murphy Collection of Books by or Relating to the Press in the Library of the University of California*, Los Angeles, University of California Press, 2001.

¹⁰ Vd. da ultima la scheda di catalogo della legatura del *Demosthenes*, 1504, nel volume *Le materie dei libri. Le legature storiche della Biblioteca Teresiana*, catalogo della mostra, a cura di Carlo Federici e Federico Macchi, Mantova, Publi Paolini, 2014, p. 95.

¹¹ Manlio Dazzi, *Aldo Manuzio e il dialogo veneziano di Erasmo*, Venezia, Neri Pozza, 1969, p. 26.

¹² Marino Zorzi, *Dal manoscritto al libro*, in *Storia di Venezia. 4. Dalle origini alla caduta della Serenissima. Il Rinascimento. Politica e cultura*, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 1996, p. 905.

¹³ Su concetto e funzione dei *parerga*, cfr. Carlo Bordini, *Le scarpe di Heidegger. L'oggettività dell'arte e l'artista come soggetto debole*, Chieti, Solfanelli, 2006, pp. 43-44.

ALDO E CARPI

MANUELA ROSSI

«ALDO MANUZIO passò il 1479 a Carpi dove aveva una casa situata nel borgo di Sant'Antonio [...]. Non si saprebbe però precisare a quale casa oggi precisamente corrisponda la suddetta d'Aldo Manuzio. Con molta probabilità parrebbe essere quella attigua al Palazzo dei Conti Bonasi fu Giuseppe, in angolo tra il borgo Fanti e la via ...». Questa annotazione del Guaitoli attesta la prima presenza a Carpi di Manuzio, già inserito evidentemente nel contesto della corte carpigiana seppur non ancora stabilmente, cosa che accade di lì a poco, nel 1480, risultando proprietario di una casa nel borgo a nord del Castello dei Signori nel 1480.

Lo conferma un'ulteriore trascrizione dello stesso Guaitoli – riportata anche da Eustachio Cabassi – dal *Campione delle case di Carpi* (1440-1512), che in data 5 agosto 1480 attesta la proprietà al «magistro Aldo Manutio de Bassiano unum caxamentum positum in Borgho S. Antonii quantitatis [...] brachiorum XVII unciarum II», con l'indicazione dei confini dell'edificio, che sicuramente affacciava sulla *strata communis* del borgo, l'odierno corso Cabassi.

Nel corso di quel tempo, Aldo aveva ottenuto l'incarico di precettore dei principi Pio e, il 18 marzo 1480, «la cittadinanza di Carpi con piena esenzione di ogni gravezza».

Nonostante l'assenza di dati archivistici, è assodato che Aldo Manuzio sia precettore dei principi Pio fino al 1489. Sappiamo per certo che non si trova sempre stabilmente a Carpi ma, ovunque sia, è insieme ai principi: a Ferrara nel 1481, a Mirandola da Pico nel

1482, forse a Venezia nel 1487 circa. Si deve dunque presumere che Aldo, soprattutto dopo il matrimonio di Caterina Pico (madre e tutrice dei principi) con Rodolfo di Gonzaga nel 1485, abbia avuto un ruolo più importante e influente di quello di semplice precettore e maestro dei giovanissimi principi di Carpi.

Lo attesta l'atto notarile del 5 ottobre 1489, in cui è elencato tra i testimoni presenti «Magistro Aldo de Sermoneta praeceptor e prefati Magnifici Alberti». È l'ultima attestazione della presenza a Carpi di Manuzio, che infatti di lì a poco, tra 1489 e 1490, si trasferisce definitivamente a Venezia, dove a partire dal 1491 è citato tra gli umanisti più attivi nella Serenissima.

Dopo la partenza da Carpi, il rapporto tra Aldo e i Pio prende due strade.

Da una parte si sviluppa nell'arco di un ventennio (1495-1515) una relazione ufficiale e pubblica, che ha anche risvolti economici e politici come vedremo, esclusivamente con Alberto Pio, l'allievo divenuto brillante principe di rara cultura, attraverso le dediche di dodici aldine (e il sostegno finanziario del Pio all'impresa aldina).

D'altra parte, si sviluppa un rapporto privato, segnato da lettere e atti, con entrambi i fratelli Pio fino al 1509, poi, a quanto oggi noto, solo col minore Lionello II fino alla morte di Aldo nel 1515, che ha come oggetto principale di comunicazione proprietà e favori che il maestro chiede ai Pio, come promesso.

Magister Aldus

L'incarico a Manuzio quale precettore dei giovani principi carpi-giani costituisce un fatto non isolato né eccezionale, ma si inserisce in una prassi che nell'ultimo scorcio del xv secolo era ormai consolidata da qualche decennio.

Con la crisi dell'ordinamento educativo e scolastico in vigore fino al primo Quattrocento, in cui il ruolo fondamentale era affidato alle istituzioni universitarie, si sviluppano una nuova modalità e nuovi contenuti di apprendimento del sapere che vanno di pari passo alla trasformazione della società e della cultura che a partire dalla metà del secolo investe i principali centri di potere della penisola.

Gli «uomini nuovi», quelli che anche a Carpi sono definiti i *castellani adiuncti*, ormai scontenti delle forme d'insegnamento usate, ma desiderosi di conoscenze, di sapere, di dignità e decoro (come le definisce Leon Battista Alberti), cercano e si fanno nuovi ordinamenti scolastici e nuovi maestri: cosa che accade a Firenze, Venezia, Ferrara, Mantova, Verona, Milano, Padova e che tocca anche centri come Carpi e Mirandola, minori ma con fitte relazioni culturali e politiche, nonché territoriali, con queste realtà più importanti. In tali contesti, scuole e maestri occupano ruoli culturali e politici centrali e che gli educatori non casualmente diventino figure fra le più grandi del tempo è elemento che mostra quanto posto avesse allora la nuova scuola come strumento di rinnovamento della società.

Tra queste scuole, una delle più affermate è quella veronese di Guarino Guarini, proseguita poi tra gli altri dal figlio Battista a Ferrara, che fissa e codifica un preciso metodo educativo. In sintesi, l'ordine di studio prevedeva innanzitutto un corso grammaticale, quindi una parte storica e un corso di retorica. In particolare in questi due ultimi corsi si abbandonavano i manuali e i testi commentati per affrontare direttamente le fonti originali che offrivano *exempla* di comportamento morale, virtù, eloquenza necessari all'educazione e alla cultura dell'allievo.

È a Ferrara che nel 1475 troviamo Aldo Manuzio, inserito tra gli allievi di Battista Guarini, ed è lì che con molta probabilità lo conosce Giovanni Pico della Mirandola, zio di Alberto III e Lionello II, che lo invita con la sorella Caterina quale maestro dei due giovani rampolli di casa Pio.

È alla luce di questo percorso e di questo contesto culturale che si spiegano le idee educative e formative che Aldo applica nella sua attività di precettore a Carpi e che sono illustrate nella lettera a Caterina Pico pubblicata nel *Musarum Panagyris* pubblicato a Venezia tra 1489 e 1490, quando ormai Manuzio stava lasciando la città dei Pio per approdare nella laguna:

«*Vide igitur quam recte tu sentias, acri ingenio princeps atque magnum clarae et magnificae tuae gentis decus, Catharina Pia, si liberos tuos non Latine solum, sed etiam Graece scire desidera multorum exemplo et clarorum virorum. Adde quod quantum divitiis et dignitate, tantum moribus*

et doctrina vis eos caeteris praestare hominibus; nec imitandos esse ducis nostrae aetatis principes, qui, quanto digniores potentioresque sunt, eo etiam a bonarum artium disciplinis magis alieni».

In poche righe è sintetizzato il *modus educandi* che Manuzio applica nella sua attività di insegnamento a Carpi: innanzitutto l'importanza dello studio e della conoscenza della lingua greca, non solo del latino, che non è fine a se stessa, ma è finalizzata a costruire un rapporto diretto con i testi antichi, nei quali i giovani principi possano trovare esempi da imitare che sono necessari a diventare più capaci e potenti. Ma non si tratta solo di esempi che giovano al ruolo politico del principe: anche le *bonae litterae* e le *bonae artes*, la filosofia, la scienza hanno una funzione centrale nella formazione morale di colui che è destinato al governo.

Ecco dunque che in un simile percorso di studio e insegnamento i libri diventano strumenti essenziali, non solo nel tempo dell'apprendimento scolastico, ma ininterrottamente per tutta la vita.

Questo è ciò che Aldo insegna ai principi di Carpi.

L'allievo, Alberto Pio

Che Alberto per tutta la vita continui ad applicarsi agli studi e alla dissertazione filosofica è cosa nota. Allo stesso modo, la continuità dei suoi rapporti con il maestro e la frequentazione sono testimoniate da lettere, documenti e dalle dediche di dodici aldine. Anche l'immagine del principe Pio, come rappresentata nei ritratti ufficiali, rispecchia a un'attenta lettura questo *status*.

1500-1504: Alberto Pio commissiona a Bernardino Loschi la decorazione della cappella di Palazzo. Come noto, nella parete ovest dell'area presbiteriale è rappresentata la scena biblica della *Cacciata di Gioacchino dal Tempio*, dove in primo piano è inserito il gruppo con Alberto Pio e altri quattro personaggi maschili, per i quali sono state avanzate ipotesi di individuazione. Si tratta del primo ritratto ufficiale del giovane principe, a circa 30 anni, nel quale sono evidenziate le doti naturali come l'alta statura e la buona conformazione fisica, ma anche la cura per l'aspetto, pari all'educazione della mente e dello spirito. Alberto è accompagnato dal fratello Lionello

II e dal padre Lionello, a lui somigliantissimi e ritratti alle sue spalle, e da due personaggi di fronte con i quali è impegnato in filosofica discussione. Si tratta, secondo l'ipotesi avanzata da Giordano, di Pietro Pomponazzi e dell'amato maestro Aldo Manuzio. Gli anni del ritratto sono quelli in cui Manuzio dedica al principe di Carpi il *corpus* aristotelico, al quale Alberto contribuisce economicamente: il giovane signore deve ancora fare il gran salto che di lì a pochi anni lo porterà a ruoli di prestigio nell'ambiente diplomatico dell'Europa del tempo.

1512: all'apice della sua carriera di ambasciatore, Alberto Pio si fa ritrarre nella celebre tavola della National Gallery in tutt'altra foggia. Tralasciando in questa sede gli aspetti dell'effigie e dell'abbigliamento del principe che proprio in quegli anni, tra 1511 e 1512, viaggiava tra Venezia, Roma e la Germania per i suoi incarichi diplomatici, interessante risulta il libro che Alberto esibisce e rivolge verso l'osservatore. È ormai noto che si tratta di un passo del VI libro dell'*Eneide*, ma in questa sede occorre concentrarsi sulla scelta del ritratto col libro tra le mani. Non mancano nel Rinascimento ritratti di uomini (e donne) con libri in mano o dipinti come attributi del personaggio – si pensi per esempio al celebre ritratto di Luca Pacioli. In queste opere tuttavia il libro è in relazione esclusiva col personaggio, non con l'osservatore: talvolta è in lettura, talvolta lo utilizza come attributo, altre volte l'uomo raffigurato ha un taccuino o un volume su cui scrive. L'esibizione esplicita del libro e del suo contenuto del ritratto di Alberto Pio è a quelle date un *unicum* assoluto e non è azzardato ipotizzare che vi sia stata un'espressa volontà del committente. Difficile ipotizzare che sia un libro a stampa, per come è rappresentato sembra più probabile che si tratti di un manoscritto anche se Sandal ipotizza che si tratti dell'*enchiridium* aldino del Vergilius del 1501 o 1505, ma l'elegante ambasciatore Alberto Pio all'apice della carriera politica e diplomatica continua a sentirsi anche l'allievo di Manuzio.

1535: a quattro anni dalla morte del principe di Carpi a Parigi, e a venti da quella di Manuzio a Venezia, il cardinale Rodolfo Pio, nipote prediletto di Alberto, commissiona a Giovan Francesco Rustici il monumento funebre che rimase nella chiesa dei Cordiglieri fino

al 1793. L'ultima immagine, idealizzata nelle fattezze, del signore di Carpi è un *gisant*, abbigliato da *miles*, circondato da libri mentre legge: due volumi chiusi stanno ai suoi piedi, un libro sta aperto tra le sue mani. E il monumento funebre, con l'epigrafe ora perduta (*doctrina fecit immortalem*) fissa per l'eternità l'immagine di Alberto come uomo di studi.

È dunque evidente quanto l'insegnamento di Manuzio abbia influenzato e determinato, tra alti e bassi, la vita di Alberto Pio. Che a sua volta deve aver rappresentato, agli occhi del maestro, non solo un allievo particolarmente dotato per gli studi, ma anche la speranza di creare un nuovo modello di principe-filosofo: «continua, quindi, gli studi filosofici intrapresi, e porgiti esempio a tutti gli altri: cosicché, avendo re filosofi, le città sian governate nel modo migliore».

Aldo e Lionello (1504-1515)

Il 23 settembre 1498 l'altro fratello Pio, Lionello, aveva scritto ad Aldo per dare riscontro alla promessa di Alberto di donare terre e un castello in cui il maestro avrebbe potuto sviluppare la sua stamperia e l'Accademia, a lungo vagheggiata con l'allievo, come ricorda lo stesso Manuzio nella dedica all'*Aristotelis Theophrasti Physyca* nel febbraio 1497. Lionello scrive di aver concordato col fratello di cedere al maestro cento biolche di terra, come rendita sicura. Non sappiamo quando precisamente, forse non subito, ma Manuzio ottenne questi terreni: il 31 gennaio 1505 il notaio Maggi di Carpi registra la cessione di una proprietà tra i cui confinanti è citato «Magister Aldus Manutius de Bassiano».

A questi possedimenti se ne aggiungevano altri, non si sa di certo quando, che risultano ancora nel 1556 nella proprietà degli eredi di Manuzio, registrati come confinanti in un atto notarile.

È difficile oggi, stante l'insufficienza dei dati documentali, conoscere l'esatta estensione dei possedimenti terrieri di Manuzio nelle terre dei Pio: se diamo credito a quanto scritto da Lionello, cento biolche, si tratterebbe di una concessione considerevole, alla quale il signore pone attenzioni continue – evidentemente *in absentia* di

Aldo – come si legge in una lettera del 27 luglio 1508, nella quale informa l'umanista «di aver avuto cura del raccolto delle sue terre e di averglielo fatto accreditare».

Quanto alla promessa del castello, da individuare in quello di Novi dove Lionello risiede fin dal 1497 con la moglie, la questione risulta più complicata, tanto che non si risolve. È di nuovo nelle lettere di Lionello tra 1506 e 1510 che emerge una certa insistenza di Manuzio nel reclamare spazi nel castello per trasferirsi e impiantarvi la stamperia.

Il 12 marzo 1510, Lionello invita Manuzio, ritirato a Ferrara, a trasferirsi nel castello di Novi o più precisamente a dividere con lui le sue stanze, dato che in parte era occupato da Giovan Francesco Pico, lì rifugiato da Mirandola: è l'unico tentativo di rispettare la promessa fatta da Alberto di donare il castello ad Aldo, che non accetta (nonostante Torresano fosse propenso a riprendere, anche a Novi, lontano da Venezia, l'attività della stamperia).

Nulla attesta che in quegli anni e fino alla sua morte Manuzio sia stato a Carpi o a Novi, forse anche in ragione della difficile situazione della signoria dei Pio, nonostante dalle lettere di Alberto e Lionello si possa ipotizzare che Manuzio avesse a Carpi affetti e amicizie, forse parenti diretti.

Quando il 6 febbraio 1515, a quasi 65 anni, Aldo muore a Venezia: nulla fa ipotizzare che la notizia abbia avuto un qualche particolare rilievo a Carpi.

Lionello Pio è nel castello di Novi.

Alberto, ormai sempre più lontano, è a Roma.

Aldo infine a Carpi? Il mistero della sepoltura di Manuzio

Nell'ultimo testamento redatto da Aldo Manuzio a Venezia, il 16 gennaio 1515, neppure un mese prima della sua morte, egli lascia scritto di voler esser sepolto a Carpi e nomina esecutori testamentari Alberto e Lionello Pio: «*corpus vero cum ex hac vita excedere contingas, volo quod deferatur Carpum et ibi sepeliatur, quemadmodum visum fuerit Domino Alberto Pio illius oppidi principi et illustrissimo Domino Leonello eius fratri, quos etiam volo et ordino esse meos commissarios*

pro negotiis ver me inferius ordinandis et fiendis in illis partibus». Ordina inoltre che un quinto del ricavato dalla vendita dei suoi beni, tra quelli condivisi in società con il suocero, sia destinato ad acquistare terreni a Carpi: «*volo quod dicta pars honorum omnium praedictorum mobilium et immobilium, quae ut supra pro indiviso habemus, quae ad me pertinet, quanto citius fieri possit vendatur, et de eius tractu emantur tot fundi et possessiones in territorio Carpi*». È infatti a Carpi che Manuzio vuole sia mandata sua figlia Alda, ancora in giovane età, perché sia istruita «*inter monachas et sorores Sancti Francisci in eodem oppido Carpi*». È in questa città infatti che ci sono probabilmente le radici più profonde e i ricordi più cari a Manuzio, qui vivono le persone influenti, capaci, qualora fosse stato necessario, di proteggere e tutelare la sua famiglia e i suoi averi. Più volte Alberto rinnova l'invito a Manuzio, dopo il suo trasferimento a Venezia, a tornare a Carpi, anche se solo per una visita agli amici e agli affetti lasciati in questa terra.

I funerali di Manuzio sono raccontati nei *Diarii* di Marin Sanudo. Il cronista veneziano, amico e collaboratore di Aldo, riporta in data 8 febbraio 1515 che il funerale dell'umanista era stato celebrato, due giorni dopo la morte, nella chiesa di San Paternian con il feretro circondato da libri, in un toccante gesto d'amore e di rispetto dimostrato da tutti verso la sua figura e il suo lavoro, «et il corpo posto poi in uno deposito, fino si mandi via». Dopo le esequie dunque la salma non fu tumulata, ma posta in un «deposito» fino al momento di una partenza. Sanudo rende chiara la volontà di portare la salma altrove, precisamente a Carpi come scritto nel testamento, ma che questo sia avvenuto non lo conferma. A oggi non vi è traccia della tomba o della sepoltura di Aldo a Carpi.

Questi sono i dati documentari noti coevi a Manuzio, da cui sono sorte ipotesi contrastanti sul destino della sua salma e ulteriori ricerche non hanno dato per ora gli esiti sperati.

Ma quale chiesa di Carpi avrebbe potuto ricevere il corpo di Manuzio nel febbraio del 1515? Nella città dei Pio non c'erano chiese «pronte» ad accogliere la tumulazione della salma di Manuzio: i cantieri aperti per volere di Alberto Pio coinvolgevano a quel tempo tutti gli edifici sacri che in qualche modo avrebbero potuto essere la destinazione della sepoltura.

Il Duomo vecchio, la pieve della Sagra, pur custodendo al suo interno le spoglie del capostipite della famiglia Pio Manfredo, stava subendo proprio in quelle settimane la parziale demolizione che l'avrebbe ridotta di due terzi della sua originaria lunghezza e il rifacimento della facciata, progettata da Baldassarre Peruzzi. In concomitanza con la parziale demolizione della Sagra, si andava sviluppando la costruzione dell'area absidale e del presbiterio del Duomo nuovo, la Collegiata, ancora inutilizzabile. La chiesa di San Nicolò, appartenente all'ordine francescano osservante, e quindi forse più vicina alle scelte religiose e testamentarie di Manuzio, per di più già sede della sepoltura di Leonello Pio, padre di Alberto, era oggetto degli interventi di completamento: dopo i primi lavori che avevano definito la costruzione della parte absidale a *quincunx*, nel 1514 il cantiere era stato sospeso. I lavori ripresero solamente nel 1517 per permettere alla chiesa di ospitare il capitolo generale dei Osservanti minori del 1521.

Probabilmente la questione della sepoltura di Manuzio resterà irrisolta qualora non emergano nuove prove o documenti. A oggi ancora non è certo se la salma di Manuzio sia mai partita da Venezia: la chiesa di San Paternian, dove venne celebrato il funerale, fu in seguito demolita e oggi non ne rimane traccia, risultando quindi impossibile verificare la presenza di un'eventuale sepoltura. Sembrerebbe da escludersi che Aldo sia giunto a Carpi, è più probabile che in tempi di «guerre disastrose che conturbano» la salma non sia mai partita da Venezia o che sia accaduto un imprevisto.

Le cronache carpigiane e i documenti d'archivio tacciono su un evento che, se fosse accaduto, avrebbe di certo sollevato l'interesse del tempo e degli studiosi dei secoli successivi.

«*Aldus Pius Manutius Romanus Alberto Pio Carporum principi*»

Le dediche di Aldo ad Alberto

Aldo Manuzio dedica al principe di Carpi dodici edizioni, quasi il dieci per cento del suo intero catalogo. Queste dediche, vere e proprie prefazioni alle opere, sono costituite da brevi testi che potrebbero essere considerati lettere private, ma che, pur mantenendone

la forma, sono stati scritti soppesando attentamente ogni singola parola. Manuzio infatti è senza dubbio consapevole del peso anche politico che possono avere, dal momento che la stampa li avrebbe resi noti non solo al diretto destinatario, ma a una cerchia vasta di persone influenti.

Per comprendere appieno l'importanza delle dediche ad Alberto Pio che Aldo pubblica bisogna considerare il contesto storico in cui si inseriscono: prima della pubblicazione de *Il Principe* di Machiavelli, la virtù, intesa come conoscenza delle *humanae litterae*, e le frequentazioni, dei dotti e dei sapienti in particolare, sono elementi indispensabili per diventare un ottimo principe. Ne avevano ampiamente discusso negli *specula principum* Giovanni Pontano, Bartolomeo Sacchi detto Platina e Francesco Patrizi da Siena, che considerano la politica come l'ambito di applicazione di norme e principi etici e il principe, sapiente e virtuoso, è amato per questo dai suoi sudditi. Ne consegue, quasi ne fosse un corollario matematico, che egli non può essere virtuoso se non è sapiente: per questo sono così importanti le discipline che il principe deve studiare per conquistare quella cultura che gli servirà poi nel governo.

In quest'ottica va letta la scelta delle opere dedicate ad Alberto. Delle dodici edizioni, otto sono opere di Aristotele: le prime cinque, nel giro di tre anni tra 1495 e 1498, costituiscono il *corpus* aristotelico per la prima volta pubblicato in greco; le altre tre, pubblicate nel 1503, 1504 e 1513, sono i commenti ad Aristotele di Ammonio di Ermia, Giovanni Filopono, Alessandro di Afrodisia.

È lo stesso Aldo a spiegare il motivo delle dediche al principe nelle prefazioni.

Innanzitutto, la necessità di conoscere la lingua greca e avere un contatto diretto con gli originali. In secondo luogo, emerge l'obiettivo, attraverso le opere di Aristotele e «un'abbondante scorta di buoni libri», di dotare Alberto Pio e gli altri principi di un *instrumentum* fondamentale al loro ruolo di governanti. Lo studio del filosofo greco, per Aldo, costituisce la base di un approccio alla politica fatto di dialogo e non più (o non solo) di armi.

Nelle dediche del *corpus* aristotelico infine, Manuzio dichiara poi esplicitamente il sostegno economico all'impresa dato dal signore



Bernardino Loschi (attr.), Ritratto di Alberto Pio da Carpi, 1512 (copia dall'originale della National Gallery di Londra, presso il Museo della Città, Carpi)



Giovan Francesco Rustici, Monumento funebre di Alberto Pio, 1535. Parigi, Musée du Louvre, esposto a Carpi nel 2008

di Carpi, sia nell'*Organon*, dove lo definisce nuovo *maecenas* instaurando un parallelo con Orazio e Mecenate; sia negli *Ammonii Commentaria* del 1503.

Le altre quattro edizioni dedicate al Pio sono gli *Astronomica* di Firmico, Manilio, Arato e Proclo (1499); due edizioni del *De Rerum Natura* di Lucrezio (1500 e 1515); il *Liber de imaginatione* di Giovan Francesco Pico (1501). In quest'ultimo è il rapporto costante e affettuoso tra l'editore e la famiglia di Alberto (inclusa la parentela coi Pico) a essere evidenziato nella dedica.

L'ultimo volume che Manuzio dedica ad Alberto Pio poco prima di morire, nel 1515, è il *De rerum natura* di Lucrezio per la seconda volta, era già accaduto nel 1500. Può sembrare contraddittoria la scelta di questo autore, particolarmente avversato dalla letteratura cristiana. Eppure con quest'opera sembra chiudersi un cerchio, Manuzio porta a compimento la sua missione di insegnante: è in grado di fornire testi su cui poter formare le menti dei suoi discepoli, anche quelli apparentemente più mendaci, perché solo attraverso la più vasta conoscenza sarà possibile accedere alla verità assoluta. Di lì a pochi giorni Aldo Manuzio muore.

Nelle ultime parole ad Alberto, ora principe di (effimero) rango e abile diplomatico, gli rivolge un augurio: «Ponga termine Iddio a queste guerre disastrose che ti conturbano che da tanto tempo ti distolgono dai sacri studi delle lettere, che non ti consentono la quiete e il tempo libero cui sempre hai aspirato ardentemente per potere onorare quelle arti cui ti dedicasti fin da fanciullo».

Così il *magister Aldus* salutò il suo allievo e il mondo.

Il ritratto di Aldo Manuzio a Carpi

Il personaggio in età matura che fa capolino tra il signore di Carpi e l'uomo che a sinistra chiude il gruppo nella Cappella di Palazzo, muto ma attento e partecipe al dialogo privilegiato che si instaura tra il personaggio dalle mani levate e Alberto, è stato riconosciuto come Aldo Manuzio.



Aldo Manuzio nell'affresco di Bernardino Loschi, 1500-1504, Cappella di Palazzo dei Pio, Carpi

È vestito di un abito nero corto, come usava presso le classi degli artigiani e dei piccoli mercanti; il capo è coperto da un berretto, complemento all'epoca indispensabile al decoro dell'abbigliamento.

Il ritratto della cappella di Carpi, uno dei pochi rimasti dell'epoca, risulta piuttosto realistico: Aldo, ormai cinquantenne, è rappresentato con capelli grigi ondulati che escono dal berretto, con il viso caratterizzato da una leggera pappagorgia dalle carni tremule e ormai segnate dall'età matura.

L'identificazione di Aldo nel personaggio ritratto in cappella è suffragata dal confronto con altri due ritratti coevi: la stampa conservata presso il Kupferstichkabinett di Berlino e la medaglia col profilo dell'umanista e l'iscrizione *ALDVS PIVS MANVTIVS R.*, con l'ancora col delfino sul rovescio, che datano la stessa dopo il 1503.

Aldo è ripreso di profilo, secondo i canoni del conio; anche se i tratti somatici identificativi del profilo coincidono tra i due testimoni, il formato della stampa le consente ovviamente di essere più descrittiva e mette in evidenza come ai lati del volto, uscendo dal berretto ben calzato che scende sulla fronte, la chioma sia mossa da morbide onde. Il naso importante e carnoso è arrotondato in punta; il labbro inferiore sopravanza un poco quello superiore; al mento segue un accenno di doppiamento; la folta arcata sopraccigliare si alza leggermente al centro del proprio percorso.

Malgrado il volto del personaggio ritratto nella cappella per il quale si propone il confronto sia raffigurato di tre quarti e richieda quindi da parte dell'osservatore l'esercizio mentale di trasposizione dei dati caratterizzanti acquisiti su un oggetto tridimensionale – il volto –, per il quale è cambiata l'angolazione del punto di vista, tutti i tratti somatici validi a definire la individualità del personaggio ritornano puntuali.



*Ritratto di Aldo Manuzio attribuito a V. Carpaccio o B. Bordon,
Venezia, coll. privata*

BIBLIOGRAFIA

- Aldine Marciane*, a cura di T. Plebani, Venezia 2015
- Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano, 1494-1515*, a cura di S. Marcon e M. Zorzi (catalogo della mostra, Venezia 1994), Venezia 1994
- Aldo Manuzio editore. Dediche, prefazioni, note ai testi*, introduzione di C. Dionisotti, a cura di G. Orlandi, 2 voll., Milano 1975
- M.G. Sandonà, *La stampa a Carpi. Dai caratteri mobili al computer*, in *Arte e comunicazione 1980-2000. Vent'anni di grafica pubblicitaria del Comune di Carpi nei manifesti di Alberto Cova*, a cura di G. Zaccchè, Carpi 2000, pp. 21-35.
- C. Castellani, *La stampa a Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore*, Venezia 1889
- A. Cataldi Palau, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina*, Genova 1998
- C. Dionisotti, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano 1995
- D. Ferretti, *Novi nel Medioevo e in età moderna*, Novi di Modena 2013
- S. Füssel, *Gutenberg. Il mondo cambiato*, Milano 2001
- E. Garin, *L'educazione in Europa*, in *La civiltà del Rinascimento – storia e cultura*, III, *Cultura e educazione nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari 1991, pp. 349-413
- A. Garuti, D. Colli, *Carpi. Guida storico-artistica*, Carpi 1990.
- P. Guaitoli, *Lettere inedite dei signori Pio di Carpi dall'anno 1480 al 1529*, in *Memorie storiche e documenti sulla città e sull'antico principato di Carpi*, vol. II, Carpi 1879-1880
- L'immagine del principe. I ritratti di Alberto III nel Palazzo dei Pio a Carpi*, a cura di M. Rossi (catalogo della mostra, Carpi 2008), Carpi 2008
- M. Infelise, voce *Manuzio, Aldo, il Vecchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 69, 2007 ([www.treccani.it/enciclopedia/manuzio-aldo-il-vecchio_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/manuzio-aldo-il-vecchio_(Dizionario-Biografico)))

- Intorno al Polifilo*, a cura di A. Scarsella, in «Miscellanea Marciana», XVI, 2001
- I libri belli. Aldo Manuzio, Carpi e la xilografia – XVII Biennale di xilografia contemporanea*, a cura di M. Rossi, E. Di Martino (catalogo della mostra, Carpi 2015), Carpi 2015
- M. Lowry, *Il Mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma 1984
- A. Marzo Magno, *L'alba dei libri. Come Venezia ha fatto leggere il mondo*, Milano 2012
- G. Ortalli, *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Bologna 1996
- E. Pastorello, *Di Aldo Pio Manuzio: Testimonianze e Documenti*, in «La Bibliofilia», Anno LXVII, Firenze 1965
- S. Piasentini, *L'identificazione delle persone negli atti di un notaio veneziano del Cinquecento*, in *Procedure, metodi, strumenti per l'identificazione delle persone e per il controllo del territorio*, a cura di L. Antonielli, Roma 2014, pp. 15-34
- Pico, Poliziano e l'Umanesimo di fine Quattrocento*, a cura di P. Viti (catalogo della mostra, Firenze 1994), Firenze 1994
- A. Polselli, *Aldo Manuzio, l'ancora e il delfino*, Roma 2010
- A. A. Renouard, *Lettere di Paolo Manuzio copiate sugli autografi esistenti nella Biblioteca Ambrosiana*, Parigi 1834
- A. Sabattini, *Alberto III Pio. Politica, diplomazia e guerra del conte di Carpi. Corrispondenza con la corte di Mantova, 1506-1511*, Carpi 1994
- E. Sandal, *Il libro in età umanistica*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. II, *Umanesimo ed educazione*, a cura di G. Belloni, R. Drusi, Treviso-Costabissara 2007, pp. 115-155
- M. Sanudo, *Diarii*, a cura di R. Fulin et al., Venezia 1979-1903
- M. Sanudo, *I Diarii (1496-1533). Pagine scelte*, a cura di P. Margaroli, Vicenza 1997
- P. Scapecchi, *Aldo Manuzio i suoi libri, i suoi amici tra XV e XVI secolo. Libri, biblioteche e guerre in Casentino*, Firenze 1994

Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio (atti del convegno, Carpi 1978), Padova 1981, 2 voll.

E. Svalduz, *Da Castello a «città»: Carpi e Alberto Pio*, Roma 2001

G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, Modena 1783, vol. IV

Verso il Polifilo 1499-1999, a cura di D. Casagrande, A. Scarsella (catalogo della mostra, San Donà di Piave 1999), Venezia 1998

F. A. Zaccaria, *Biblioteca antica e moderna di storia letteraria*, vol. III, Pesaro 1768

LE ALDINE DELLA COLLEZIONE VITTORIO CINI E NELLA BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE GIORGIO CINI

ILENIA MASCHIETTO

LA RACCOLTA di libri antichi della Fondazione Cini raccoglie più di 3000 esemplari ed è composta innanzitutto dai libri acquistati da Vittorio Cini, il cui nucleo principale è costituito dai volumi del principe d'Essling, seguito dai volumi appartenuti a Tammaro De Marinis; a questi si è aggiunta la più recente e copiosa donazione dell'avvocato milanese Cesare Grassetti. Altri nuclei di libri antichi fanno parte di fondi personali acquisiti o donati nel corso degli anni alla Fondazione come i volumi appartenenti ai fondi Dudan, Munoz, Malipiero. Ma sono le raccolte Cini-Essling-De Marinis (e ora Grassetti) quelle più conosciute e studiate, collezionate da appassionati bibliofili e raffinati conoscitori.

Due parole sui protagonisti di questa affascinante storia di libri.

Vittorio Cini (Ferrara 20 febbraio 1885 – Venezia 18 settembre 1977) fu uno dei maggiori industriali italiani. Nel 1934 fu nominato senatore del Regno, nel 1940 conte di Monselice. Il suo unico figlio maschio, Giorgio, nato nel 1918, morì in un incidente aereo il 31 agosto 1949. In sua memoria il conte Cini costituì, il 20 aprile 1951, la Fondazione Giorgio Cini, nell'isola di San Giorgio Maggiore.

Grazie alla consulenza di esperti, Cini raccolse oggetti di grande bellezza e di notevole interesse. Oltre ai libri antichi, acquisiti grazie a De Marinis, di cui diremo dopo, ricordiamo anche la raccolta di



Vittorio Cini



Victor Masséna

pagine e iniziali miniate, nonché il piccolo nucleo di manoscritti miniati, fra cui si distinguono l'Offiziolo di Carlo VIII e il Martirologio della Confraternita dei Battuti Neri di Ferrara.

I Principi di Essling

Il famoso maresciallo di Napoleone, André Masséna, nato nel 1756, fatto duca di Rivoli e principe d'Essling in memoria di due delle sue più celebri vittorie, morì a Parigi nel 1817, lasciando un figlio, François Victor (1799-1863), che diventò appassionato bibliofilo. Egli raccoglieva soprattutto libri italiani illustrati dei secoli xv e xvi. Figlio di questi fu Victor Masséna (1836-1910), autore di imponenti lavori bibliografici, tra i quali *Les livres à figures vénitiens de la fin du xv^e siècle et du commencement du xvii^e*, Florence, Paris, 1907-1914, tre parti in sei grossi volumi, finemente rilegati. Molti dei libri

descritti in questo repertorio, si trovano ora alla Fondazione Cini, fatti rilegare elegantemente a Parigi intorno alla metà e alla fine del 1800 e contestualmente fatti lavare, cosa che ha inevitabilmente fatto perdere molte informazioni sugli esemplari stessi.

La raccolta di libri di François Victor Masséna fu comprata nel 1845 dal libraio parigino Jacques Joseph Techner (1802-1873) che la vendette all'asta nel 1847. I libri ricomparvero in un'asta a Zurigo nel 1939: dal 15 al 17 maggio fu venduta la prima parte dei *Livres à figures provenant de la Bibliothèque du prince d'Essling*: il conte Cini si assicurò buona parte della raccolta.

Tammaro De Marinis e Cesare Grassetti

Bibliofilo e bibliografo italiano, Tammaro De Marinis (Napoli 1878 – Firenze 1969) fu antiquario a Firenze dal 1904 al 1924; autore di cataloghi e di notevoli pubblicazioni bibliografiche tra cui *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona* (4 voll., 1945-47, e 2 voll. di supplemento, 1969), e *La legatura artistica in Italia nei secoli xv e xvi* (3 voll., 1960). Il suo nome è legato anche al rimpatrio della Bibbia



Tammaro De Marinis



Cesare Grassetti

di Borso d'Este, ora alla biblioteca estense di Modena; è stato direttore della sezione libri e manoscritti dell'*Enciclopedia Italiana*.

Grande mercante e collezionista di libri antichi, studioso insigne della storia del libro e raccogliitore di antichi volumi, miniature, legature, De Marinis operò a Firenze ed è ritenuto il «principe dei bibliofili» italiani del xx secolo.

Fece spesso da intermediario per gli acquisti librari del conte Cini e ne compilò il raffinato catalogo *Il castello di Monselice: raccolta degli antichi libri veneziani figurati*. Il titolo indica il luogo dove erano conservati i volumi: appunto presso il castello di Monselice, allora di proprietà di Vittorio Cini, fino a quando, nel 1962, la raccolta di incunaboli e cinquecentine, insieme a 214 fogli miniati, venne generosamente donata dal conte alla Fondazione.

Cesare Grassetti (1909-1990) è stato uno dei più grandi avvocati civilisti del '900. Titolare della cattedra di Diritto Civile, Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano, già Professore di Diritto del Lavoro all'Università di Cagliari e Catania. Nel 2009, per lascito testamentario, ha donato alla Fondazione Giorgio Cini, poco più di 800 volumi di cui circa 200 incunaboli e 600 cinquecentine.



Oltre al monumentale lavoro di De Marinis, *Il Castello di Monselice*, del 1941, del fondo «storico» è stato edito il catalogo curato da Dennis E. Rhodes nel 2011, dopo anni di studio e lavoro sugli esemplari. Le descrizioni sono, soprattutto per gli incunaboli, ridotte al minimo, nella tradizione *short title catalog* inglese.

Le edizioni

Di seguito l'elenco delle edizioni di Manuzio presenti in Fondazione. La raccolta di aldine è ridotta, ma presenta alcuni esemplari di grande bellezza formale e molto ben conservati. L'arco cronologico copre il periodo 1495-1515 con tre edizioni posteriori alla morte di Aldo il Vecchio, ma provenienti dalla stamperia, edite dal 1516 al 1521; tutte riportano nel colophon il nome di Andrea Torresano, suocero di Aldo, che «regge» la stamperia.

031

Bembo, Pietro *De Aetna*

1495 – 1496, febbraio

4°

Legatura in marocchino rosso, novecentesca, firmata Binda, Milano. Esemplare di grande bellezza formale grazie all'uso del carattere che prende il nome dall'autore dell'opera, il carattere Bembo. Una particolarità riguarda l'ex libris scelto da De Marinis: un semplice cartiglio con nome e cognome senza motto. È composto nel carattere *Griffo*, per composizione a mano, inciso da Charles Malin negli anni 1929-40 su richiesta di Hans Mardersteig (1892-1977) ed è un facsimile del carattere che Francesco Griffo incise nel 1495 per Aldo Manuzio e che venne usato per la prima volta proprio in quest'opera di Bembo.

Ex libris: Tammaro De Marinis.

RENOUARD 7.4, IGI 1448, ISTC IB00304000

484

Psalterium [in greco]

1496 – 1498

4°

Legatura francese di Lortic, in marocchino verde, con armi di Victor Maséna in oro sul piatto anteriore e posteriore. Tagli dorati. Dorso a 5 nervi con impressione in oro del titolo e del luogo di pubblicazione. Esemplare lavato e con pochissime note manoscritte con inchiostro marrone.

Possessori: Essling-Cini.

RENOUARD 260.8, IGI 8122, ISTC IP01033000

033

Poliziano, Angelo *Opera*

1498, luglio

fol.

Editio princeps dell'opera di Poliziano. Presenza di poche postille marginali di varie mani. Legatura in pelle su assi di legno; tagli dipinti di blu. Opera decisamente diffusa, presente in quasi tutte le nazioni europee e con molti esemplari oltreoceano. Ma, a posteriori, il fatto che sia presente all'isola di San Giorgio Maggiore ci consente di raccontare una storia interessante.

La storia inizia a Firenze, alla fine del '400 e si conclude a Venezia nel '900. Mezzo millennio, racchiuso in poche preziose pagine, quelle del manoscritto della incompiuta *Secunda centuria*, composta fra il 1493 e il 1494 da Poliziano, raccogliendo numerose annotazioni e riflessioni di carattere filologico e che rimane in una specie di brutta copia, venendo a mancare l'autore prima del completamento dell'opera. Allievi e amici ne conoscevano l'esistenza, confermavano in scambi epistolari di averlo visto o quantomeno di averne discusso il contenuto con l'autore. Ma nell'edizione delle opere del 1498 la Seconda Centuria non compare e il rammarico dell'editore veneziano – Manuzio – è esplicitamente ammesso, con la non velata accusa che qualcuno abbia volutamente occultato i materiali per servirsene.

Il manoscritto resta sconosciuto fino alla metà del '900. Quali strade abbia percorso, quali mani lo abbiano conservato e riconosciuto – o misconosciuto – non è dato saperlo. Si possono fare congetture sul percorso seguito, dalle labili tracce che si ricavano dalla sua legatura non coeva. L'unica certezza è l'acquisto e il trasferimento a Venezia fra il 1961 e il 1962, grazie all'intervento da parte del conte Cini, su suggerimento di Vittore Branca. Il manoscritto si trova ora alla Fondazione Cini e proprio Vittore Branca si curò di pubblicarne l'edizione critica nel 1972.

Ex libris: Ioannis Baptiste olibrii. Possessori: Cini.

RENOUARD 17.4, IGI 7952, ISTC IP00886000

171

Colonna, Francesco *Hypnerotomachia Poliphili*

1499, dicembre

fol.

Sul frontespizio timbro poco leggibile con stemma. Legatura moderna in marocchino rosso di Cuzin, con tagli dorati e goffrati. Sul contropiatto an-

teriore e posteriore, armi principesche con motto «Victor et Fidelis»; sul dorso a 5 nervi monogramma «VM» per Victor Masséna e indicazione di titolo, luogo e anno di pubblicazione.

Possessori: Essling-Cini.

RENOUARD 21.5, IGI 3062, ISTC IC00767000

745

Caterina, da Siena, Santa *Epistole devotissime*

1500, 15 settembre

fol.

Primo esempio di carattere corsivo, o italico, presente nell'immagine della Santa, all'interno del cartiglio che recita «Iesu dolce, Iesu amore». Legatura originale coeva, in mezza pelle su assi in faggio. Controguardia posteriore costituita da pergamena con documento notarile, probabilmente riguardante un terreno vicino Adria. Sul dorso, scarsamente leggibile «S. Cat. da Sien. Eple»

Ex libris: Petri Ginori Conti. Possessori: Essling-Cini.

RENOUARD 23.2, IGI 2587, ISTC IC00281000

G725

Iuvenalis, Decimus Iunius Iuuenalis. *Persius*

1501, agosto

8°

Sul frontespizio due timbri di cui uno con monogramma «CMF». Sulla seconda carta di guardia, nota manoscritta con commenti sull'edizione. Legatura in mezza pelle e carta marmorizzata. Sul dorso a 4 nervi impressioni in oro con indicazioni di autore, titolo, anno di pubblicazione e nome dello stampatore.

Ex libris: Cesare Grassetti.

RENOUARD 29.6, CNCE 36104

G460

Philostratus, Flavius *Philostratou Eis ton Apolloniou tou Tyaneos bion biblia octo.*

1502, febbraio

fol.

Testo in greco e in latino. Molte sottolineature nel testo. Legatura Gozzi Modena in marocchino blu. Sul dorso a 5 nervi impressioni in oro con indicazioni di autore, titolo, luogo e anno di pubblicazione. A c. i10 si vedono i segni della impressione in bianco (*blind impression*) che si riferiscono a c. i2. Ex libris: Cesare Grassetti. Possessori: Francesco Galluppi.
RENOUARD 26.2 E 48.11, CNCE 36113

G297

Alighieri, Dante *Le terze rime di Dante*

1502, agosto

8°

Prima edizione tascabile di Dante. Legatura in marocchino rosso, con tagli dorati e groffati. Sul piatto anteriore e posteriore impressioni a secco e in oro. Sul dorso a 5 nervi, impressioni in oro con autore e data. All'interno si trovano 4 cartigli con descrizione del volume, molto probabilmente provenienti da cataloghi di vendita. Timbro cancellato a c. a 2 r.

Ex libris: Cesare Grassetti, Arthur Lauria.

RENOUARD 34.5, CNCE 1144

G662

Ovidius Naso, Publius *Publii Ouidii Nasonis Heroidum epistolae. Auli Sabini. Epistolae tres. P.O.N. Elegiarum. Libri tres. De arte amandi. Libri tres. De remedio amoris. Libri duo. In Ibin. Liber unus. Ad Liuiam epistola de morte Drusi. De nuce. De medicamine faciei.*

1502, dicembre

8°

Legatura in pelle con impressioni a secco. Sul frontespizio nota di possesso a firma di Sebastian Crestani. Sul contro piatto posteriore, nota manoscritta in inchiostro bruno recante la scritta: «Registrato: le carte sono 202, come devono essere». Sul taglio di piede si legge: «OVID. EPIST.» in inchiostro marrone.

Ex libris: Cesare Grassetti. Possessori: Sebastian Crestani.

RENOUARD 37.13 CNCE 36132

0149

Euripides *Euripidou tragodiai heptaideka on eniai met'exegeseon eisi de autai ...*

1503 febbraio

8°

Legatura a 3 nervi coeva restaurata, in pelle con impressioni a secco. Tracce di 4 bindelle, ora non presenti. A c. A1 r. nota di possesso «di Camillo Maggio».

Ex libris: Tammaro De Marinis. Possessori: Camillo Maggio.

RENOUARD 43.10, CNCE 18373

G123

Aesopus *Vita & fabellae Aesopi cum interpretatione Latina ...*

1505

fol.

Legatura con rivestimento in carta rossa e con decorazioni in oro. Sul dorso, indicazioni di autore, anno di pubblicazione e stampatore. All'interno si trovano 3 cartigli almeno due dei quali provenienti da cataloghi di vendita. Tagli dipinti di blu.

Ex libris: Cesare Grassetti.

RENOUARD 49.6, CNCE 334

G425

Valerius Maximus *Valerius Max. Exempla quatuor et viginti nuper inuenta ante caput de ominibus*

1514, ottobre

8°

Timbro sbiadito sul frontespizio. Legatura in pelle con impressioni a secco. Sul dorso, oltre a impressioni a secco si trovano in oro indicazione di autore, stampatore e anno di pubblicazione. A c. 6, originariamente bianca, nota di possesso che recita «Hic liber est Adriani De Sanis»; sul colophon, altra nota di possesso «adrianus sanius» con inchiostro bruno.

Ex libris: Cesare Grassetti, Holland House. Possessori: Adrianus Sanius.

RENOUARD 69.9, CNCE 37496

G24

Lucretius Carus, Titus *Lucretius*

1515, gennaio

8°

Sul frontespizio, timbro con monogramma PLT e 2 timbri della Harvard College Library. Sul verso di una carta di guardia anteriore, rifilata, nota manoscritta «a splendid copy of...» Legatura in marocchino rosso. Sul

dorso in oro, indicazioni di autore, stampatore e anno di pubblicazione. Sul contropiatto posteriore attestazione di provenienza dal libraio William Salloch a Ossining, nello stato di New York.

Ex libris: Cesare Grassetti. Possessori: Harvard College Library, William Salloch.

RENOUARD 74.11 CNCE 37499

G545

Ovidius Publius Naso *Metamorphoseon*

1516

8°

Note manoscritte sul colophon con riferimento al giorno di inizio dei lavori per l'edificazione del castello di Piacenza e calco a mano della marca tipografica con inchiostro marrone. Legatura pergamenea.

Ex libris: Cesare Grassetti.

RENOUARD 72.3, CNCE 47168

375

Musaeus *De Herone et Leandro*

1517, novembre

8°

Molte annotazioni manoscritte a margine in greco. Legatura in mezza pelle e carta marmorizzata.

Possessori: Essling-Cini.

CNCE 37563

G559

Petrarca, Francesco *Il Petrarca. Sonetti et canzoni di messer*

Francesco Petrarca in vita di Madonna Laura

1521, luglio

8°

Legatura in marocchino rosso con impressioni in oro, firmata Muller.

Ex libris: Cesare Grassetti, George Venables-Vernon.

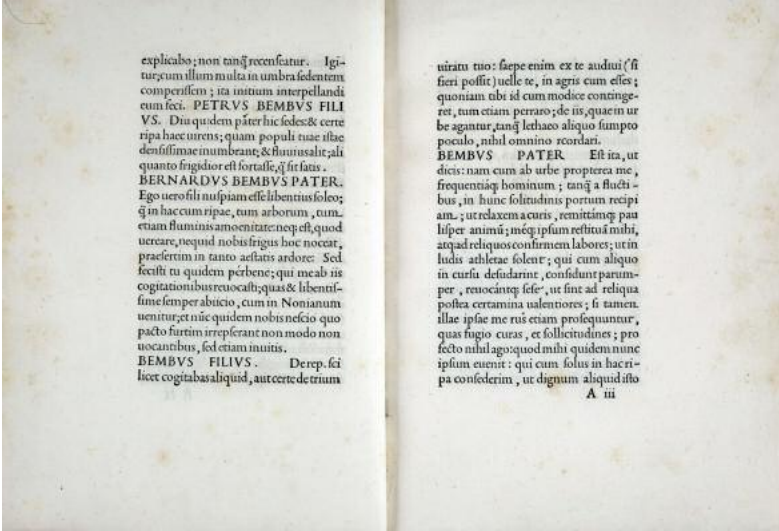
CNCE 37648

NOTA BENE

La nota distintiva del lascito Grassetti (e dei volumi di De Marinis) rispetto alla collezione Essling è di avere esemplari non lavati, per cui sarà più facile per gli studiosi individuare e analizzare note manoscritte, glosse e altri dettagli che aiutano a ricostruire seppure parzialmente la storia dell'esemplare.

La donazione di Cesare Grassetti, purtroppo non ancora studiata accuratamente, è stata una meravigliosa sorpresa e in particolare, in questo contesto, si evidenziano due ottimi motivi: la presenza di ben nove edizioni manuziane che ricoprono l'arco temporale 1501-1521 e una sorta di felice e fortunato «ricongiungimento» di ben 16 volumi con le armi di Victor Masséna evidentemente presenti nella collezione Essling, ma in qualche modo e per qualche motivo «sfuggiti» all'acquisto di Cini.

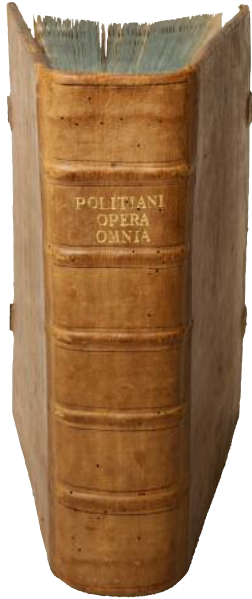
Ringrazio per i suggerimenti Lucia Sardo e per le foto Matteo De Fina.



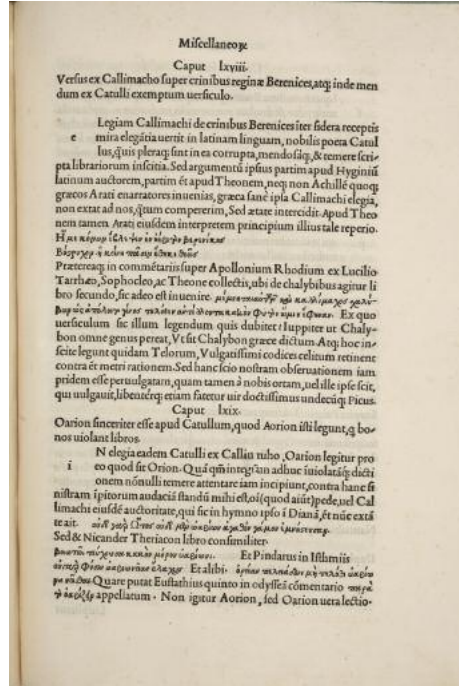
Pietro Bembo, De Aetna, Venezia: Aldo Manuzio, 1495-96 (FOAN TES 031)



Psalterium [in greco], Venezia: Aldo Manuzio, 1496-98 (FOAN TES 484)

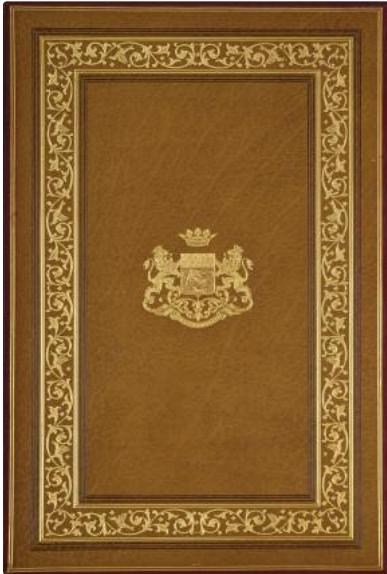


A



B

(a) Legatura (FOAN TES 033) (b) Angelo Poliziano, Opera, Venezia: Aldo Manuzio, 1498 (FOAN TES 033)



A



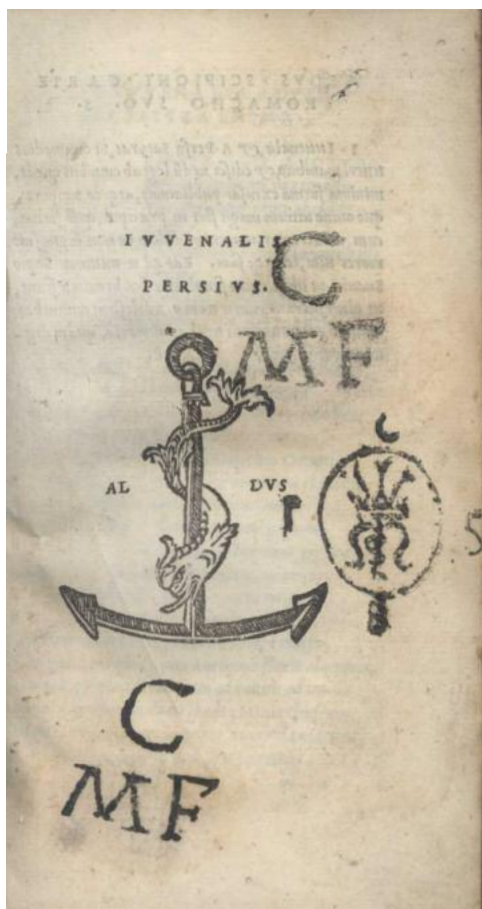
B

(a) *Armi del principe d'Essling stampate in oro sui contropiatti* (FOAN TES 171)

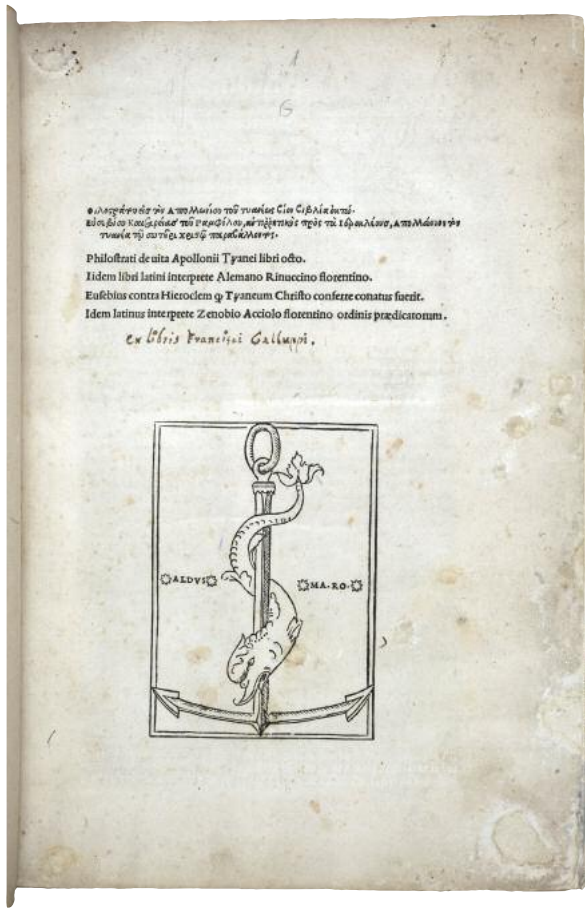
(b) [Francesco Colonna], *Hypnerotomachia Poliphili*, Venezia: Aldo Manuzio, 1499 (FOAN TES 171)



*Caterina da Siena, Epistole deuotissime, Venezia: Aldo Manuzio,
1500 (FOAN TES 745)*



*Decimo Giunio Giovenale, Iuvenalis. Persius, Venezia: Aldo Manuzio e
Andrea Torresano, 1501 (FOAN G 725)*



Lucio Flavio Filostrato, *Philostratou Eis ton Apolloniou...*, Venezia: Aldo Manuzio, 1502 (FOAN G 460)



Dante Alighieri, Le terze rime di Dante, Venezia: Aldo Manuzio, 1502
 (FOAN G 297)

Sebastiano Gessani

PVBLII OVIDII NASONIS
HEROIDVM EPI-
STOLAE.

AVLI SABINI. Epistolatres.
P.O.N.ELEGIARVM. Libritres.
DE ARTE AMANDI. Libritres.
DE REMEDIO AMORIS. Libri duo.
IN IBIN. Liber unus.
AD LIVIAM EPISTOLA DE MORTE
 DRVSI.
DE NVCE.
DE MEDICAMINE FACIEI.



Publio Ovidio Nasone, Heroidum epistolae..., Venezia: Aldo Manuzio, 1502
(FOAN G 662)

di Camillo Maggio

ΕΥΡΙΠΙΔΟΥ τραγῳδίαί ἑπτὰ καὶ δεκά. ὧν
ἔτι μὲν ἐξηγήσεων εἰσὶ δεκά ται.

Ἠκάβη	Ὀρίστis	Φοίνικαι
Μήδεια	Ἰππόλυτος	Ἀλκίσις
Ἀνδρομάχη	Ἰκέτιδες	Ἰφιγένεια ἐν
Ἀυλίδι	Ἰφιγένεια ἐν ταύροις	
Ῥήσος	Τρωάδες	Βάκχαι
Κύκλωψ	Ἡρακλέδαι	Ἑλένη
Ἴων		

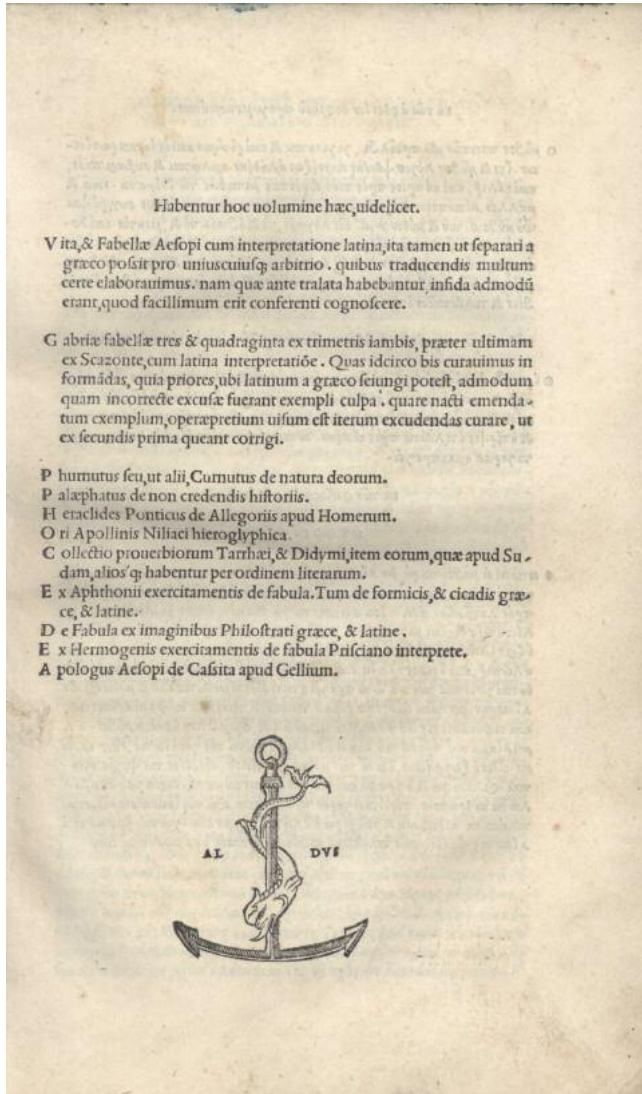
EVRIPIDIS tragœdiæ septendecim, ex
quib. quædam habent commentaria.
Et sunt hæc.

Hecuba	Orestes	Phoenissæ
Medea	Hippolytus	Alcistis
Andromache	Supplices	Iphigenia i
Aulide	Iphigenia in Tauris	
Rhesus	Troades	Bacchæ
Cyclops	Heraclidæ	Helena
Ion.		

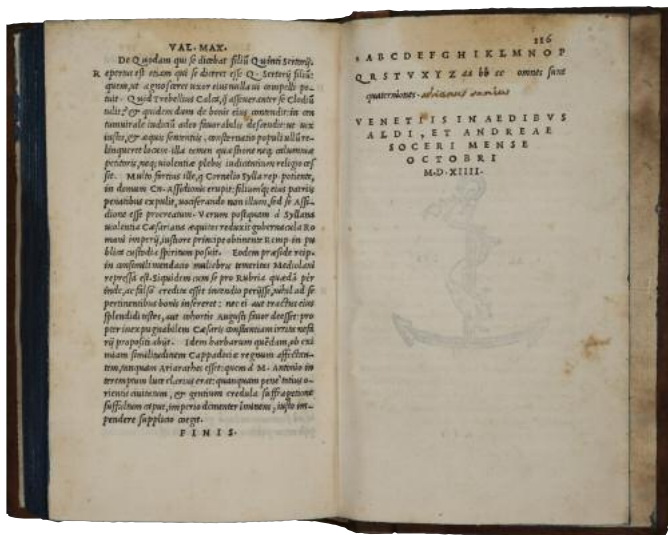
Euripide, Euripidou tragœdiæ, Venezia: Aldo Manuzio, 1503 (FOAN TES 0149)



Legatura (FOAN TES 0149)



Esope, Vita & fabellæ Aesopi cum interpretatione latina... , Venezia: Aldo Manuzio, 1505 (FOAN G 123)



Valerio Massimo, Exempla quatuor et viginti nuper..., Venezia: Aldo Manuzio e Andrea Torresano, 1514 (FOAN G 425)



Tito Lucretio Caro, Lucretius, Venezia: Aldo Manuzio e Andrea Torresano, 1515 (FOAN G 24)



A



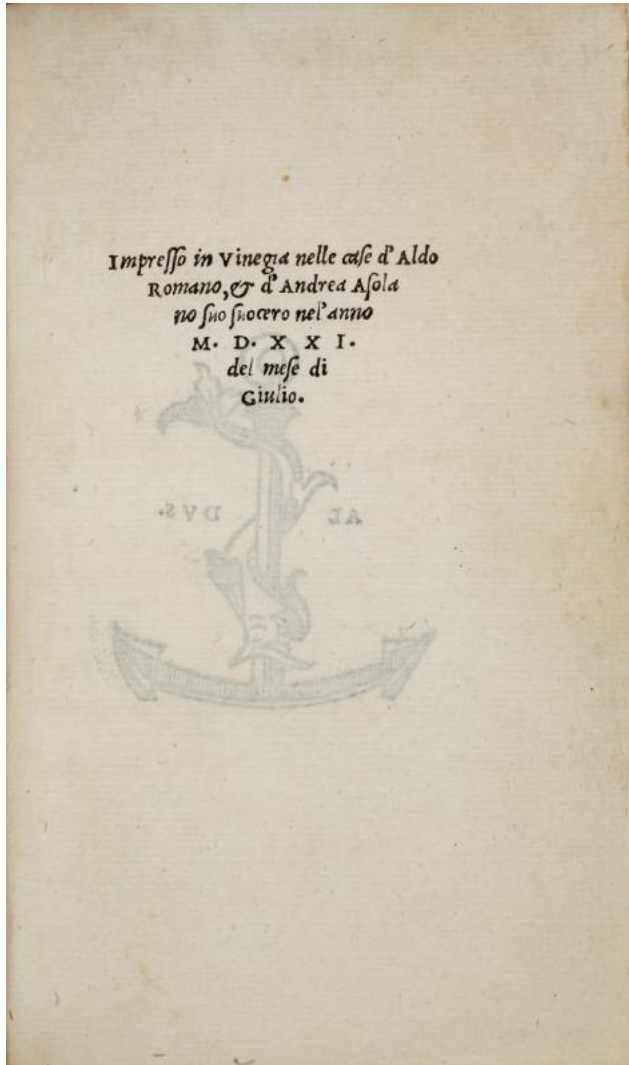
B

(a) Publio Ovidio Nasone, *Metamorphoseon*, Venezia: Aldo Manuzio e Andrea Torresano, 1516 (FOAN G 545) (b) Calco (FOAN G 545)

ΑΡΓΟΝΑΥΤΙΚΑ

ἕως λαπίθαις κατέπιφρον ἀτασθαλίης ἔνεκ σφῶν
 ἠδ' ὡς ἠρακλῆϊ καταντία μεμῶντοίβι,
 ἐν φολοῖ δ' ἤρισαν, ἐπεὶ μένος οἶνον ἔχθρην.
 Αὐτὰρ ἔρωε μετ' αὐτὸν ἑλῶν φόρμιγγα λιγείαν,
 ἔκ σόματος μελίγυρην ἔξ ἀνέπεμπον αἰοδῆν. *μελίγυρην*
 πρῶτα κῆρ δ' ἄχαιῶν χεῖρας μελανήφατον ὕμνον·
 ὡς ἔπαμειβε φύσει, ὡς τ' ὕρακος ἑσπερᾶσ' ἦλθε. *ἐς πέτρ'*
 ἄντ' ἄρυσεν ἄνεσι, πυθμένα τὲ θαλάσσης·
 σπρεβύτατόν τε καὶ αὐτοτελὴ πολύμητιν ἔρωτα
 ἄνα τ' ἔφουεν ἅπαντα διέκρινεν δ' ἄλλον ἀπ' ἄλλου *διέκρινε δ' αἴψο*
 καὶ κρόνον ἀναθέτην ὡς τ' ὕβει δικτυκέραιον
 ἦλυθεν ἀθανάτων μακάρων βασιλῆος δ' ἄχῃ.
 μέλιπον δ' ὀπλοτέρων μακάρων γέτεσιν τε κρίσιν τε
 καὶ βριμῆς βῆχχοιο γιγάντων τ' ἔργ' αἰθλια.
 ἀνθρώπων δ' ὀλιγοθρόνων πολυθρέα φύτλην,
 ἠέθρον· σέτον δὲ διασπῆος ἦλυθεν αἰοδῆ. *σείν'*
 ἠ μετέρης χέλυος μελίχρην ὄπα ζηρυόσις.
 ἔσεντο δ' ἄκρα κέρηνα καὶ ἄγκρα δυνδονίεντα *ἵσταρ*
 πηλὴς ὕψιλας τε μετὰ δρυῶσ' ἦλυθε γῆρυς.
 καὶ ῥ' αἰ κῆρ πρόρρησι ἐπ' αὐλίον ἔφρωσκοντο.
 κέρηνα τ' ἐσμάρασσον· θῆρδ' δ' αἰοστέσι αἰοδῆς,
 ἀσλήγγος προπάρθεν ἀνυσχέροντες ἑμίμον. *ἀνυσχέροντες*
 οἰωνοὶ τ' ἐκυκλωῶτο βοαῦλια κενταύροιο,
 τάρσος κεκμηῶσιν ἔης δ' ἔλαθοντο καλιῆς.
 Αὐτὰρ ὄρων κένταυρος ἐθάμβει χεῖρ' ἐπὶ κερπῶ
 πυκνὰν ἐπαιείων· ἴδ' αὖ δ' ἠρακεν ὀπῆσι.
 τίφος δ' εἰσπέρησεν ἕως ἄπο καὶ ῥ' ἐνέλευσε *νέως*
 ὄκκ' παρὰ μινύκισσιν, ἔρω δ' ἄμπαυον αἰοδῆς.
 οἰοδ' ὀδοῦς ἠέβθεν· ἔπτασε δὲ ταῦχ' ἔκαστος. *ἔπτασε δ' εἴτα*
 πᾶσα δ' ἐν ἀγκυλίδασι ἐν ἰχθυῶν ἐπέτα πηλῆι

Musaeus, De Herone et Leandro, Venezia: Aldo Manuzio e Andrea Torresano, 1517 (FOAN TES 375)



Francesco Petrarca, Sonetti et canzoni di messer Francesco Petrarca in vita di Madonna Laura, Venezia: Aldo Manuzio e Andrea Torresano, 1521 (FOAN G 559)

ALDINE NELLA BIBLIOTECA DI SAN FRANCESCO DELLA VIGNA

FEDERICA BENEDETTI

LE EDIZIONI di Aldo Manuzio conservate presso la Biblioteca di San Francesco della Vigna di Venezia sono allo stato attuale 4 delle 130 attribuitegli dai repertori bibliografici, mentre gli esemplari di opere edite dagli eredi di Manuzio ammontano a 21. Volendo analizzare brevemente le edizioni seguendo l'ordine cronologico di pubblicazione, troviamo un bellissimo esemplare in folio stampato nel febbraio 1503 da Aldo: contiene la traduzione latina dei sermoni di Origene a opera di San Girolamo. Due sono le dediche all'interno del volume su cui ci possiamo soffermare. Nella prima, a carta 1v, leggiamo la dedica del Manuzio a Egidio da Viterbo (Viterbo 1469 – Roma 1532), il celebre umanista, filosofo, cardinale e oratore di straordinaria efficacia, oltre che religioso dell'Ordine degli Agostiniani. La seconda dedica, la *praefatio* ai lettori, che troviamo alle carte 4v-6r, appare molto interessante perché conferma al pubblico e sottolinea che l'edizione in esame viene stampata da Aldo a spese del suocero Andrea Torresano: vengono inoltre esplicitati i ruoli dei due parenti e soci nella comune impresa editoriale attiva dal 1495. Compare la marca tipografica utilizzata abitualmente per le edizioni in folio a partire dal marzo 1501 (*Philostratus*)¹.

Nel maggio 1514 Aldo, pubblica la prima edizione aldina degli *Scriptores rei rusticae* con la curatela di Giovanni Giocondo da Verona (Verona circa 1433 – Roma 1515), il frate umanista domenicano noto per i suoi poliedrici interessi. Dal 1489 al 1493 lo troviamo in-

fatti a Napoli come progettista di fortificazioni presso Alfonso, duca di Calabria, e Ferrante d' Aragona; dal 1495 a Parigi come architetto di corte presso Carlo VIII. E proprio in Francia il frate entra in contatto con l'ambiente umanistico con cui va alla riscoperta di antiche biblioteche monastiche, recuperando iscrizioni e codici manoscritti di autori classici sconosciuti, che copia accuratamente. Quando, dal 1506, fra Giocondo soggiorna a Venezia come consulente militare e idraulico delle Serenissima frequenta il ricco e stimolante ambiente culturale veneziano: entra in contatto con alcune delle figure di spicco dell'epoca, Pietro Bembo, Ermolao Barbaro, Luca Pacioli, Bartolomeo Sanvito, Giovanni Tacuino, con il quale nel 1511 pubblica la prima edizione illustrata del *De Architectura* di Vitruvio, che si distingue non solo per l'accuratezza tecnica e filologica ma anche per il ricco apparato iconografico, 136 silografie.

In seno a queste frequentazioni si inserisce anche quella con Aldo Manuzio da cui scaturisce appunto l'edizione degli *Scriptores rei rusticae*², che si configura come una delle più importanti raccolte di testi classici romani sull'agricoltura: largo spazio viene dedicato all'interno anche alla pesca, all'allevamento, alla conduzione delle fattorie. Il testo, dotato di due frontespizi, il secondo si trova a carta 2a1r, propone alle carte *1v-2r il Privilegio rilasciato il 28 novembre 1513 da papa Leone X, appena eletto, in cui concede al Manuzio di stampare in corsivo autori greci e latini³. Segue la *praefatio* di fra Giocondo a Leone X, in cui il domenicano dichiara di essere sempre stato incredibilmente diletto dagli studi *rerum rusticarum* che lo hanno condotto a leggere con molto interesse testi di agricoltura, soprattutto quelli dei classici come Catone, Varrone, Columella e Palladio⁴. Infine si trovano due articolati indirizzi al lettore di mano di Aldo che occupano le carte *3v-6r. Nel primo, in particolare, Manuzio si sofferma ad evidenziare le differenze apportate alla presente edizione dal curatore, rispetto alle altre: le differenze riguardano soprattutto la disposizione dei libri dell'opera di Columella⁵. Nel secondo indirizzo Manuzio propone in modo estremamente minuzioso la divisione dei giorni e delle ore com'era stata elaborata dal vescovo di Elenopoli, Palladio. L'aldina presenta anche elementi di continuità con la *princeps* del 1472: da quest'ul-



Libri de re rustica CSCF SC J VII 3; frontespizi.

tima Aldo riprende infatti non solo le lettere dedicatorie a Pietro Priuli, che troviamo al verso del secondo frontespizio, e a Bernardo Giustiniani, alle carte 2b7v-8v, ma anche le *Enarrationes breuissimae prisicarum vocum*, alle carte 2a2r e seguenti.

Le prefazioni di Aldo vengono riproposte anche nella seconda edizione degli *Scriptores rei rusticae*, quella del dicembre 1533 stampata a Venezia «in aedibus haeredum Aldi, et Andreae soceri», nella quale vengono corretti gli errori presenti nella prima accogliendo il commento redatto da Giorgio Merula nel secondo Quattrocento, che era stato alla base della *princeps* del 1472.

Troviamo poi l'edizione in quarto dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano stampata nell'agosto del 1514 da Aldo Manuzio in società con il suocero Andrea Torresano: al *colophon* leggiamo infatti la sottoscrizione divenuta famosa «in aedibus Aldi et Andreae Asulani



Quintilianus 1514 CSCF SC J V 25; frontespizio e c. 1.

soceri» comparsa per la prima volta nell'edizione degli *Epistolarum Libri* di Plinio del 1508, che il Torresano conserverà anche dopo la morte del genero, e che verrà riproposta nella forma «haeredes Aldi Manutii Romani et Andreae Asulani soceri» dai figli del Torresano, Giovan Francesco e Federico, quando nel 1533 riprenderanno l'attività paterna. L'edizione di Quintiliano, curata da Andrea Navagero e Giovanni Battista Ramusio, i cui nomi figurano al verso del frontespizio, è arricchita da una appassionata dedica di Aldo al Ramusio stesso, di cui elogia la straordinaria dedizione verso le lettere greche e latine⁶.

Nell'ottobre 1514 Aldo stampa una seconda edizione degli *Exempla* di Valerio Massimo, la prima vede la luce nel 1502, e proprio da questa l'editore riprende la dedica a Giovanni Ludbrancio, vescovo Posnaniense e uomo di diritto, che ritroviamo alle carte *1v-2r. In



Valerius Maximus 1514, S 59; frontespizio e c. 7

essa esplicita le motivazioni che lo hanno indotto a pubblicare il classico latino, la cui lettura si ritiene utile in qualsiasi momento della giornata⁷. Nel marzo 1533, ad opera degli eredi, viene pubblicata una terza edizione di Valerio Massimo, curata da Paolo Manuzio, come si ricava dalla dedicatoria a Bernardo Zorzi.

Stratificazione di una biblioteca

Le Aldine, di cui abbiamo trattato brevemente, oggi conservate presso la biblioteca di San Francesco della Vigna, provengono da differenti raccolte librerie, alcune appartenute a persone fisiche, religiosi della Provincia Veneta dell'Ordine dei Frati Minori, altre a strutture conventuali che nel corso degli anni sono state chiuse in

seguito al drastico calo delle vocazioni, o per motivi economici. Questi nuclei librari sono stati acquisiti dalla biblioteca di San Francesco della Vigna a partire 2001, previo accordo con la Direzione Cultura della Regione del Veneto. Fino ad ora i fondi librari antichi confluiti presso la struttura veneziana sono otto, due appartenuti rispettivamente ad Anacleto Sasso e a Candido Romeri, religiosi della Provincia Veneta, denominati appunto Fondo Sasso e Fondo Romeri, quattro provenienti dai conventi ora chiusi di Feltre, Trieste, Verona e San Michele in Isola (denominati Fondo Feltre, Fondo Trieste, Fondo Redentore di Verona, Fondo San Michele in Isola), due da strutture conventuali ancora aperte, quelle di Santa Lucia di Vicenza e di San Daniele di Lonigo: poiché esse non sono in grado di garantire la conservazione ottimale e la valorizzazione del materiale librario, è stato deciso, con il consenso della Direzione Beni Culturali della Regione del Veneto, di trasferire i nuclei antichi presso la biblioteca veneziana: nella primavera del 2012 è arrivato il fondo di Santa Lucia, nel corso del 2014 quello di San Daniele.

La Biblioteca di San Francesco della Vigna allo stato attuale annovera una sezione moderna di oltre 90 000 volumi e 665 riviste (363 correnti, 302 cessate) e una sezione antica di all'incirca 30 000 unità, comprensiva di corali, manoscritti, incunaboli, cinquecentine, edizioni del XVI, XVII e fino al 1831. Circa 6424 volumi appartengono al vecchio fondo conventuale d'origine della Biblioteca⁸, i restanti provengono dai diversi nuclei acquisiti. I più ricchi dal punto di vista quantitativo risultano essere i fondi di San Michele in Isola con oltre 10 000 volumi, di Santa Lucia di Vicenza con all'incirca 2500 volumi, del Sacro Cuore di Feltre con all'incirca 1600 titoli, del Santissimo Redentore di Verona con oltre 3100 testi, di San Daniele con circa 4000. A chi scrive preme evidenziare come i vari fondi si innestino sul restante patrimonio librario antico e moderno di San Francesco arricchendolo, in quanto risultano essere portatori di importanti testimonianze storico culturali, ma mantenendo allo stesso tempo le caratteristiche di unicità ed organicità: ciascun fondo infatti viene collocato in apposite sezioni all'interno del deposito storico. La biblioteca di San Francesco della Vigna si sta quindi configurando come una sorta di centro di raccolta dei fondi

librari delle biblioteche dell'Ordine dei Frati Minori che diverse motivazioni cessano di esistere.

Tutti i fondi antichi, ad eccezione di una parte di quello di Santa Lucia e di San Daniele, sono stati catalogati in sbn, nel Polo Regionale Veneto, grazie a diversi finanziamenti del Ministero, della Regione e della Provincia Veneta dell'Ordine dei Frati Minori.

In fase di catalogazione non ci siamo limitati a produrre una descrizione bibliografica mirante all'individuazione del singolo esemplare, del singolo testimone dell'insieme delle copie che provengono da un'unica operazione editoriale, ma anche alla ricostruzione dei rapporti esistenti all'interno dei singoli fondi fra i volumi, nel tentativo di ricostruire le relazioni storiche che legano ciascun volume all'altro, analogamente a quello che si fa negli archivi con la ricostruzione del vincolo archivistico⁹. Questi rapporti si vengono a stabilire fra i diversi volumi di una raccolta e rendono ogni fondo unico e speciale: costituiscono infatti il valore aggiunto di una determinata collezione, ed il valore aggiunto è dato proprio dal vivere insieme dei libri¹⁰. Quindi descrizione di ogni volume non solo come *exemplum*, secondo un ordine sincronico, ma anche come elemento di una raccolta per descrivere la complessità delle relazioni diacroniche tra i volumi facenti parte di un preciso nucleo¹¹. Per ottenere una ricostruzione il più possibile completa dei rapporti che si sono venuti ad intrecciare fra i diversi volumi all'interno di ciascun fondo, ma anche per interpretare gli strati di storia che si sono sedimentati sui libri, che permettono di documentare aspetti della produzione, della circolazione e del consumo degli stessi, per fare inoltre emergere tutte le potenzialità informative che consentono di ricostruire parzialmente le biblioteche di importanti personaggi o di individuare gli esemplari appartenuti a figure di spicco dei secoli passati, si è resa indispensabile la registrazione di tutte le tracce utili per ripercorrere l'*iter* che ciascun volume ha seguito dal momento dell'uscita dalla tipografia e della sua messa in commercio fino all'arrivo all'interno di ciascun fondo. Ciò equivale a ricostruire la storia dell'esemplare attraverso l'analisi degli interventi manoscritti relativi all'uso presenti su ciascun testo¹². Su numerosi volumi sono presenti non solo note di possesso o di concessione in uso ed *ex libris* con o senza

arma, volti a sottolineare la proprietà dei testi o la loro temporanea concessione in uso in epoche in cui erano visti come un bene pecuniario di grande valore, talvolta da lasciare in eredità attraverso volontà testamentaria¹³, ma anche indici, elenchi di citazioni o di passi significativi, sommari, annotazioni di vario genere su carte di guardia e sui margini dei fogli, segni di lettura e d'attenzione costituiti da elementi non verbali come sottolineature, evidenziazioni, *maniculae*, tracce d'uso, piegature e ditate che si trovano in genere nel margine inferiore delle carte. Trattandosi in molti casi di volumi appartenuti a religiosi, spesso ricorre la formula *ad usum di*, che sta ad indicare come il bene librario sia stato utilizzato da un frate, seguita dalla denominazione del convento presso il quale il religioso operava. Bisogna precisare che ogni religioso, al momento dell'ingresso nell'Ordine portava con sé, come bene dotale, anche diversi volumi che entravano così a far parte della proprietà del convento e che potevano da questo momento essere dati in lettura al singolo frate solo dopo aver ottenuto il permesso dal superiore¹⁴.

Come abbiamo avuto modo di constatare nel corso della catalogazione, i fondi di San Francesco della Vigna si caratterizzano da un lato per la compresenza di più note di possesso e provenienza su uno stesso volume, dall'altro per la stratificazione, nel senso che ogni fondo prende forma da un nucleo originario poi accresciuto attraverso successive aggregazioni librarie. Queste possono essere fatte risalire a donazioni da parte di confratelli quando sono ancora in vita o *post mortem*; a lasciti di privati, fedeli o religiosi, che nel corso degli anni hanno sviluppato un particolare legame con i religiosi che nel convento dimorano, o in segno di gratitudine per l'aiuto ricevuto in determinate circostanze; alla soppressione delle strutture conventuali per cui i religiosi preposti alla custodia del materiale librario scelgono il convento in cui destinare parte se non tutta la biblioteca. Non si può negare che le biblioteche conventuali vengano incrementate attraverso acquisti, anche se questa non è certamente la prassi abituale, e la si può ascrivere alle strutture più importanti, con una maggiore disponibilità economica perché ospitanti uno studio teologico o un seminario. Dalle ricerche svolte in questi anni tutti i conventi francescani risultano dotati di una biblioteca,

seppur modesta, perché ogni convento deve far fronte alle esigenze di studio e aggiornamento culturale dei singoli membri come dell'intera comunità. Tenendo presente che le biblioteche appartengono a un ordine religioso mendicante, nei primi secoli piuttosto austero e povero, può stupire in alcuni casi di trovarsi di fronte a fondi di tutto rispetto. Una percentuale molto bassa di volumi viene certamente acquistata, la maggior parte viene invece donata da benefattori quale espressione di stima e simpatia verso i religiosi dell'Ordine, ma forse anche perché mossi dal desiderio che i frati possano usufruire degli strumenti culturali che in genere non possono acquisire come bene proprio.

Questa modalità di approccio al materiale antico, che pone particolare attenzione alla registrazione delle note d'esemplare, è stata applicata anche al Fondo di San Michele in Isola la cui catalogazione è iniziata nel 2008, dopo il trasferimento presso la Biblioteca di San Francesco della Vigna, quando i frati lasciano gli stabili che avevano ricevuto in concessione dal Comune di Venezia nel 1829. Quello di San Michele è il primo convento riaperto dopo la soppressione napoleonica e proprio per questo motivo, soprattutto nei primi decenni, viene tenuto in molta considerazione dai religiosi della Provincia Veneta che vi fanno confluire diversi lotti di volumi che sono riusciti a sottrarre da altri conventi prima dell'arrivo delle truppe napoleoniche.

Proprio la puntuale rilevazione delle note di possesso presenti sui volumi di San Michele in Isola ha permesso di individuare volumi appartenuti a ben oltre 29 conventi e ospizi della Provincia Veneta, oltre che a persone fisiche, religiosi e privati. I nuclei più consistenti fino ad ora individuati fanno capo ai conventi di San Bonaventura di Venezia (344), di San Francesco di Ceneda (313), di Santa Maria delle Grazie di Conegliano (178), di San Francesco del Deserto (123). Stanno riprendendo corpo anche le raccolte di diversi donatori privati e secolari: tra esse spiccano quelle di Ferdinando Apollonio che annovera 395 edizioni e di Ferdinando De Medici con 43 edizioni, per ricordarne solo alcuni.

Sempre nel corso della catalogazione del Fondo di San Michele in Isola ci siamo imbattuti in numerosi volumi con note di possesso

al frontespizio o alle carte preliminari che attestano come i libri siano appartenuti a tre conventi posti in una zona del Trevigiano, tra Vittorio Veneto e Conegliano, cara a chi scrive. Si tratta dei conventi di Santa Maria delle Grazie di Conegliano, San Bernardino di Collalto e San Francesco di Ceneda, la cui storia e il cui percorso delle librerie si è venuto ad intrecciare nel corso dei secoli, dapprima con la soppressione della Repubblica Veneta, poi con quella napoleonica e infine con quella del governo italiano.

Contestualmente al tentativo di ricostruire la circolazione libraria nei tre conventi in esame partendo dalle note di possesso, abbiamo deciso di svolgere anche alcune ricerche per avere un quadro più dettagliato circa la presenza francescana nella zona del coneglianese e del vittoriese, per indagare la consistenza e la specificità delle biblioteche ospitate nei tre conventi e le relazioni intercorse tra le tre strutture. Gli strumenti utilizzati per svolgere queste indagini, oltre ovviamente ai volumi catalogati e a documenti storico-archivistici, sono stati inventari e cataloghi che delle tre biblioteche siamo riusciti a recuperare negli archivi dell'Ordine.

I risultati di queste ricerche hanno visto la luce nel novembre 2013 nel volume intitolato *La biblioteca francescana di San Michele in Isola e le «sue biblioteche» 1829-2008. Il modello delle biblioteche di Santa Maria delle Grazie di Conegliano, San Bernardino di Collalto, San Francesco di Ceneda*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana. Ecco che dal progetto iniziale di catalogazione bibliografica del materiale antico, attraverso una catalogazione non fine a se stessa, ma come punto di partenza imprescindibile congiuntamente allo studio di documenti storico-archivistici e dei cataloghi di biblioteca, siamo riusciti a ricostruire le relazioni esistenti tra i volumi che compongono una biblioteca e tra diverse biblioteche di un Ordine, ripercorrendo la circolazione del materiale librario nei conventi. Ecco che la valorizzazione del materiale librario antico passa dai libri alle biblioteche, dai cataloghi di biblioteca alle biblioteche stesse, evidenziando la centralità del materiale librario in alcune biblioteche francescane.

Da quanto finora esposto si può sottolineare quanto importante si riveli, per coloro che intendono ricostruire la consistenza e la speci-

ficità di biblioteche oggi scomparse, la registrazione delle note di possesso presenti all'interno del materiale librario antico, soprattutto nei casi in cui di queste biblioteche non si siano conservati nemmeno i cataloghi manoscritti. Le annotazioni apposte sui volumi dalla mano di scrupolosi bibliotecari si rivelano in molti casi una fonte storica preziosa per chi si accosta ad esse attraverso un'attenta lettura, in quanto e in taluni casi, possono condurci quasi per mano, attraverso i numerosi passaggi che hanno avuto per oggetto un determinato volume dal momento dell'uscita dai torchi tipografici.

Le provenienze degli esemplari aldini

Volendo tornare alle Aldine conservate presso la biblioteca di San Francesco della Vigna anch'esse presentano note di possesso e/o provenienza e appartengono a differenti fondi librari. L'esemplare che ci tramanda la traduzione latina di Origene rientra nel nucleo dei volumi acquisiti da Anacleto Sasso, il religioso della Provincia Veneta morto nel 1998, che nel 1971 fonda a Santa Lucia di Vicenza la LIEF, Libreria Internazionale Editrice Francescana, finalizzata alla traduzione e pubblicazione di testi di carattere francescano. Sasso pratica un interesse collezionistico non rivolto solo ai libri, ma anche a oggetti non bibliografici: si dedica infatti con passione alla raccolta di «oggetti francescani» quali cilici, sandali, deschetti, cestelli da viaggio-questua, santini e immagini devozionali che espone in occasione di diverse mostre e di cui compila i cataloghi.¹⁵ L'interesse per il materiale bibliografico lo porta a raccogliere oltre 800 volumi antichi, tra cui ben 35 cinquecentine: predilige le edizioni riccamente illustrate, quelle di carattere teologico e devozionale.

Numerosi suoi libri si caratterizzano per la compresenza di più note di possesso o per essere appartenuti a personaggi notevoli. In questo senso ricordiamo l'esemplare della *Sacra Bibbia* stampata a Ginevra nel 1641 da Pietro Chovet posseduta dal poeta e drammaturgo Jacopo Cabianca. Dopo la morte del Cabianca, nel 1878, la moglie, contessa Sofia Fioravanti Onesti, dona il volume al sacerdote di Quinto Vicentino Giacomo Perazzo; o l'*Opera omnia* di Da-

masceuo stampata a Basilea nel 1575 da Sebastian Henricpetri, proveniente dalla biblioteca personale del conte austriaco Johann Joachim Enzmilner von Windhag, figura eminente nella seconda metà del XVII secolo, ufficiale al servizio degli imperatori Ferdinando II e III, proprietario terriero, autore della prima topografia del dominio austriaco, meglio nota come *Topographia Windhagiana*¹⁶. Il volume passa poi al sacerdote Giacomo Perazzo. A quest'ultimo appartiene anche l'Aldina di Origene, come si legge nella nota di possesso a carta 1r, che acquisisce probabilmente, secondo quanto leggiamo dalla nota manoscritta, nel 1861. Prima di questo passaggio l'esemplare si trova nelle mani del frate predicatore vicentino Umberto Brantio De Luschis, che sappiamo essere stato priore del convento di Santa Corona di Vicenza nel 1572¹⁷. Si evidenziano al dorso due cartellini: il primo conserva traccia di un'antica collocazione (140 in numeri arabi), il secondo, Autore e parte del titolo impressi in oro. Anche al taglio di piede viene riportato parte del titolo in un inchiostro oggi quasi completamente scolorito.

Gli esemplari che ci tramandano l'*Institutio oratoria* di Quintiliano e gli *Scriptores rei rusticae* fanno parte invece del fondo del Santissimo Redentore di Verona e non presentano note di possesso manoscritte: in diversi punti è stato invece apposto il timbro in inchiostro che attesta la proprietà della struttura conventuale ora chiusa. Nemmeno il volume che ci popone gli *Exempla* di Valerio Massimo presenta note di possesso manoscritte: al frontespizio campeggia, accanto alla marca di Aldo, il timbro ovale che conferma la provenienza del testo dal convento di San Daniele di Lonigo. L'Aldina si segnala per la legatura originale in tutta pelle scura su assi in cartone; i tagli dorati. Sui piatti una cornice a motivi vegetali impressi a secco delimita foglie d'edera e un semplice fregio centrale in oro: resta traccia di un unico fermaglio di chiusura in pelle e metallo.



Valerius Maximus 1514, S 59; legatura originale «aldina»

*Descrizione delle Aldine citate***CSCF SCC VIII 5****Origenes**

Quae hoc in libro continentur. Origenis in Genesim homiliae 16; eiusdem in Exodum homiliae 13; eiusdem in Leuiticum homiliae 16; eiusdem in Numeros homiliae 28; eiusdem in Iesum Naue homiliae 26; eiusdem in Librum Iudicum homiliae 8. Diuo Hieronymo interprete.

(Ven. : in aedib. Aldi Ro. mense feb., 1503).

[6], 182 carte ; 2°.

Adams O291; Renouard 44.11; Edit16 CNCE 55859. - Marca (K178) in fine. - Corsivo ; greco ; romano. - Segn.: π⁶ A-Y⁸ Z⁶.

CSCF SC J VII 3

Libri de re rustica M. Catonis lib. 1. M. Terentii Varronis lib. 3. L. Iunii Moderati Columellae lib. 12. Eiusdem de arboribus liber separatus ab alijs, ... Palladii lib. 14. De duobus dierum generibus: simulque de umbris, & horis, quae apud Palladium, in alia epistola ad lectorem. Georgij Alexandrini enarrationes priscarum dictionum, quae in his libris Catonis: Varronis: Columellae.

[Venezia : Aldo Manuzio 1. & Andrea Torresano 1.] (Venetiis : in aedibus Aldi, et Andreae soceri, mense Maio 1514).

[34], 308 carte : ill. ; 4°.

Renouard 66.2; The Aldine Press, 2001, n. 121; EDIT16 CNCE 37471. - A cura di Giovanni Giocondo da Verona, il cui nome figura a carta *2v. - Altro frontespizio a carta 2a1r. - Marca (U538) sui 2 frontespizi e in fine. - Corsivo ; greco ; romano. - Segn.: *⁸ 2a-b⁸ 2c¹⁰ a-h⁸ i⁴ k-z⁸ A-Q⁸. - Privilegio di Papa Leone X del 28 novembre 1513 alle carte *1v-*2r e avviso ai lettori di Aldo Manuzio 1. alle carte *3-8. - Le carte 2c10 e H1 bianche.

CSCF SC J V 25

Quintilianus, Marcus Fabius

M.F. Quintilianus.

[Venezia : Aldo Manuzio 1. e Andrea Torresano 1.] (Venetijs : in aedibus Aldi, et Andreae soceri, mense Augusto, 1514).

[4], 230 c.; 4°.

Renouard 68.5; The Aldine Press, 2001, n. 124; EDIT16 CNCE 54150. - A cura di Andrea Navagero e Giovanni Battista Ramusio, i cui nomi figurano sul verso del front. - Dedicata di Aldo Manuzio a Giovanni Battista Ramusio. - Marca (Z38) sul front. e in fine. - Contiene l'Institutio oratoria. - Cors. ; gr. ; rom. - Segn.: *⁴ a-z⁸ A-E⁸ F⁶. - Bianca la c. *4. - La c. *3 segnata per errore *2. - Le carte 17, 20, 25, 44, 46, 107, 109, 124, 126, 136, 154, 226 cartulate per errore 11, 21, 15, 41, 47, 99, 101, 224, 226, 236, 148, 225.

S 59

Valerius Maximus

Exempla quatuor et viginti nuper inuenta ante caput de omnibus.

[Venezia : Aldo Manuzio 1. & Andrea Torresano 1.] (Venetiis : in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense octobri 1514).

216 c. ; 8°.

Renouard 69.9; The Aldine Press, 2001, n. 128; Edit16 CNCE 37496. - Il nome dell'autore precede il titolo. - A cura di Aldo Manuzio, il cui nome compare nelle epistole prefatorie. - Marche (Z38) sul frontespizio e (U538) in fine. - Corsivo ; greco ; romano. - Segn.: *⁸ A-Z⁸ 2a-2c⁸. - Bianca carta *6. - Lettere guida.

NOTE

- ¹ Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano 1494-1515 a cura di S. Marcon e M. Zorzi. Venezia, Il Cardo, 1994, pp. 223, 252.
- ² Si veda Pier Nicola Pagliara, *Giovanni Giocondo da Verona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 56, 2001.
- ³ *Scriptores rei rusticae*, Venezia, 1514, c. *1v: «[...] atque cum ipso Aldo, cuius doctrinam, & rectum ingenium, mirificamque diligentiam satis cognitam, & perfectam habemus, commode, benigneque agere cupientes, omnibus, & singulis, ad quorum notitiam praesentes nostrae peruenerint, sub excommunicationis latae sententiae, in nostris uero & s.r.e. ciuitatibus, terris, & locis degentibus, nobisque & dictae ecclesiae mediate, uel immediate subiectis, praeterea quingentorum ducatorum auri, & amissionis omnium librorum, quos impresserint, incurrendis, cameraeque nostrae apostolicae applicandis poenis expresse inhibemus, ne per spatium quindecim annorum a tempore cuius suis libri tam graeci quam latini, quem ipse Aldus & antehac curauit, uel edidit primus, & quibus ahdhuc usus est, uel quos in posterum inuenerit, imprimere, uel imprimi facere, ne ue characteres eos, quos cursiuos, siue cancellarios appellant, imitari & assimilatione adulterare, aut curare id per alios faciendum, librosque eiusmodi formis excudere, aut excusos uenundare ullo modo praesumant. [...]»
- ⁴ *Scriptores rei rusticae*, Venezia, 1514, c. *2v: «Rerum rusticarum studijs semper sum incredibiliter delectatus [...]».
- ⁵ *Scriptores rei rusticae*, Venezia, 1514, c. asterico3r: «Illud significandum censui amice & studiose lector ordinem librorum Columellae alium esse in hoc uolumine: quam in alijs, idque Iucundi nostri diligentia: qui primus eum librum: qui tertius erat: cuius principium est [...]»
- ⁶ *M.F. Quintilianus*, Venezia 1514, c. *1v: «Si quisquam est cui nuncupare debeamus libros excusos cura nostra: tu ille es Rhamusi suavissime, nam praeter eruditionem, & modestiam tuam, es enim & latinis, & graecis literis, & moribus ornatissimus: nunquam nos in hac dura pouincia nostra cessas iuuare [...]»
- ⁷ *Exempla*, Venezia 1514, c. *1v: «[...] Valerij enim hasce eclogas exemplis, et documentis suis, sic ego esse utiles censeo: ut putem, die, noctuque legendas: quod nesciam an quisquam ex latinis libris conferre tantum queat hominibus atque, ideo ut commodius haberi in manibus possint a nobis enchiridium factum est: ut breuitatis operis, paruitatis voluminis responderet [...]»
- ⁸ Del nucleo originario della Biblioteca di San Francesco trattano diffusamente: M. Zorzi, *La circolazione del libro a Venezia nel Cinquecento: biblioteche private e pubbliche*,

in «Ateneo Veneto», 177, 1990, p. 158.159; A. Barzazi, *Ordini religiosi e biblioteche a Venezia tra Cinque e Seicento*, in «Annali dell'Istituto storico-germanico in Trento», 21, 1995, p. 198-203.

- ⁹ Sul concetto di ricostruzione archivistica dei fondi trattano E. Casamassima - L. Crocetti, *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti in Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici. Atti del convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo dell'Università di Siena. Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977*, a cura di I Deug-Su ed Enrico Menestò, con una premessa di Claudio Leopardi, Firenze 1981, p. 283-302, in part. p. 290.
- ¹⁰ L'argomento viene trattato ampiamente da M. Rossi nel volume: *Provenienze, cataloghi, esemplari: studi sulle raccolte librerie*, Manziana (Roma) 2001, in part. p. 19. Si veda anche G. Solimine, *Le raccolte delle biblioteche*, Milano 1999, p. 19-22.
- ¹¹ Si veda in questo senso il saggio introduttivo di M. Rossi dal titolo *Conservare libri e raccolte, oggi*, in particolare le p. xxxvi-xlii, in C. Cavallaro, *Fra biblioteca e archivio. Catalogazione, conservazione e valorizzazione di fondi privati*, Milano 2007; cfr. anche i diversi articoli presenti ne *Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione: atti del Convegno di studi, Trento, 17 dicembre 2001*, a cura di Laura Bragagna e Mauro Hausberger, Trento 2003; A. Serrai, *Le dimensioni bibliografiche di una raccolta bibliotecaria*, in *I fondi librari antichi delle Biblioteche. Problemi e tecniche di valorizzazione*, a cura di Luigi Balsamo e Maurizio Festanti, Firenze 1981, p. 199-214.
- ¹² Cfr. in questo senso E. Barbieri, *Dalla descrizione dell'esemplare alla ricostruzione della sua storia (problemi ed esperienze)* in E. Barbieri, *Il Libro nella storia*, Milano 2000, p. 203-280, in part. p. 210-227.
- ¹³ Cfr. A. De Pasquale, *I fondi storici delle biblioteche*, Milano 2001, p. 20-28.
- ¹⁴ Cfr. G. Pozzi-L. Pedroia, *Ad uso di ... applicato alla Libreria de' Cappuccini di Lugano*, Roma 1996.
- ¹⁵ Cfr. P. Anacleto Sasso, in «Acta Provinciae Venetae S. Antonii Patavini», 2, 1998, p. 75-76.
- ¹⁶ Si veda F. Benedetti, *I fondi antichi, recentemente acquisiti, conservati presso la Biblioteca di S. Francesco della Vigna di Venezia con uno sguardo particolare al Fondo della Biblioteca del Santissimo Redentore*, in *La Biblioteca di S. Francesco della Vigna e i suoi fondi antichi*, Venezia, Biblioteca S. Francesco della Vigna 18 marzo 2008, p. 31-33.
- ¹⁷ Si veda in questo senso: D. Bortolan, *S. Corona chiesa e convento dei domenicani in Vicenza. Memorie storiche*, Vicenza, 1889, p. 365.

DI ALCUNE LEGATURE «ALDINE»

DINO CASAGRANDE

CON IL NOME di legature aldine, come ben sappiamo, sono ricordate quelle legature che hanno generato una specifica tipologia di legatura cinquecentesca. Non si tratta però, genericamente, di legature di tipo aldino, infatti ne sono presenti molte altre nella collezione che potrebbero avere caratteristiche simili, ancorché realizzate a Venezia, in Italia o in altri paesi europei; queste legature rivestono, invece, proprio delle edizioni aldine, impresse dall'officina fondata da Aldo Manuzio Romano, e sono ad esse assolutamente contemporanee. Sulle legature aldine sono stati pubblicati degli interessanti saggi. Voglio ricordare il lavoro di un uomo semplice ma di grande cultura, curatore e restauratore delle legature della biblioteca Marciana che conserva una buona collezione di legature aldine: Gabriele Mazzucco, uno studioso della legatura, purtroppo prematuramente scomparso alcuni anni fa, che è entrato nello specifico delle legature aldine, individuandone le varie tipologie e particolarità, descrivendone e denominandone i ferri utilizzati, i materiali di copertura, i particolari. Per fortuna il suo esempio non è andato perduto e sappiamo che c'è ancora, in quel prestigiosissimo istituto culturale, qualcuno che ne segue e ne continua l'opera. Ci auguriamo che in futuro possa vedere la luce uno studio dettagliato ed esauriente su queste particolari legature.

Nella descrizione delle legature mi sono servito proprio dello studio di Mazzucco, inserito nel catalogo della mostra «Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano 1494-1515» tenutasi in Marciana dal 16 lu-

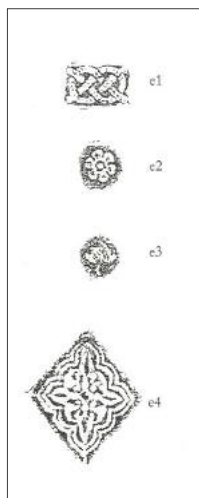


Marca tipografica, simbolo dell'officina tipografica Aldina, impressa in rosso. Da *Institutionum grammaticarum* di Aldo Manuzio, Venetiis: in aedibus Aldi et Andreae soceri, 1514. Per la marca, v. Fletcher 1988, n. 5.
C. P. C. SDP, Cin. 25-Aldine 2

glio al 15 settembre del 1994¹, che contiene oltre ad un certo numero di illustrazioni, anche i disegni di numerosi ferri con i quali sono state realizzate le decorazioni a secco o in oro.

Testimoni della continuità produttiva di una o più legatorie vicine commercialmente alla stamperia aldina, ritroviamo in queste legature ferri molto simili, a volte gli stessi.

Provenienti dalla personale collezione di chi scrive, le legature che potrete esaminare in questo breve lavoro sono così un autentico e significativo esempio della produzione di quegli artigiani straordinari che affiancarono l'editoria, esempio della stretta interconnessione tra artigiani dello stesso settore, uno preoccupato della perfetta riuscita dell'impaginato e della correttezza filologica dei testi e uno attento a rendere accattivante il prodotto finale con una veste degna e riconoscibile.



Infatti questi oggetti piccoli capolavori d'arte, straordinari per la loro sobrietà nelle decorazioni, trascurati nei cataloghi delle mostre del settore² che privilegiano le legature più ap-

Frottis di alcuni ferri caratteristici delle legature aldine.

Mazzucco 1994, p. 156

pariscenti, proprio la loro contenuta, regolare e misurata decorazione, che rispecchia anche il principio organizzativo su cui si basa la meticolosa struttura delle pagine dei testi che racchiudono e proteggono, sono, invece, oggetti di raffinata eleganza.

Struttura del catalogo

Il catalogo segue la struttura già vista nei precedenti quaderni. Le varie legature vengono descritte rispettando la sequenza cronologica dell'edizione.

Ogni scheda si sviluppa in questo modo:

- Numero d'ordine.
- Numeri di riferimento della collezione privata Casagrande di San Donà di Piave.
- Descrizione bibliografica semplificata dell'opera contenuta, secondo l'indice di Edit16.
- Fonti, repertori, cataloghi consultati per le edizioni.
- Materiale con il quale fu realizzata la legatura, condizioni di conservazione ed eventuali note aggiuntive. Si tenga presente che queste legature sono molto antiche, si tratta di manufatti che hanno quasi cinquecento anni, hanno subito traversie e usi molteplici, danni di vario genere e pertanto non potrebbero mai trovarsi nelle condizioni originarie.
- Descrizione particolareggiata della legatura³. Tipologia dei ferri impiegati.
- Fonti, repertori e cataloghi consultati per le legature.

Abbreviazioni e sigle

c. p. c. sDP : Collezione Privata Casagrande San Donà di Piave

Cin. : cinquecentine

Glossario

La legatura è composta di varie parti tra loro terminologicamente ben distinte. La brevità di questo contenuto catalogo non consente di fornire una definizione e spiegazione, ancorché breve, di tutti i termini utilizzati che richiederebbe una elencazione di voci tale da superare le dimensioni del catalogo stesso. Pertanto, per questo aspetto si rinvia a Petrucci Nardelli 1989 e a Macchi 2002.

Repertori e indici

(non vengono riportati anche in bibliografia)

Edit16 *Edizioni Italiane del XVI secolo, indice redatto dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche*. Risorsa di rete.

Renouard Antoine Augustin Renouard. *Annales de l'Imprimerie des Alde, ou histoire des trois Manuce et de leurs éditions* / par Ant. Aug. Renouard, 3. Éd. Paris: J. Renouard, 1834.

Scapecchi Aldo *Manuzio tipografo, 1494-1515*: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 17 giugno – 30 luglio 1994 / catalogo a cura di Luciana Bigliazzi, Angela Dillon Bussi, Giancarlo Savino, Piero Scapecchi. Firenze: Octavo F. Cantini, 1994.

Catalogo

1. C. P. C. SDP Cin. 72 - Aldine 4

Pontano, Giovanni Gioviano

Pontani Opera. Vrania, siue de stellis libri quinque. Meteororum liber unus. De hortis Hesperidum libri duo. Lepidina siue postorales [sic] pompae septem. Item Meliseus Maeon Acon. Hendecasyllaborum libri duo. Tumulorum liber unus. Neniae duodecim. Epigrammata duodecim. Quae uero in toto opere habeantur in indice, qui in calce est, licet uidere.



[Venezia : Aldo Manuzio il vecchio & Andrea Torresano il vecchio] (Venetiis : in aedibus Aldi, et Andreae Asulani soceri, 1513).

255, [1] c. ; 8°. Impronta: s,m, s.nt t.da InCo (3) 1513 (R).

Edit16 CNCE 37456, *Renouard* 63-64, *Scapecchi* 119.

Legatura dell'epoca in marocchino rosso scuro su piatti di cartone formato con scarti di tipografia incollati e pressati, decorata a secco. Discreta conservazione. Mancanze alle cuffie che lasciano scoperto il capitello di piede e danni di insetto perlopiù superficiali nel settore superiore del dorso, leggere abrasioni dovute ad analoga ragione.

Cucitura su tre nervi appena aggettanti, rimbocchi ugnati, unghitura.



Legatura n. 1. Particolare ingrandito della cornice a mattonelle, a motivo fitomorfo con ghiande

Due fasce concentriche separate l'una dall'altra da tre filetti a secco, più spesso quello mediano, inquadrano il campo lasciando uno spazio centrale. La fascia più esterna è vuota, quella più interna è decorata da placchette (mattonelle) a motivo fitomorfo a volute di rami di quercia con ghiande. Il campo centrale lungo e stretto è occupato da due losanghe dai delicati motivi islamici (Granzotto 1998, ferro simile a Mazzucco 1994, p. 169, r8). Sul piatto posteriore analoga decorazione e su quattro righe, manoscritto in inchiostro nero, in lettere maiuscole, il nome dell'autore ed il titolo dell'opera: PONTA/NI – OPE/ -RA. Nel dorso le nervature sono delimitate da

tre filetti a secco e gli scomparti sono decorati da tre filetti disposti a croce di S. Andrea. Legacci assenti, sono rimasti i quattro fori in ciascun piatto, vuoti quelli del piatto posteriore. Taglio rustico non colorato.



Legatura n. 1. Ferro a motivi islamici

2. C. P. C. SDP Cin. 635

Livius, Titus

EX XIII T. Liuii Decadibus. Prima, tertia, quarta, in qua praeter fragmenta III, & x libri, quae in Germania nuper reperta, hic etiam continentur, multa adulterina expunximus, multa uera recepimus, quae in alijs non habentur. Epitome singulorum librorum XIII Decadum. Historia omnium XIII Decadum in compendium redacta ab L. Floro. Polybij lib. V de rebus Romanis latinitate donati à Nicolao Perotto. Index copiosissimus rerum omnium memorabilium.

[Venezia : eredi di Aldo Manuzio il vecchio e di Andrea Torresano il vecchio] (Venetiis : in aedibus Aldi, et Andreae soceri, mense Decembri 1518).

[8], 365, [7] c., 8°. Impronta: d-e- 55us soo- stsi (3) 1518 (R)



*Edit16 CNCE 27206, Reno-
uard 90-91.*

Questa legatura presenta una impostazione e una esecuzione quasi del tutto identiche a quella precedente.

Legatura dell'epoca in marocchino di color bruno scuro su piatti di cartone formato con scarti di legatoria incollati e pressati, decorata a secco. Cattiva conservazione, necessita di interventi di restauro. Evidenti mancanze alle cuffie che lasciano scoperte le parti estreme del dorso, mancanze angoli e al lato del piede del piatto po-



*Particolare ingrandito della cornice a mattonelle,
a motivo fitomorfo con ghiande*

steriore, danni di insetto perlopiù superficiali, più evidenti nel piatto inferiore, varie abrasioni ai piatti ed al dorso.

Cucitura su tre nervi appena aggettanti, capitelli deperiti, rimbocchi ugnati, unghiatura.

Due fasce concentriche separate l'una dall'altra da tre filetti a secco, più spesso quello mediano, inquadrano il campo lasciando uno spazio centrale. La fascia più esterna è vuota, quella più interna è decorata da placchette (mattonelle) a motivo fitomorfo a volute di rami di quercia con ghiande. Il campo centrale lungo e stretto è occupato da una losanga dai delicati motivi islamici (Granzotto 1998, ferro simile a Mazzucco 1994, p. 169, r8). Nel dorso, fortemente abraso, le nervature sono delimitate da filetti a secco e gli scomparti sono decorati da filetti disposti a croce di S.Andrea. Legacci assenti, sono rimasti i due fori in ciascun piatto, dal lato esterno. Taglio rustico non colorato.



Particolare ingrandito: Ferro a motivi islamici

3. C. P. C. SDP Cin. 237-Aldine 13

Cicero, Marcus Tullius

M. T. Ciceronis Orationum volumen primum.

[Venezia : eredi di Aldo Manuzio il vecchio e Andrea Torresano il vecchio] (Venetiis : in aedibus Aldi, et Andreae soceri, 1519).

[12], 305, [3] c., 8°. Impronta: i-r. rei- uio- batr (3) 1519 (R)

Edit16 CNCE 12211, *Renouard* 85, 1.

Legatura dell'epoca in pelle bruna su piatti di cartone, decorata a secco e in oro. Buona conservazione. Piccoli interventi di restauro. Leggere abrasioni dovute a passato lavoro di insetti.

Cucitura su tre nervi, al centro degli scomparti catenelle rilevate e decorate, capitelli originali rustici, rimbocchi ungnati, unghiatura.

Un doppia cornice di filetti delimita il campo, nel punto mediano della doppia cornice vi è un semplice filetto in oro, all'interno del campo, negli angoli, fogliette dorate. Al centro in oro un ferro a forma quadrata impresso a rombo di un cordoncino che si annoda sui vertici che si annoda a un altro attorcigliato sui lati fino a formare una piccola rete. In alto, solo nel piatto anteriore, a lettere capitali è impresso, tra due fogliette dorate identiche a quelle poste negli angoli: «M. T.C. VO. I». Nel piatto inferiore, invece, sui vertici esterni della cornice di filetti, è impresso, a secco, un ferro a forma di rosetta a sei petali (ferro simile a Mazzucco 1994, p. 172, s6). Nel dorso le nervature sono delimitate da un fascio di filetti a secco che si estendono sui piatti, ricongiungendosi fino a toccare con il vertice la cornice che ne delimita il campo. Anche i nervi delle catenelle, al centro degli scomparti, sono delimitate da filetti che si ricongiungono sui piatti ma con il vertice che non arriva a toccare la cornice. Le lievi nervature delle catenelle sono decorate a cordoncino dorato. Gli scomparti del dorso sono decorati con palette a secco, a volute fitomorfe. Taglio rustico di tenue colore azzurro, sbiadito.



Piatto, contropiatto e dorso

Questa legatura presenta analogie con le legature prodotte per l'officina Aldina da Andrea di Lorenzo, detto il «Mendoza binder», attivo a Venezia nel secondo quarto del '500. In Wells 1998, a pag. 36, Item 159A del catalogo, è illustrata una legatura molto simile come impostazione e struttura, a questa. Così anche Macchi 2002⁴, citando Anthony Robert Alwyn Hobson, il più noto studioso di legature rinascimentali al mondo, ricorda che Andrea di Lorenzo per la sua attività iniziale presso l'officina Aldina, potrebbe anche essere chiamato il «Torresani binder». Questa legatura rispecchia in pieno la semplicità ed il gusto decorativo, ossia la vera tipologia, delle legature aldine.

Particolari ingranditi: (a) ferro a forma di nodo intrecciato a rete, impresso a rombo; (b) ferro a rosetta a sei petali



A



B

4. C. P. C. SDP Cin. 218 - Aldine 10

Livius, Titus

Titi Liuii Patauini Librorum epitomae. Lucius Florus.

56, 310, [2] c. ; 8°. Impronta: diub *-, & esr. ciHi (3) 1521 (R).

Edit 16 CNCE 27206, Renouard 90-91.

Legatura dell'epoca in pelle bruna su piatti di cartone, decorata a secco. Buona conservazione. Piccoli interventi di restauro peraltro limitati alle cuffie. Leggere abrasioni dovute a passato lavoro di insetti e all'uso.

Cucitura su tre nervi, capitelli originali rustici di color rosso e verde sbiaditi e consunti, rimbocchi ugnati, unghiatura. L'antica presenza di legacci, è testimoniata da due fori nel lato esterno verticale di ciascun piatto.





Particolari ingranditi: (a) ferro angolare a quarto di cerchio a motivo fitomorfo; (b) ferro a forma di rosetta a sei petali; (c) rosone centrale con estensione longitudinale, formato da gigli mamelucchi.

Due fasce concentriche separate l'una dall'altra da tre filetti a secco inquadrano il campo lasciando uno spazio centrale. La fascia più esterna, presenta solo dei ferri a rosetta negli angoli, mentre quella più interna è decorata da placchette (mattonelle) di quattro nodi intrecciati su doppia fila, formando una cornice. Il campo interno presenta ferri angolari fitomorfi; al centro vi è un rosone impresso a rombo, formato da gigli mamelucchi gambo-tangenti con altri gigli posti nei due vertici in senso longitudinale (ferro simile a Mazzucco 1994, p. 157, f9). Le nervature del dorso sono delimitate



Particolare ingrandito, placchette a quattro nodi disposti in doppia fila

da un fascio di quattro filetti a secco che si estendono sui piatti, ricongiungendosi fino a toccare con il vertice la cornice più interna. I settori sono riempiti da un intreccio di filetti a secco che formano piccole losanghe allungate. Il taglio, rustico, è tinto da un tenue colore azzurro ormai quasi completamente sbiadito.

5. C. P. C. SDP Cin. 537 - Aldine 36

Catullus, Gaius Valerius

Catullus, et in eum commentarius m. Antonii Mureti.

Venetiis : apud Paulum Manutium, Aldi filium, 1554 (Venetiis : apud Paulum Manutium, Aldi filium, 1554).

[4], 134 [i.e. 136], [2] c. ; 8°. Impronta: e-e, idet s,um rois (3) 1554 (R).

Edit 16 CNCE 10364, Renouard

Legatura dell'epoca in marocchino rosso su sottili piatti di cartone, decorata a secco e in oro. Mediocre conservazione, un piatto staccato e mancanze alle cuffie, necessita di limitato intervento di restauro. Una larga macchia untuosa, da antico tentativo di disinfezzazione, si estende dal dorso verso il centro dei piatti. Leggere abrasioni e asportazioni dovute a passato lavoro di insetti.

Cucitura su tre nervi, al centro degli scomparti catenelle rilevate e decorate, capitelli originali rustici, rimbochi ugnati, unghiatura.

Fasci di tripli e quadrupli filetti delimitano il campo e vanno a formare cinque cornici concentriche lasciando tra queste delle strette fasce vuote. Nello spazio intermedio, tra la seconda e la terza cornice, corre un semplice filetto dorato, così pure tra la quarta e la quinta formando due cornici dorate. Ai vertici esterni delle due cornici dorate sono impressi, obliquamente, dei gigli di foggia diversa, su quella più esterna più grandi, mentre sull'interna più piccoli. Al centro del campo è impresso, in oro, un rosone a rombo, formato



Piatto e contropiatto

da gigli mamelucchi stami-tangenti (ferro simile a Mazzucco 1994, p. 157, f9). La decorazione del dorso presenta analogie con la legatura 3. Le nervature sono delimitate da due filetti a secco che non si estendono sui piatti. I nervi sono sottolineati da un semplice filetto dorato posto al centro. Anche i nervi delle catenelle, poco aggettanti, posti al centro degli scomparti tra nodo e nodo, sono delimitati da filetti e le lievi nervature sono decorate a cordoncino dorato. I campi degli scomparti del dorso sono decorati con palette a secco, a volute fitomorfe, poste in doppia fila. Taglio rustico di colore azzurro, ancora carico.

L'esecuzione di questa legatura è emblematica della continuità decorativa delle legature aldine, indice dello stretto collegamento e collaborazione tra l'azienda e le botteghe dei legatori, tanto da far pensare ad un legame di dipendenza.



A



B



C



D

Legatura n. 5. Particolari ingranditi: (a) decorazione del dorso; (b) rosone centrale formato da gigli mamelucchi stami-tangenti; (c) giglio piccolo (d) giglio grande

NOTE

¹ Mazzucco 1994.

² De Marinis 1955, invece dà un certo risalto a queste legature, presentandone di interessanti e per alcune ipotizzando un legame diretto, interno, tra l'azienda aldina e la bottega del legatore.

³ Come ho già riferito si è seguita la guida alla descrizione della legatura della Petrucci Nardelli, (Petrucci Nardelli 1989)

⁴ Macchi 2002, p. 304, ad vocem «Mendoza binder»

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Bergé 2004. *Alde Manuce (1450-1515) une collection* (Genève, Hotel d'Angleterre, Vendredi 19 novembre 2004). Paris: P. Bergé & Associés
- Casagrande 1999. Dino Casagrande, *Aldo e il suo mondo, verso e dopo il Polifilo*. Estr. da: *Miscellanea marciana*, vol. XIII, 1998, p. 15-27
- Casagrande 2005. Dino Casagrande, *Collezionisti di aldine*. Estr. da: *Miscellanea marciana*, vol. XVI, 2001, p. 251-257
- Christie's 1999. *Importanti edizioni aldine* (mercoledì, 16 giugno, 1999). Roma: Christie's
- De Marinis 1955. *Rilegature veneziane del xv e xvi secolo*, Isola di San Giorgio Maggiore, Venezia, settembre-ottobre 1955, catalogo a cura di Tammaro De Marinis. Venezia: Neri Pozza
- De Marinis 1960. Tammaro De Marinis, *La legatura artistica in Italia nei secoli xv e xvi. Notizie ed elenchi*. Firenze: Alinari
- Dionisotti 1975. *Aldo Manuzio editore: dediche, prefazioni, note ai testi*, introduzione di Carlo Dionisotti; testo latino con traduzione e note a cura di Giovanni Orlandi. Milano: Il polifilo
- Dionisotti 1995. *Aldo Manunzio umanista e editore*. Milano: Il polifilo
- Fletcher 1988. Fletcher, Harry George. *New Aldine studies: documentary essays on the life and work of Aldus Manutius*. San Francisco: B.M. Rosenthal
- Granzotto 1998. Orfea Granzotto. *Verso il Polifilo: catalogo degli esemplari esposti*. In *Verso il Polifilo, 1499-1999: catalogo della Mostra. San Donà di Piave, 31 ottobre-8 novembre*, a cura di Dino Casagrande e Alessandro Scarsella. Venezia: Biblioteca nazionale Marciana, pp. 133-171
- Lovry 1979. Martin Lowry. *The world of Aldus Manutius: business and scholarship in Renaissance Venice*, Oxford: B. Blackwell
- Macchi 2002. Macchi, Federico. *Dizionario illustrato della legatura*, Federico e Livio Macchi; in collaborazione con Milena Alessi; intro-

- duzione di Michel Wittock; prefazione di Piccarda Quilici Alesiani. Milano: Sylvestre Bonnard
- Mazzucco 1994. Gabriele Mazzucco. *Legature rinascimentali di edizioni di Aldo Manuzio*. In *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano, 1494-1515*, a cura di Susy Marcon e Marino Zorzi. Venezia: Il cardo, p. 135-179
- Mediolanum [2004?]. *Aldo Manuzio: Edizioni italiane del Cinquecento*. Milano: Libreria Antiquaria Mediolanum
- Petrucci Nardelli 1989. Petrucci Nardelli, Franca, *La legatura italiana: storia, descrizione, tecniche: xv-xix sec.* Roma: NIS, 1989
- Philobiblon 2001. *Aldus 1495-1591: 12^a Mostra del libro antico, Milano 2001*. Roma: Libreria Philobiblon
- Quilici 1995. *Legature antiche e di pregio: sec. xiv-xviii, catalogo*, Biblioteca Casanatense; a cura di Piccarda Quilici. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato
- Sanudo 1879. Sanudo, Marino (il Giovane), *I diarii di Marino Sanuto*. Venezia: Coi Tipi dei f.lli Visentini, 1879-1903
- Wells 1998. University of Texas: Harry Ransom Humanities Research Center. *Aldine press books at the Harry Ransom humanities research Center, the University of Texas at Austin: a descriptive catalogue*, by Craig W. Kallendorf, Maria X. Wells. Austin: Harry Ransom Humanities Research Center

IL
PERFETTO
GENTIL'HVOMO

Descritto
Da Aldo Mannucci.



IN VINETIA
CICIDXCIV
COL PRIVILEGIO

[BAV: Aldine.II.108]

ALDO MANUZIO, IL GIOVANE AUTORE E EDITORE NELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (1558-1592)

LAURA LALLI

TRA IL 1598 E IL 1600, per ordine del pontefice Clemente VIII Aldobrandini, la Biblioteca Apostolica Vaticana si arricchisce di una parte della cospicua collezione libraria di Aldo Manuzio il Giovane (1547-1597). Il contributo intende focalizzare l'attenzione sulla figura di Aldo il Giovane, nipote del celebre tipografo Aldo Manuzio, tra i più innovativi rappresentanti dell'editoria fra Quattro e Cinquecento e figlio di Paolo Manuzio, il quale aveva proseguito con successo l'attività editoriale con la stampa a Roma del primo *Index librorum prohibitorum* nel 1564. Aldo il Giovane rappresenta l'ultimo discendente della illustre famiglia di editori e stampatori portandone a conclusione, senza grande fortuna, l'attività. La figura di Aldo il Giovane è piuttosto tormentata, segnata da una vita spesso accompagnata da grave disagio fisico e mentale nella quale furono tratti distintivi un matrimonio infelice con Lucrezia Francesca Giunti, la nascita di tre figli tutti scomparsi prematuramente e la fine con una morte precoce. Egli sembra incarnare il tipico esempio di un uomo di qualità culturali che tuttavia non riuscì a perpetuare la sua eredità, poiché continuamente oppresso dalla eccessiva fama del nome di famiglia. Nonostante il suo impegno ammirevole e costante fino al termine, con Aldo il Giovane le famose edizioni dell'*Ancora con delfino*, le «aldine», appunto, ancora molto apprezzate dagli studiosi e ancor più ricercate dai collezionisti, cessarono di esistere. Ad oggi, la biblioteca del papa custodisce oltre duemila esemplari, tra incunaboli e cinquecentine, usciti dai torchi tipografici dei Manuzio.

Il tratto umano e culturale di Aldo il Giovane: dalla biografia, alle opere da lui scritte, dai cataloghi di bottega, fino alla sua collezione libraria privata, è qui ricostruito in una sintesi catalografica suddivisa in due parti per ordine cronologico. La prima parte è relativa alle opere scritte da Aldo Manuzio, il Giovane; la seconda parte a edizioni di altri autori. Il fallimento umano e professionale furono tali da fargli torto e rendere trascurabile un approfondimento della sua figura a vantaggio di innumerevoli studi sul nonno Aldo e sul padre Paolo. Ancora oggi, tranne qualche rara ricerca a riguardo, davvero poco si conosce di lui, della sua attività filologica, della direzione della bottega tipografica e della sua personale biblioteca che rappresenta uno dei paradigmi bibliografici del Cinquecento grazie al quale possiamo ampliare lo sguardo sul vasto orizzonte di gusti e di forme letterarie dell'epoca.

Di Aldo Manuzio, il Giovane nella Biblioteca Apostolica Vaticana

Eleganze, insieme con la copia, della lingua toscana e latina, Venetia, 1558.

BAV: Aldine.A.III.219 Stamp.Ferr.v.3535

Eleganze insieme con la copia della lingua toscana e latina, Venetia, 1559.

BAV: Aldine.A.III.222

Eleganze, insieme con la copia, della lingua toscana e latina, Venetia, 1561.

BAV: Aldine.A.III.241 Prop.Fide.I.186 Stamp.Chig.v.791
Stamp.De.Luca.v.24508

Eleganze, insieme con la copia, della lingua toscana, e latina, Venetia, 1563.

BAV: Aldine.III.213(int.2) Aldine.A.III.249

Grammaticarum institutionum libri IIII, Venetiis, 1564.

BAV: Aldine.A.III.257

Eleganze, insieme con la copia, della lingua toscana, e latina, Venetia, 1565.

BAV: Aldine.III.225 Stamp.Ross.6225

Eleganze, insieme con la copia della lingua toscana, e latina, Venetia, 1566.

BAV: Aldine.III.225 Stamp.Ross.6225

Eleganze insieme con la copia della lingua toscana e latina, Venetia, 1566.

BAV: Aldine.A.III.276

Eleganze, insieme con la copia, della lingua toscana, e latina, Venetia, 1573.

BAV: Stamp.Ross.6223

Epitome ortographiae Aldi Manutii ...ex libris antiquis, grammaticis, etymologia, graeca consuetudine, nummis ueteribus, tabulis aereis, lapidibus, Venetiis, 1575.

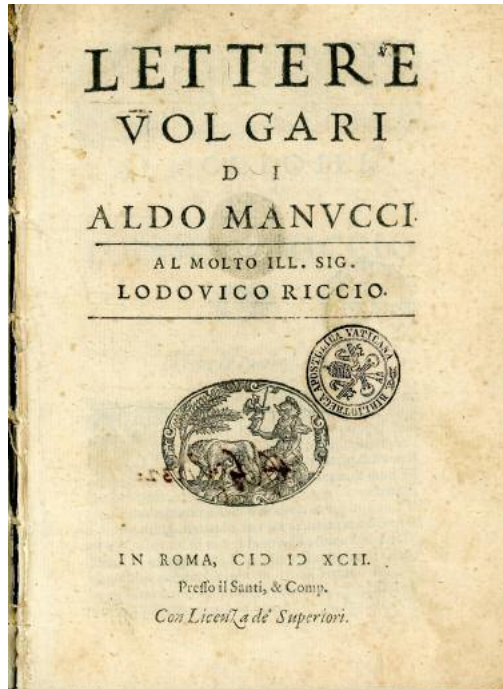
BAV: Aldine.III.260(1) Aldine.III.261 Aldine.A.III.308
Prop.Fide.I.183 Stamp.Ross.6211

Grammaticarum institutionum libri IV, Venetiis, 1575.

BAV: Aldine.A.III.306 Aldine.A.III.307

De quaesitis per epistolam libri III. Aldi. Manutii, Paulli f., Aldi n., Venetiis, 1576.

BAV: Aldine.III.264Bis Aldine.A.III.316 R.G.Miscell.J.3(int.3)
Stamp.Barb.ccc.I.24 Stamp.Ferr.v.3038 Stamp.Ross.5985



[BAV: Stamp.Cappon. IV.624]

Oratio in funere Bernardi Rottarii, Emanuelis Philiberti, ducis Sabaudiae...[1578]

BAV: Stamp.Barb.CCC.III.29(int.2) R.I.V.1703(int.3)
Stamp.Ross.4030

Epitome orthographiae Aldi Manvtii ...ex libris antiquis, grammaticis, etymologia, graeca consuetudine, nummis ueteribus, tabulis aereis, lapidibus, Antverpiae, ex off. Ch. Plantin, 1579.

BAV: Stamp.Chig.v.1484

Eleganze, insieme con la copia, della lingua toscana, e latina, Venetia, 1580.

BAV: R.G.Classici.v.2191(1)

Orthographiae ratio. Venetiis, 1580.

BAV: Stamp.Barb.V.VIII.107

Eleganze, insieme con la copia, della lingua toscana, e latina, Venetia, A. Griffio, 1581.

BAV: R.G.Lett.It.v.3427

Il perfetto gentil'huomo, Vinetia, 1584.

BAV: Aldine.II.108 Stamp.Barb.CCC.III.24 Stamp.Ross.6443

Ad Sistom v. Bononiae, apud Alexandrum Benacium, [1585]

BAV: Aldine.II.110 .I.IV.138(int.2)

Ad Sistom v. Bononiae, apud Ioannem Rossium, [1585]

BAV: Stamp.Barb.v.VII.111(int.23) Stamp.Barb.v.VII.112

Locutioni di Terentio, overo Modi famigliari di dire ...Vinetia, 1585.

BAV: Aldine.III.274 Aldine.A.III.327

De laudibus vitae rusticae; ode Horatii epodon secunda, Bononiae, 1586.

BAV: Aldine.II.113 R.G.Miscell.A.39(8) Stamp.Barb.CCC.III.29
Stamp.Ferr.IV.4038

Eleganze, insieme con la copia, della lingua toscana, e latina, Venetia, 1586.

BAV: Prop.Fide.III.216

Vita di Cosimo de' Medici, primo gran duca di Toscana, Bologna, 1586.

BAV: Aldine.I.151 R.G.Vite.II.232 Stamp.Barb.CCC.IV.40
Stamp.Ross.2994 Stamp.Ross.2994bis

Gallus, Caius Cornelius, c. 69-26 a.c.

Asinii Cornelii Galli Elegia nunc primum e tenebris aruta ab Aldo Manuccio... Florentia, ex typographia G. Marescotti, 1588.

BAV: R.I.V.2013(int.2) R.I.VI.241(int.4)

Eleganze, insieme con la copia, della lingua toscana, e latina, Roma, appresso i librari compagni, [exc. I. Ruffinellus], 1589.

BAV: Stamp.Barb.Y.IX.98 Stamp.Ross.6206

Le attioni di Castruccio Castracane de gli Antelminelli... Roma, appresso gli heredi di Gio. Gigliotti, 1590.

BAV: Aldine.II.117 Aldine.A.II.102 Stamp.Barb.Z.v.122
Stamp.Chig.IV.1839 Stamp.De.Luca.IV.5895 Stamp.Ferr.IV.3935
Stamp.Ross.4526

Orthographiae ratio. Venetiis, 1591.

BAV: Aldine.A.III.339 Stamp.Barb.CCC.I.3

Lettere volgari di Aldo Manucci. Roma, presso li Santi, & Comp., 1592.

BAV: Stamp.Cappon.IV.624 Stamp.Ferr.IV.1559
Stamp.De.Luca.IV.6239

Silvio Antoniano, Clementis XII.... cubiculi praefecto, Aldus, reliquum familiae Manuciaae, S.D. [1592]

BAV: Stamp.Ross.4207

Dalla bottega di Aldo Manuzio il Giovane nella Biblioteca Apostolica Vaticana

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.
M. Tullii Ciceronis Epistolae familiares. Venetiis, 1558.
 BAV: Aldine.III.196

Ptolemaeus, Claudius, sec. II.
Planisphaerium. Iordani Planisphaerium. Federici Commandini...In Ptolomaei Planisphaerium commentarius. Venetiis, 1558.
 BAV: Aldine.II.63(1-2) Aldine.II.64 Aldine.A.II.62(1-2)
 Aldine.A.II.63 Stamp.Ferr.IV.4676(1-2) Stamp.Ross.5590(1-2)

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.
Ciceronis De oratore libri III. Orator. De claris oratoribus. Venetiis, 1559.
 BAV: Aldine.III.199 Aldine.III.200(2) Aldine.A.III.224
 Stamp.Ross.5810

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.
Le Epistole famigliari di Cicerone tradotte di nuovo e quasi in infiniti luoghi corrette da Aldo Manutio. Vinegia, 1559.
 BAV: Aldine.II.152

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.
M. Tullii Ciceronis Orationvm pars I-[III]. Venetiis, 1559.
 BAV: Aldine.III.201-203 Aldine.A.III.225-227

Giorgi, Bernardo, sec. XVI.
Bernardi Georgii P.v. Periocha in XIII publicas solennitates ...
 Venetiis, 1559.
 BAV: Aldine.III.204 Stamp.Ross.5997

Bolzanio, Urbano, O.F.M., 1443-1524
Gramaticae institutiones ad graecam linguam ... Venetiis, 1560.
 BAV: Aldine.A.III.232 Aldine.A.III.233

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.
De philosophia ... Venetiis, 1560.
 BAV: Aldine.A.III.234-235 Stamp.Ross.5668

Dionysius Halicarnassensis, sec. I a.C.

Dionysii Halicarnassei De Thucydidis Historia iudicium, 1560.

BAV: Aldine.A.II.75 Stamp.Barb.CCC.III.19 Stamp.Ross.3899
Stamp.Ross.3899bis

Sigonio, Carlo, c. 1524-1584

Orationes septem... Venetiis, 1560.

BAV: Aldine.II.67 Aldine.A.II.74

Terentius Afer, Publius, c. 195-159 a.c.

Terentius, a M. Antonio Mureto locis prope innumerabilibus emendatus.

Eiusdem Mureti argumenta in singulas comoedias, [et] annotationes ...
Venetiis, 1560.

BAV: Aldine.A.III.236 Stamp.Barb.CCC.I.12

Vico, Enea, 1523-1567

Ex libris XXIII commentariorum in vetera imperatorum romanorum
numismata Aeneae Vici. Liber primus. Venetiis, 1560.

BAV: Aldine.II.68 Aldine.A.II.76 Stamp.Barb.CCC.IV.6

Sallustius Crispus, Gaius, 86-c. 34 a.c.

C. Sallustii Crispi Coniuratio Catilinae et Bellum Iugurthinum.

Fragmenta eiusdem historiarum, e scriptorib. antiquis a Aldo
Manutio, Pauli f. collecta. Scholia Aldi Manutii ... Venetiis, 1567.

BAV: Aldine.III.243 Aldine.A.III.286 Stamp.Barb.CCC.I.29
Stamp.Ross.5877

Tibullus, Albius, 48-19 a.c.

Tibullus cum commentario Achillis Statii Lvsitani. Venetiis, 1567.

BAV: Aldine.III.237(int.2) Aldine.A.III.283 Prop.Fide.I.212(int.2)
Stamp.Ferr.v.7108(int.2)

Caesar, Gaius Iulius, 100-44 a.c.

C. Iulii Caesaris Commentariorum de bello Gallico libri VIII, civili

Pompeiano libri III. Alexandrino lib. I., Africano lib. I, Hispaniensi lib.

I ... Cum scholiis Enrici Glareani. Venetiis, [1569]

BAV: Aldine.III.249 Aldine.A.III.294 Stamp.Barb.CCC.I.2

Caro, Annibal, 1507-1566

Rime ... Venetia, 1569.

BAV: Aldine.II.86(int.1) Aldine.A.II.88 R.G.Lett.It.IV.1871(int.1)

Stamp.Barb.CCC.IV.7 Stamp.De.Marinis.62 Stamp.Ferr.IV.6153

Stamp.Ross.4347

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.

Ciceronis De oratore libri III. De optimo genere oratorum. De claris oratoribus. Venetiis, 1569.

BAV: Aldine.A.III.248(int.2) Aldine.A.III.289(int.2)

Aldine.A.III.293(3-4) Stamp.Ross.5674

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.

Rhetoricorum ad C. Herennium libri IIII. incerto auctore. Ciceronis De inuentione libri II. Topica ad Trebatium, Oratoriae partitiones. Venetiis, 1569.

BAV: Aldine.III.248(int.1) Aldine.A.III.292(1-2)

Aldine.A.III.293(1-2)

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.

Rhetoricorum ad C. Herennium libri IV incerto auctore. Ciceronis De inuentione libri II. Topica ad Trebatium, Partitiones oratoriae. Venetiis, 1569.

BAV: Aldine.A.III.289(int. 1) Prop.Fide.I.185

Stamp.Barb.CCC.I.35(int.1)

Concilium Tridentinum (1545-1563)

Canones et decreta sacrosancti oecumenici & generalis Concilii Tridentini. Venetiis, 1569.

BAV: Aldine.III.245(int.1)

Gregorius Nazianzenus, s., c. 330-390

Due orationi di Gregorio Nazanzeno theologo ... Fatte in lingua toscana dal commendatore Annibal Caro. Venetia, 1569.

BAV: Aldine.II.86(int.2) Aldine.II.87 Aldine.II.88

R.G.Lett.It.IV.1871(int.2) Stamp.Barb.CCC.III.41

Stamp.De.Luca.IV.3009 Stamp.Ferr.IV.1538 Stamp.Ross.5023

Stamp.Ross.5024

Terentius Afer, Publius, c. 195-159 a.c.

Terentius a M. Antonio Mureto emendatus. Eiusdem Mureti argumenta, [et] scholia in singulas comoedias. Venetiis, 1570.

BAV: Aldine.A.III.298

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.

M. Töllii Ciceronis Epistolae familiares dictae. Venetia, 1571.

BAV: Aldine.III.255

Petrus Canisius, s., 1521-1597

Authoritatum sacrae scripturae, et sanctorum patrum quae in Summa doctrinae christianae doctoris Petri Canisii ... citantur, & nunc primum ex ipsis fontibus fideliter collectae, ipsis Catechismi uerbis subscriptae sunt, pars I-[III]. Venetiis, 1571.

BAV: Aldine.II.91 Aldine.A.II.89-91 Prop.Fide.III.162

Stamp.Ross.5252

Strein von Schwartzenau, Richard, freiherr, 1538-1600

De gentib. et familiis Romanorum, Richardi Streinnii baronis Schwarzenavii. Venetiis, 1571.

BAV: Aldine.II.92 Stamp.Ross.4776 Stamp.Ross.4776bis

Velleius Paterculus, Gaius, 19 a.c.-30 d.c.

C. Velleii Patercoli Historiae romanae ad M. Vinicium cos. libri II. Venetiis, 1571.

BAV: Aldine.III.257 Stamp.Barb.CCC.II.32

Caro, Annibal, 1507-1566

De le lettere familiari ... volume I. Venetiis, 1572.

BAV: Aldine.II.93 Aldine.A.II.92 Stamp.Ferr.IV.5873

Cillenio Angeli, Raffaele, m. 1595

Orationes tres ... Venetiis, 1572.

BAV: Aldine.A.III.302 Stamp.Barb.CCC.I.24(2)

Livius, Titus, 59 a.c.-17 d.c.

T. Livii patavini Historiarum ab Urbe condita libri qui extant xxxv cum universae historiae epitomis. Caroli Sigonii Scholia, quibus iidem libri atque epitomae partim emendantur, partim explanantur, ab auctore multis in partibus aucta. Venetiis, 1572.

BAV: Aldine.I.126 Prop.Fide.II.161 Stamp.Barb.CCC.v.20
Stamp.Ross.2874

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.

Le epistole famigliari di Cicerone, Venetia, 1573.

BAV: Aldine.A.III.304 R.G.Classici.v.1759

Peti, Luca, 1512-1581

Lucae Paeti iurisconsul. De mensuris et ponderibus Romanis et Graecis cum his quae hodie Romae sunt collatis libri quinque eiusdem variarum lectionum liber vnus ... Venetiis, 1573.

BAV: Aldine.I.128 Aldine.A.I.96 Stamp.Barb.O.VIII.66

Peti, Luca, 1512-1581

De mensuris, et ponderibus romanis et graecis, cum his quae hodie Romae sunt collatis ... Venetiis, 1573.

BAV: Aldine.II.95 R.G.Storia.IV.3047

Terentius Afer, Publius, c. 195-159 a.c.

P. Terentius Afer a M. Antonio Mureto emendatus. Eiusdem Mureti Argumenta et scholia in singulas comoedias. Venetiis, 1575.

BAV: Aldine.III.264 Aldine.A.III.312 R.G.Classici.v.1492
Stamp.Ross.6083

Caro, Annibal, 1507-1566

De le lettere familiari ... volume I-[II]. Venezia, 1574-75.

BAV: Aldine.II.96-97 Aldine.II.144-145 Aldine.A.II.93(1-2)
Stamp.Ross.4343-4344 Stamp.Ferr.IV.1708(1-2)

Missale romanum ex decreto sacrosancti Concilii tridentini restitutum et Pii v pont. max. editum. Venetiis, 1574.

BAV: Aldine.I.128bis

Caesar, Gaius Iulius, 100-44 a.c.

C. Iulii Caesaris Commentarii ab Aldo Manutio Pavlli f. Aldi n. emendati et scholiis illustrati ...

Venetii, 1575.

BAV: Aldine.A.III.313 Stamp.Ross.5694 Stamp.Barb.CCC.II.27

Catechismus ... ad parochos ... Venetiis, 1575.

BAV: Aldine.III.259

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.

Epistolae familiares dictae. Venetiis, 1575.

BAV: Aldine.A.III.309(1-2)

Ciofano, Ercole, sec. XVI

Herculis Ciofani ... In P. Ovidii Nasonis Metamorphosin ex XVII antiquis libris observationes ... Venetiis, 1575.

BAV: Aldine.A.III.311 R.G.Classici.v.1075

Ferrari, Ottaviano, 1518-1586

De sermonibus exotericis... Venetiis, 1575.

BAV: Aldine.A.II.94 Stamp.Barb.CCC.III.37

Muret, Marc-Antoine, 1526-1585

Orationes XXIII.... Interpretatio quinti libri Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum ... Hymni sacri & alia quaedam poemata. Venetiis, 1575.

BAV: Aldine.III.262(int.1) Aldine.III.263 Aldine.A.III.310

Terentius Afer, Publius, c. 195-159 a.c.

P. Terentius Afer a M. Antonio Mureto emendatus. Eiusdem Mureti Argumenta et scholia in singulas comoedias. 1575.

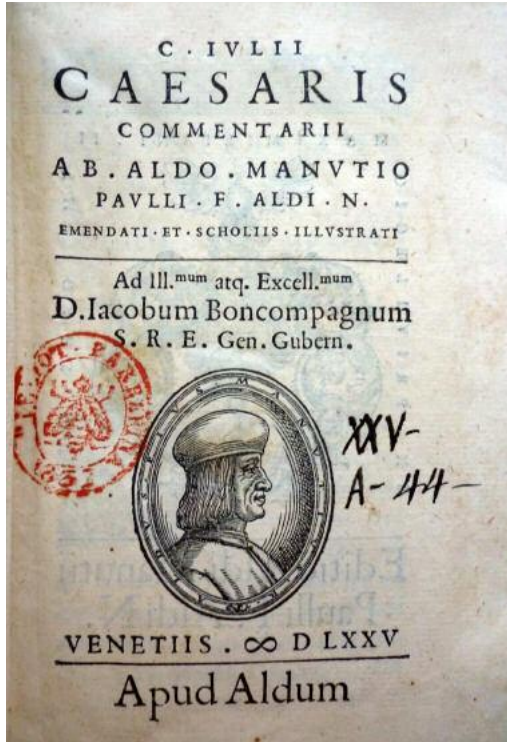
BAV: Aldine.A.III.312 Stamp.Ross.6083 R.G.Classici.v.1492

Aldine.III.264

Caesar, Gaius Iulius, 100-44 a.c.

C. Iulii Caesaris Commentarii ab Aldo Manutio Pavlli f. Aldi emendati et scholiis illustrati ... Venetiis, 1576.

BAV: Aldine.A.III.317 Stamp.Ferr.v.377



[BAV: Stamp.Barb. CCC.II.27]

Chiarante, Paolo, f. 1576

Ad Alexandrum Farnesium cardinalem ... Epitome Pauli Clarantis ... in librum De Paschatis chronologia eiusdem auctoris. Venetiis, 1576.

BAV: Aldine.A.II.54(int. 5) Aldine.II.100

Horatius Flaccus, Quintus, 65-8 a.c.

In Q. Horatii Flacci Venusini librum De arte poetica Aldi Manutii Paulli f. Aldi n. commentarius

Venetiis, 1576.

BAV: Aldine.II.99 Aldine.A.95 Stamp.De.Luca.IV.4001

Muret, Marc-Antoine, 1526-1585

M. Antonii Mureti... Orationem xxiii ... Eiusdem interpretatio quinque libri Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum. Eiusdem Hymni sacri, & alia quaedam poemata. Venetiis, 1576.

BAV: Aldine.A.III.314(1-3)

Vergilius Maro, Publius, 70-19 a.c.

Buc. Georg. Aeneis P. Virgilii Maronis Mantuani doctiss. virorum notationibus illustrata opera et industria Io. A. Meyen Bergizomii Belgae. Ven[etiis], 1576.

BAV: Aldine.III.315 R.G.Classici.v.2366 Stamp.Chig.v.2013

Poelmann, Theodor, c. 1510-c. 1607

Annotationes in Q. Horatium Flaccum. Aldi Manutii scholia, & de metris Horatianis... Antuerpiae, ex officina Ch. Plantini, 1577.

BAV: R.G.Classici.VI.83(int.1)

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.

In M. Tullii Ciceronis Orationes Paulli Manutij Commentarius ... Venetiis, 1578-1579.

BAV: Aldine.I.129 Aldine.A.I.97(1-3) Prop.Fide.IV.229(1-2),241(1)

Fiamma, Gabriele, vesc. di Chioggia, m. 1585

R.D. Gabrielis Fammae ... De optimi pastoris munere oratio. Venetiis, 1578.

BAV: Aldine.II.101 Aldine.II.102 Stamp.Ross.4142

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.

In Epistolas ... Ciceronis quae familiares vocantur Paulli Manutii Commentarius ... Venetiis, 1579.

BAV: Aldine.I.130

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.

Opera omnia quae exstant. Venetiis, 1579.

BAV: Aldine.A.III.318

Laurentius Iustinianus, s., patriarca di Venezia, 1381-1456

Del dispregio del mondo, et sue vanita, trattato. Venetia, 1579.

BAV: Aldine.II.103 Aldine.A.II.97 Stamp.Barb.U.XIII.23

Stamp.De.Luca.IV.9549

Napoli (regno). Leggi, statuti, ecc.

Pragmaticae, edicta regiaequae sanctiones Neapolitani regni in unum congestae... per... Prosperum Caravitam. Venetiis, 1580.

BAV: Aldine.I.131

Vergilius Maro, Publius, 70-19 a.c.

Buc. Georg. Aeneis ... Venetiis, opera et industria Io. A. Meyen Berginonii Belgae, 1580.

BAV: Aldine.III.266 Stamp.Barb.CCC.II.12

Anania, Giovanni Lorenzo d', c. 1545-1607/9.

De natura daemonvm libri IIII. Io. Lavrentii Ananiae ... Venetiis, 1581.

BAV: Aldine.III.268 Aldine.III.269 Stamp.Chig.v.2969
Stamp.Ferr.v.5456

Censorinus, f. 238

Censorini De die natali liber ad Q. Cerellium, Venetiis, 1581.

BAV: Aldine.III.270-271 Aldine.A.III.320 Stamp.Barb.CCC.I.7
Stamp.Chig.v.1155 Stamp.Ross.5919

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.

In M. Tullii Ciceronis De officiis libros tres Aldi Mannuccij, Paulli f. Aldi n. commentarius. Venetiis, ex typographia Georgi Angelerii, sumptibus mag. D. Aldi Mannucci, 1581.

BAV: Prop.Fide.IV.241(int.2)

Estienne, Charles, 1504-c. 1564

L'agricoltura et casa di villa. Vinegia, 1581.

BAV: Aldine.II.104

Mocenigo, Filippo, arciv. di Nicosia, m. 1577

Universales institutiones ad hominum perfectionem ... Venetiis, 1581.

BAV: Aldine.I.132 Stamp.Barb.CCC.V.19

Tasso, Torquato, 1544-1595

Aminta, favola boscareccia. Vinegia, 1581.

BAV: Aldine.III.272 Aldine.A.III.321 Stamp.Ross.6736

Tasso, Torquato, 1544-1595

Rime ... parte I, insieme con altri componimenti ... Vinegia, 1581.

BAV: Aldine.A.III.322

Pirro, Didaco, 1517-1599

De illustribus familiis quae hodie Rhacusae exstant anno MDXXCII [1582]

BAV: Aldine.II.106

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.

Locutioni dell'Epistole di Cicerone ... Venetia, 1582.

BAV: Aldine.A.III.324 R.G.Classici.v.2191(2)

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.

M. Tullius Cicero Mannucciorum commentariis illustratus ... Venetiis, 1582-1583.

BAV: Aldine.I.139-149 Aldine.A.I.99-108 Prop.Fide.IV.230(2)

Prop.Fide.IV.231(2) Stamp.Barb.ccc.VI.9-13 Stamp.Ross.2899-2908

Audebert, Germain, c. 1520-1598

Germani Audeberti Aurelii Venetiae, ad sereniss. ac sapientiss. venetiarum principem Nicolaum Deponte et illustriss. atq. prudentiss. senatores patricosq. venetos. Venetiis, 1583.

BAV: Aldine.II.107 Aldine.A.II.98 Stamp.Barb.ccc.III.13

Stamp.De.Luca.IV.5799 Stamp.Ferr.IV.7347 Stamp.Ross.4136

Ovidius Naso, Publius, 43 a.c.-17/18 d.c.

Heroidum epistolae ... Venetiis, 1583.

BAV: Aldine.A.III.325

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.

M. Tullius Cicero Mannucciorum commentariis illustratus ... Venetiis, 1582-1583.

BAV: Aldine.I.139-149 Aldine.A.I.99-108

Prop.Fide.IV.231(2) Prop.Fide.IV.230(2) Stamp.Barb.ccc.VI.9-13 Stamp.Ross.2899-2908

Frischlin, Nikodemus, 1547-1590

Quaestionum grammaticarum libri IIX ... Venetiis, [1584]

BAV: Aldine.III.273(1) Aldine.A.III.326 Stamp.Barb.Y.VIII.33

- Frischlin, Nikodemus, 1547-1590
Strigilis grammatica, Venetiis, [1584]
 BAV: Aldine.III.273(2)
- Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.
Le epistole familiari... Venetia, appresso Gio. Battista & Ugolino Ugolini, 1584.
 BAV: R.I.v.910 R.G.Lett.It.v.573
- Horatius Flaccus, Quintus, 65-8 a.c.
In Q. Horatii Flacci Carmina atque Epodos Bernardini Parthenii ... Commentarii ... Venetiis, 1585.
 BAV: Aldine.II.111
- Leroy, Louis, c. 1510-1577
La vicissitudine o mutabile varietà delle cose nell'universo di Luigi Regie ... Venetia, 1585.
 BAV: Aldine.II.109
- Tasso, Torquato, 1544-1595
Scipii Gentilis Solymeidos libri duo priores de Torqvati Tassi italicis expressi. Venetiis, apud Altobellum Salicatum, 1585.
 BAV: Aldine.A.II.99 Stamp.Barb.GGG.VI.44
 Stamp.Chig.IV.2206(ff.57-82)
- Armand de Bellevue, O.P., f. 1326-1334
Declaratio difficilium terminorum theologiae philosophiae atq. logicae, Venetiis, 1586.
 BAV: Aldine.III.275 Aldine.A.III.328 Stamp.Barb.CCC.II.13
- Huarte, Juan, c. 1529-1588
Essame degli ingegni de gl'huomini... Tradotto dalla lingua spagnola. Venetia, 1586.
 BAV: Aldine.III.276 Aldine.III.300 Stamp.Chig.III.300
 Stamp.Chig.v.1261
- Bodin, Jean, 1530-1596
Demonomania de gli stregoni, cioè Furori et malie de' demoni col mezo de gli huomini ... Venetia, 1587.
 BAV: Aldine.II.142

Venezia (patriarcato). Sinodo
Constitutiones et privilegia patriarchatus et cleri venetiarum...Ioannis Trivisani...iussu edita. Venetiis, 1587.

BAV: Aldine.II.114 Stamp.Barb.CCC.III.25

Alberti, Leon Battista, 1404-1472
Lepidi comici veteris Philodoxios. Lucae, 1588.

BAV: Aldine.A.III.331 R.I.V.1263(3) R.G.Classici.v.819
Stamp.Chig.v.1378(int.2) Stamp.Ross.7751(1) Stamp.Ross.5906

Caesar, Gaius Iulius, 100-44 a.c.
C. Iulii Caesaris Commentarii ab Aldo Manuvccio Pavlii f. Aldi n. emendati et scholiis illustrati ...

Venetiis, 1588.

BAV: Aldine.A.III.330 Stamp.Barb.CCC.I.31 Stamp.Ross.5695

Massa, Antonio, 1500-1568
De origine & rebus Faliscorum ... Damiani ... Opera in lucem edita ...
Romae, ex typographia Sanctij & Soc., 1588.

BAV: Aldine.A.III.332 Stamp.Barb.Q.VI.85 Stamp.Ferr.VII.141

Terentius Afer, Publius, c. 195-159 a.c.
Terentius, a M. Antonio Mureto, locis prope innumerabilibus emendatus. Eiusdem Mureti libellus annotationum in singulas comoedias ... Venetiis, 1588.

BAV: Aldine.A.III.329

Anania, Giovanni Lorenzo d', c. 1545-1607/9
De natvra daemonvm Io. Lavrentii Ananiae ... libri.IV.... Venetiis, 1589.

BAV: Aldine.A.III.333 Stamp.Barb.CCC.I.6 Stamp.Ross.7660

Contarini, Gasparo, card., 1483-1542
De magistratibus & republica Venetorum... Venetiis, 1589.

BAV: Aldine.II.115 Stamp.Barb.CCC.III.42

Morandi, Benedetto, m. 1478
De Bononiae laudibus oratio. Romae, Franciscus Coattinus exc., 1589.

BAV: Aldine.A.II.101 R.I.IV.1294(1)

Vairo, Leonardo, o.s.b., sec. XVI

De fascino ... Venetiis, 1589.

BAV: Aldine.A.III.334 Stamp.Ferr.v.4991

Discorso di cosmografia in dialogo ... Venetia, 1590.

BAV: Aldine.A.III.336

Brisson, Barnabé, 1531-1591

De regio Persarum principatu libri tres, ex adversarijs v.C.B.B.S.P.P.

Parisiis, typographia Steph. Prevostean, 1590.

BAV: Aldine.A.III.337 Aldine.A.III.338 R.I.V.716 R.G.Storia.v.829

Huarte, Juan, c. 1529-1588

Essame degli ingegni de gl'huomini, per apprendere le scienze ... Tradotto da Camillo Camilli ... Venetia, 1590.

BAV: Aldine.III.301

Muret, Marc-Antoine, 1526-1585

M. Antonii Mureti... Orationum volumen secundum. Veronae, apud

Hierony Discipulum, 1590.

BAV: Aldine.III.262(int.7)

Pontanus, Jakub, S.I., 1542-1626

Progymnasmatum ad usum scholarum humaniorum Iacobi Pontani ...

Volumen primum cum annotationibus de rebus literariis ... Venetiis,

1590.

BAV: Aldine.A.III.335

Rocca, Angelo, vesc. tit. di Tagaste, 1545-1620

Osservazioni intorno alle bellezze della lingua latina Venetia, 1590.

BAV: Aldine.III.291

Tasso, Torquato, 1544-1595

Aminta, favola boschereccia, Venetia, 1590.

BAV: Aldine.II.116 Stamp.Ross.4635

Welser, Marx, 1558-1614

Inscriptiones antiquae Augustae Vindelicorum ... Venetiis, 1590.

BAV: Aldine.II.118

Contarini, Gasparo, card., 1483-1542.
Della republica et magistrati di Venetia... Venetia, 1591.
BAV: Aldine.A.III.341

Estienne, Charles, 1504-c. 1564
Agricoltura nuova et casa di villa, Venetia, 1591.
BAV: Aldine.II.120

Gučetić, Nikola Vitov, 1549-1610
Dello stato delle repubbliche secondo la mente di Aristotele con esempi moderni giornate otto, Venetia, 1591.
BAV: Aldine.II.119 Stamp.Barb.CCC.III.50 Stamp.Ferr.IV.3377
Stamp.Ross.4433

Nizzoli, Mario, 1498-1566
Thesaurus Ciceronianus ... Venetiis, apud Dominicum Nicolinum, 1591.
BAV: Aldine.I.152

Conversio et passio ss. martyrum Afrae, Hilariae, Dignae, Eunomiae, Eutropiae; quae ante annos paullo minus MCCC. Augustae Vindelicorum passae sunt. Venetiis, 1591.
BAV: Aldine.II.122 Stamp.Barb.CCC.III.20 Stamp.Ross.5310

Strein von Schwartzenau, Richard, freiherr, 1538-1600
De gentib. et familiis Romanorum. Venetiis, 1591.
BAV: Aldine.A.III.340 Stamp.Barb.CCC.II.4

Welser, Marx, 1558-1614
Fragmenta tabulae antiquae ... ex Peutingerorum bibliotheca, Venetiis, 1591.
BAV: Aldine.II.121

Biblia sacra vulgatae editionis. Romae, ex Typographia Apostolica Vaticana, 1592.
BAV: Aldine.I.153 R.I.S.64 Stamp.Barb.A.X.42 Stamp.Ross.2610

Bodin, Jean, 1530-1596
Demonomania de gli stregoni, cioè Fvrori, et malie de' demoni col mezo de gli hvomini: diuisa in libri IIII. Venetia, 1592.
BAV: Aldine.II.123

Calepino, Ambrogio, o.E.S.A., c. 1440-1510
Ambrosii Calepini Dictionarium, in quo restituendo, atque exornando haec praestitimus. Non solum illud curauimus, quod ab omnibus iam solet, ut adderemus quamplurima; sed etiam quod nam ad hanc diem fecit, ut multarum dictionum obscuram significationem aperimus ...
 Venetiis, apud Dominicum Nicolinum, 1592.
 BAV: Aldine.A.I.109 R.G.Enc.Diz.II.38

Cicero, Marcus Tullius, 106-43 a.c.
In Epistolas M. Tullii Ciceronis quae familiares vocantur Paulli Manutij commentarius ... Venetiis, 1592.
 BAV: Aldine.I.154 Prop.Fide.IV.231(int.1)

Leroy, Louis, c. 1510-1577
Della vicissitudine o mutabile varietà delle cose nell'universo libri XII,
 Venetia, 1592.
 BAV: Aldine.A.II.103 Stamp.Ferr.IV.1768

Livius, Titus, 59 a.c.-17 d.c.
Historiarum ab urbe condita libri qui extant xxxv ... additis Caroli Sigonii scholijs ... Venetiis, 1592.
 BAV: Aldine.I.155 Aldine.I.156

Biblia sacra vulgatae editionis Sixti quinti pont. max. iussu recognita atque edita. Romae, ex Typographia Apostolica Vaticana, 1593.
 BAV: Aldine.II.124 Aldine.II.125 Aldine.II.126-127
 R.G.Bibbia.III.624 R.G.Bibbia.IV.607 R.G.Bibbia.IV.608
 R.G.Bibbia.IV.616 R.G. Bibbia.IV.618 Stamp.Barb.A.VIII.4
 Stamp.Chig.IV.96 Stamp.Ross.3838

Psalterium romanum ad usum cleri basilicae Vaticanae, ad vetustissima exemplaria recognitum. Romae, ex Typographia Vaticana, 1593.
 BAV: Aldine.A.III.343 Aldine.A.III.344
 Stamp.Arch.Cap.S.Pietro.334 R.G.Liturg.v.448

Brisson, Barnabé, 1531-1591
De regio Persarum principatu libri tres, ex adversarijs v.C.B.B.S.P.P.
 Parisiis, typographia Steph. Prevostean, 1595.
 BAV: R.I.V.716

Pribojevic, Vinko, O.P., sec. XVI

Della origine et successi de gli Slavi, Venetia, 1595.

BAV: Aldine.II.128 Aldine.A.II.104 Stamp.Barb.CCC.III.40

Brandolini, Aurelio, detto Lippo, O.E.S.A., 1440-c. 1497

Oratio de virtutibus D.M. Iesu Christi nobis in eius passione estensis ...

Romae, ex Typographia Basae, 1596.

BAV: Aldine.A.II.105 Stamp.Barb.v.XII.1(int.1)

Stamp.Ferr.IV.8890(5)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- A catalogue of the Ahmanson-Murphy Aldine Collection at UCLA*. Los Angeles, Dept. of special collections, University research Library, 1989-1994.
- Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano 1494-1515* a cura di S. Marcon e M. Zorzi. Venezia, Il Cardo, 1994.
- Aldo Manuzio tipografo, 1494-1515. Catalogo della mostra Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 17 giugno-30 luglio 1994*. Firenze, Octavo, 1994.
- Bibliotheca Aldina: a collection of one hundred publications of Aldus Pius Manutius and the Aldine Press, including some valuable Aldine Counterfeits*. Roma, F. Soave, 1991.
- Bramanti Vanni *Per la genesi di due biografie di Cosimo I Filippo Cavriani e Aldo Manuzio il Giovane* in «Rinascimento, rivista dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento», II ser. Vol. XXXII. Firenze, Olschki, 1992, pp. 291-309.
- Burnhill Peter *Type Spaces: In-house Norms in the Typography of Aldus Manutius*. London, Hyphen Press, 2003.
- Cataldi Palau Annaclara *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina*. Genova, 1998.
- Davis Martin *Aldus Manutius, printer and publisher of Renaissance Venice*. London, British Library, 1995.
- De Magistris Carlo Pio *Il contratto nuziale della figlia di Aldo Manuzio* in «Studi critici per nozze Neri-Gariazzo». Torino, 1912.
- Dionisotti Carlo *Aldo Manuzio umanista e editore*. Milano, Il Polifilo, 1995.
- Donati Lamberto *Le marche tipografiche di Aldo Manuzio* in «Sonderdruck aus dem Gutenberg-Jahrbuch» 1974, pp. 129-132.
- Didot Ambroise-Firmin *Alde Manuce et l'hellénisme à Venice*. Paris, Firmin-Didot, 1875.

- In praise of Aldus Manutius: a quincentenary exhibition.* The Pierpont Library, New York. Los Angeles, Dept. of special collections, University research Library, 1995.
- Jensen Kristian *Revolution and the Antiquarian Book: reshaping the past, 1780-1815.* Cambridge, University Press, 2011.
- Lowe Elias Avery *A sixth century fragment of the letters of Pliny the Younger: a study of six leaves of an uncial manuscript preserved in the Pierpont Morgan Library.* Washington, Carnegie Institutions, 1922.
- Lowry Martin *Magni nominis Umbra? L'editoria classica da Aldo Manuzio vecchio ad Aldo Giovane* in *La stampa in Italia nel Cinquecento. I: atti del Convegno, Roma, 11-21 ottobre 1989* a cura di Marco Santoro. Roma, Bulzoni, 1992, pp. 237-253.
- Manuzio Aldo, il Giovane *Lettere.* Roma, 1592.
- Montecchi Giorgio *Le edizioni Aldine della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.* Milano, Rovello, 1995.
- Pilot Antonio *Il divorzio di Aldo Manuzio il Giovane.* Venezia, Tip. Pelizzato, 1904.
- Pitacco Francesca *La repromissione di dote di Francesca Lucrezia Giunti e la bottega veneziana di Aldo Manuzio il giovane*, in «Miscellanea Marciana», xvi, 2001, pp. 217-238 (*Intorno al Polifilo*, a cura di Alessandro Scarsella, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2005).
- Ruffini Graziano *La chasse aux livres: Bibliografia e collezionismo nel viaggio in Italia di Etienne-Charles de Loménie de Brienne e François-Xavier Laire (1789-1790).* Firenze, Firenze University Press, 2012.
- Russo Emilio *Un contratto nel registro di bottega di Aldo Manuzio il Giovane* in «Accademie e biblioteche d'Italia». Roma, Palombi, A. LXVI, n. 4, pp. 5-20.
- Russo Emilio *Il mercato dei classici: la letteratura italiana nella bottega di Aldo Manuzio il Giovane* in «Nuovi Annali della scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», A. xv, 2001. Firenze, Olschi, 2001, pp. 21-54.

Serrai Alfredo *La biblioteca di Aldo Manuzio il Giovane*. Milano, Sylvestre Bonnard, 2007.

Scapecchi Piero *Aldo Manuzio i suoi libri, i suoi amici tra xv e xvi secolo*. Firenze, Octavo, 1994.